

**Non solo Peppa
Il Natale
dei bambini**
Trinci a pag. 19

**Tzara, dadaismo
al potere**
Tito a pag. 17



**Juve e Roma
avanti
con goleada**
A pag. 22-23

U:

I dannati di Lampedusa

● Nel centro di accoglienza ci sono ancora superstiti della strage del 3 ottobre ● Il deputato pd Chaouki si barrica per solidarietà con i migranti ● Cresce la protesta al Cie di Roma: parte lo sciopero della fame

Sette migranti scampati alla strage del mare del 3 ottobre sono ancora nel centro di Lampedusa. Nelle stesse condizioni nelle quali sono stati «accolti» ormai tre mesi fa. Il deputato Pd Chaouki si è barricato con loro per solidarietà. Continua la protesta al Cie di Roma. **LA ROSA RIGHI BORDO A PAG. 2-3 e 15**

Vi racconto l'inferno di Stato

IL DIARIO

KHALID CHAOUKI

Qui a Lampedusa è notte ormai. Mi appresto ad andare nella stanza dove un gruppo di profughi siriani mi hanno offerto ospitalità. Questa è loro malgrado la loro casa e io sono loro ospite. Mi è stato consegnato dal direttore del Centro il kit dei profughi.

SEGUE A PAG. 2



Bonino a Teheran: rafforzare il dialogo

La ministra in Iran per incontrare il presidente Rohani: è la prima visita dopo dieci anni. Il titolare iraniano degli Esteri, Mohammad Zarif: «L'accordo sul nucleare non va sabotato» **DE GIOVANNANGELI A PAG. 12**

L'INTERVISTA



Kyenge: serve un'accoglienza di tipo europeo

JOLANDA BUFALINI

Con la crisi anche il discorso sui migranti è cambiato. «Il problema vero - dice il ministro dell'Integrazione - è che bisogna occuparsi delle persone, dei nuovi poveri, delle fragilità create dalla crisi. Alla stazione Termini dormono in terra tanti che hanno perso il lavoro, italiani e stranieri».

A PAG. 3

Se l'Europa divide l'Italia

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

Senza l'idea di Europa, senza l'aggancio all'euro, la nostra unità nazionale molto probabilmente non avrebbe resistito alle tensioni e agli strappi degli anni Novanta. Ora invece è proprio l'Europa che rischia di diventare il detonatore della polveriera Italia, stremata dalla crisi e dal collasso istituzionale della seconda Repubblica.

SEGUE A PAG. 3

Renzi: contratto unico per il lavoro

● Il segretario Pd: «Per dare garanzie a tutti va rivoluzionato il sistema»
● «Basta discutere di articolo 18» ● A gennaio il «job act» democratico

Il piano per il lavoro del Pd? Alla fine di una lunga giornata di indiscrezioni e di polemiche, Matteo Renzi ribadisce i punti essenziali della sua riforma che sarà presentata a gennaio. Contratto e sussidio unico, formazione professionale. «Basta discutere dell'articolo 18» **ZEGARELLI A PAG. 4**

Staino



Ma che non sia il piano Ichino

L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO

Se il piano del lavoro di Matteo Renzi fosse quello illustrato ieri da Repubblica, sarebbe un utile terreno di confronto da cui partire. I capitoli sono molti, gran parte dei quali già oggetto di proposte di legge del Pd.

SEGUE A PAG. 2

LEGGI DI STABILITÀ

Seconde case, stangata Tasi

● Saccomanni polemizza col gesto di Maradona contro le tasse

«Abbiamo avuto una lunga crisi, credo che ne stiamo uscendo. Anche l'Europa è in fase di recupero, ma bisogna avere fiducia». Così il ministro Saccomanni all'indomani del primo voto sulla Stabilità. La Tasi penalizza in particolare i proprietari delle seconde case.

DI GIOVANNI A PAG. 9

L'INTERVISTA

Valentini: «Mps, la rottura sarebbe un disastro»

A PAG. 9

Più occupazione meno ore

IL COMMENTO

PIERRE CARNITI

Ormai è chiaro per tutti. I dati statistici ci dicono con chiarezza che la conseguenza più rilevante della crisi è stata una drammatica contrazione del lavoro ed una sua parallela svalutazione. Le due questioni sono ovviamente connesse.

SEGUE A PAG. 15

SMOBILITAZIONE DA GENNAIO

Sulcis, l'ultima miniera

● I pozzi di Monte Sinni ridurranno gradualmente la produzione fino al 2018

A gennaio inizierà la chiusura dell'ultima miniera di carbone d'Italia, quella di Monte Sinni, nel Sulcis Ighesiente, finita alla ribalta per l'occupazione dei pozzi nel 2012. La chiusura consentirà anche di evitare una procedura di infrazione avviata dall'Unione europea.

MADEDDU A PAG. 8



EMERGENZA IMMIGRATI

Lampedusa

«Resto qui fin quando non sarete usciti tutti»

Sono passate da poco le 10,30 del mattino quando entriamo dentro il CSPA di Lampedusa. Piove a dirotto e il centro a prima vista sembra deserto. Qualche minuto per le pratiche necessarie ad autorizzarci alla visita e nel frattempo il tempo cambia. Un tiepido sole illumina la struttura e i cortili a poco poco si animano: decine di ragazzi e qualche donna escono dalle camerate. E anche gli uomini in divisa cominciano a venire fuori. Inizia il giro, accompagnati dagli operatori di «Lampedusa Accoglienza». Ci mostrano le condizioni della struttura: un rubinetto rotto dal quale acqua calda, fumante, esce senza sosta; camere non utilizzabili perché ci piove dentro, anche adesso che fuori è sereno. E poi materassi accumulati in montagna alte fino a soffitto («Non abbiamo dove metterli» dicono gli operatori) e porte d'ingresso sfondate.

Fa domande precise Khalid Chaouk, deputato del Partito Democratico e giornalista di origine marocchina: «Alle persone che sono qui da oltre 96 ore è stato mai notificato un provvedimento giudiziario restrittivo della loro libertà?». Altrettanto chiara la risposta: «No». «Quindi sono tenute qui anche da oltre due mesi - senza che un giudice lo abbia disposto - solo perché il Ministero degli Interni non ne ha ordinato il trasferimento?». «Sì». E ancora: «Ma queste persone sono libere di uscire?». E di nuovo «No». «È vero che alcuni dei sopravvissuti al naufragio del 3 ottobre sono ancora qui?». Risposta: «Sì».

Incontra Khalid, il ragazzo siriano che con il suo video ha denunciato una vergogna indegna di un paese civile. Parlano tra loro, in arabo. Parlano a lungo, alternando serietà e sorrisi. A un tratto Chaouki dice qualcosa e gli occhi di Khalid si illuminano. Sorride, sembra incredulo. E così anche gli altri tre uomini siriani che assistono all'incontro. Mi guardano come volessero chiedermi se è vero quello che stanno sentendo. Io non capisco. Guardo Chaouki che mi dice: «Io resto qui, con loro. Finché loro non vengono trasferiti io rimango qui dentro». Khalid capisce dalla mia reazione che ciò che ha sentito è vero. Adesso ride. Vuole che i suoi amici lo aiutino a sistemare subito il letto di fronte al suo. Lo indica a Chaouki. È qui che probabilmente il deputato passerà la notte.

Adesso siamo di nuovo fuori perché Chaouki vuole incontrare gli Eritrei, sopravvissuti alla strage del 3 ottobre. Ma gli vengono incontro alcuni operatori del Centro, dipendenti della «Lampedusa Accoglienza». Anche loro vogliono parlare e raccontare. «Lo sappiamo - dicono - quel che è successo è una vergogna. È stato un errore, un grosso errore. Ma un errore, seppur grave, non può far dimenticare i dieci anni di lavoro che abbiamo svolto qui dentro. Lo vedete in che condizioni lavoriamo». E anche loro sorridono increduli e soddisfatti quando Chaouki comunica la sua decisione di rimanere lì, a oltranza «Fin quando il Governo non terrà fede alle promesse fatte, ristabilendo la legalità». «Noi glielo diciamo sempre ai giornalisti che vengono qui - rispondono loro - restate con noi per qualche giorno, per una settimana. State qui dentro, così vedrete come lavoriamo, in quali condizioni e come ci rap-

...
Alcuni parlano in arabo con Chaouki, sorridono quando capiscono che lui da lì non se ne andrà

IL RACCONTO

PAOLA DE ROSA*
 LAMPEDUSA

Chaouki, parlamentare Pd, ha deciso di chiudersi nel centro di Contrada Imbriacola dove ci sono ancora i sopravvissuti alla strage del 3 ottobre



IL DIARIO

Vi racconto l'inferno di Stato

KHALID CHAOUKI

SEGUE DALLA PRIMA

Asciugamani, un lenzuolo, spazzolino da denti e una coperta. Stare qui insieme ai profughi e insieme ai volontari di questo Centro è stata una scelta estrema, forte e difficile. Ma non me la sono sentita. Per l'ennesima volta di salutare e tornarmene a casa. Fare qualche comunicato, denunciare via Facebook e depositare un'interrogazione. La nostra routine di palazzo qui non regge più. Come non regge nemmeno a ponte Galeria o al Cara di Mineo. Serve un'azione concreta da parte delle Istituzioni. Qui ho conosciuto e sto scoprendo storie e volti segnati dalla guerra e dalle persecuzioni. Siria, Somalia ed Eritrea, tre Paesi rappresentati qui tra le 219 persone, tra cui sette scampati alla tragedia dello scorso 3 ottobre.

portiamo con queste persone. Finalmente qualcuno che si è deciso a farlo».

La reazione del responsabile della Polizia non è altrettanto entusiastica. Il dirigente è perplesso. Chiede cosa deve riferire di preciso alla Questura. Così come lo stesso responsabile del Centro, che ascolta la decisione di Chaouki e si allontana per andare a comunicare con la Prefettura.

Guardo Chaouki. La sua serenità, la sua lucidità, la sua determinazione sono rassicuranti. Sembra quasi non essere fino in fondo consapevole della nobiltà del suo gesto, della portata rivoluzionaria della sua decisione. Sì, perché rappresentare la buona politica, restare fisicamente accanto ai più deboli, ascoltare e condividere la sofferenza è buona politica, ma ai giorni nostri è soprattutto una rivoluzione.

Io devo andare, la mia visita nel Centro è finita. Devo salutare Chaouki. Ma non so cosa dire. «Domani ti porto le arance. Ma devi venirtelo a prendere la cancella, perché non mi faranno rientrare». Provo a sdrammatizzare. Mi sorride. Ci salutiamo. E mentre mi allontano verso l'uscita, mi giro a guardarlo. Ma non lo vedo, una folla di ragazzi lo circonda. Varco il cancello che mi si chiude alle spalle con un rumore di carcere. E penso «Chissà quanto ci starà, ma sicuramente non sarà solo lì dentro». E saranno meno sole quelle persone lì rinchiusi (alcuni da oltre due mesi), private illegittimamente della loro libertà, dimenticate da tutti, completamente ignare di ciò che li aspetta, lasciate ad attendere che il loro futuro abbia finalmente inizio. E magari si sentiranno meno soli anche i ragazzi che a Ponte Galeria hanno deciso di rendersi visibili cucendosi le labbra. Un gesto che evoca silenzio e urla disperazione.

E grazie a Chaouki anche noi, che da anni denunciavamo inascoltati le vergognose violazioni dei diritti umani che si consumano nei centri per migranti oggi possiamo sentirci un po' meno soli. La buona politica è con noi.

*Attivista per i diritti dei migranti e referente del «Comitato 3 Ottobre», composto da giornalisti e nato all'indomani della tragedia di Lampedusa.



...
96 ore

È il limite di permanenza previsto dalle norme internazionali nei centri di prima accoglienza

...
1920 ore

È l'effettiva permanenza nel centro di Lampedusa per i sopravvissuti dello sbarco del 3 ottobre: dopo 80 giorni, sono ancora lì

TORINO, PARLA UNA VOLONTARIA

«Situazioni assurde di sofferenza e umiliazione»

«Io sono una religiosa e sono contro la violenza. Ma se vivessi così non so dire se mi comporterei diversamente da loro. Obbligare delle persone a restare senza fare niente per mesi vuol dire esasperarle. Sono costretti ad aspettare uno che ti accenda la sigaretta e l'altro che ti autorizzi a farti la barba. Neanche in carcere si fa così. Sono completamente dipendenti dalle persone che sono lì per sorvegliarli». A parlare è suor Anna (il nome è di fantasia, preferisce che il suo vero nome non sia pubblicato). Lavora per l'ufficio pastorale migranti della diocesi di Torino ed è volontaria al Cie del capoluogo piemontese. «La gente

che è lì dentro odia l'Italia e odia gli italiani - prosegue la religiosa - Il Cie crea delle situazioni assurde, di sofferenza e umiliazione. Non si può obbligare 25-30 persone a stare insieme 24 ore su 24. C'è solidarietà tra loro ma c'è anche tensione. Ho appena parlato con un ragazzo che minaccia di impiccarsi, ho cercato di tranquillizzarlo. Due giorni fa si è impiccato un altro ragazzo. Adesso mi hanno detto che si è salvato e che lo hanno liberato e non è più tornato. Ma non riesco a capire dove sia finito. C'è una ragazza da venti giorni in isolamento. Ha dei problemi psichiatrici e quindi la tengono lì».

«Il nostro sistema di accoglienza

JOLANDA BUFALINI
 ROMA

Cécile Kyenge racconta, qualche giorno fa, alla stazione Termini: «Dove sono andata a vedere ma anche a servire. Mi sono accorta che a dormire, in terra, alla stazione c'erano molti giovani italiani». È lo stesso alla Caritas: «Italiani e stranieri che hanno perso il lavoro». Allora, sostiene, il problema non è «a chi» ma «come» dare «una risposta dignitosa alla persona in condizione di disagio, di fragilità, di nuova povertà», una «corretta accoglienza è per tutti». **Ministro, c'è la vergogna di Lampedusa e c'è la protesta del Cie di Ponte Galeria. Quali risposte richiedono situazioni così brutte?**

«Noi parliamo di migranti, ma l'emergenza che richiede risposta è quella delle nuove povertà. Intervenire sulla qualità della vita delle persone è un impegno che riguarda tutti, ciascuno con le sue competenze e io mi occupo di integrazione, ma il filo conduttore è lo

L'INTERVISTA

Cécile Kyenge

«Il mio incarico all'Integrazione rischia di creare aspettative che vengono deluse. I Cie dipendono dal ministero dell'Interno»

stesso. E in tempo di crisi bisogna capire che investire, come facciamo, nella repressione dà, dal punto di vista dei costi e dei benefici, un risultato bassissimo. Il futuro è investire nell'accoglienza».

Abbiamo scoperto che a Lampedusa sono ancora ospitati sopravvissuti alla tragedia del 3 ottobre, persone che con ogni probabilità hanno diritto all'asilo.



Perché la macchina burocratica è tanto lenta?

«Lampedusa è un centro di primo soccorso e accoglienza, non bisognerebbe stare lì più di 72-96 ore. Purtroppo non è mai così, dopo l'identificazione dovrebbero essere trasferiti alla rete dei Cara, dove si intraprende il percorso per richiedente asilo o profugo. Ma molti di questi centri sono pieni e diventa impossibile un percorso lineare verso gli Sprar (i sistemi di protezione per i richiedenti asilo). È la ragione per cui, con la legge di stabilità abbiamo investito risorse sui centri di accoglienza ma c'è la necessità di aumentare e stabilire gli standard. Il mio impegno è definire le linee guida per ade-

...
«La repressione porta più costi che benefici al Paese. Investire per contrastare la povertà»



Un bambino all'interno del Cspa nell'isola di Lampedusa
FOTO LAPRESSE

Ponte Galeria

La protesta continua: «sciopero della fame»

IL REPORTAGE

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Il Centro ospitato dentro una caserma della Polizia è un luogo invisibile a tutti «I migranti? Li abbiamo visti soltanto quella volta che sono evasi in massa»

Nemmeno Domenico, che va per gli ottantuno e che di questa campagna conosce ogni zolla, avendole zappate e concimate per tutta la vita, ha un'idea precisa del Centro. «So che è là dentro, deve essere là per forza, dentro alla caserma» allunga il braccio e strizza un po' gli occhi dall'altra parte della strada, verso il profilo lattiginoso e anonimo della "Stefano Gelsomini", l'enorme sede del primo reparto mobile della Polizia che ha un nome gentile, dedicato ad un giovane agente travolto e ucciso in servizio, ma un aspetto lievemente orwelliano.

Il problema di un luogo-non-luogo come il Centro di identificazione ed espulsione, appunto, è che sostanzialmente non c'è. O meglio, c'è, ma non esiste. Non dovrebbe esistere. «Il Centro? Quale Centro?» dice la gente del posto a cui chiedi. Un luogo clandestino per metterci dentro i clandestini, non fosse che tutto accade da sempre dentro ad una struttura dello Stato, con la scritta "Ministero dell'Interno" davanti, e la grande insegna di cemento pitturata di verde, bianco e rosso, ci mancherebbe. Per capire cosa succede dentro al Cie, bisogna immaginare cosa c'è intorno al lager di Stato, come ormai lo conoscono tutti, compresi i politici che periodicamente, a turno, promettono di farlo chiudere, di farli chiudere tutti. Il Cie non dovrebbe esserci, ma si intuisce lo stesso. Lo intuiscono, ma non l'hanno mai visto né sentito, quelli che ci abitano intorno. Come Domenico, con le gote un po' arrossate dal freddo, mentre apre il cancello della grande casa rossa, verniciata da poco. «L'unica volta in cui ci siamo resi conto di quegli immigrati è stato un paio di anni, quando sono fuggiti in massa da quella parte»: si gira, imbaccuccato in un giaccone verde, e indica i campi che stanno tra la via Portuense e il Tevere, che a questo punto è ormai giunto alla fine della sua fatica e, verso l'abbraccio col mare, si fa ampio e vorticoso, «ma gli argini sono solidi, sono fatti bene». Domenico ripensa a quella strana e un po' goffa caccia all'uomo, lui che ha visto quelle vere durante la guerra, e gli viene un po' da sorridere, «perché tanto col Tevere lì non è

che potevano andare chissà dove». Era un bambino quando in questa fetta di Valle Galeria, disegnata dagli Etruschi e bonificata nel ventennio, e non c'era nemmeno la struttura che Mussolini ha costruito come zuccherificio e poi è diventato l'attuale presidio dell'aeronautica. Non c'era nulla, dall'altra parte della Portuense che i migranti fuggitivi hanno attraversato il giorno in cui Domenico era sul trattore, come tutti i giorni. Non c'erano tutti i palazzi e i centri commerciali che hanno sembrano funghi invadenti: «Quella è roba di Caltagirone, mi pare. Ma non si può mettere sotto al ce-
...»

Dentro 60 persone in attesa di espulsione: per la legge possono restare fino a 18 mesi

mento una terra così fertile come questa, qui veniva su tutto, grano, barbabietole, ortaggi, anche i cocomeri» ragiona Domenico, ripensando forse ai suoi venti ettari che sono diventati meno della metà. I grandi e nuovi palazzi da una parte, con i negozi e la calca natalizia, l'autostrada che dietro scodella il traffico verso Fiumicino, Commerciti, la nuova fiera che è lunga teoria di capannoni, cancelli, centri direzionali, rotonde e cartelli che ti riportano sempre e inesorabilmente al punto di partenza: non c'era posto migliore, in fondo, per un Cie che è un fantasma in questa specie di Via Gluck alle porte di Roma, là dove c'era l'erba ora c'è un paesaggio da Oklahoma. E c'è, anzi si intuisce sotto alle tettoie di metallo e ai potenti fari piazzati nel cortile che ricordano altri e più tetri cortili e altre baracche, il Cie dove prosegue la protesta degli «ospiti», come riesce a chiamarli il burocrate. Gli ospiti, sei tunisini e quattro marocchini, continuano nella loro silenziosa battaglia, con la bocca cucita e lo sciopero della fame: da ieri rifiutano i pasti, ma sono in buone condizioni, come racconta non il garante dei detenuti Angiolo Marroni e l'avvocato Salvatore Fachile. Due di loro provengono dal carcere, otto da Lampedusa.

OCCHI RASSEGNA TI

Nessuno di loro e più in generale dei 60 che adesso si trovano nella struttura, avrebbero mai immaginato di finire in un posto che nelle foto e nei racconti dei testimoni, è solo lievemente più accogliente del canile alla Muratella, qualche chilometro indietro, dove nonostante l'impegno degli addetti, capita spesso di imbattersi in profili canini che non hanno più nemmeno voglia di sperare. Forme diverse di rassegnazione, come quella di chi si cuce le labbra con gli occhi lucidi. O come quella che si legge negli occhi delle ragazze in vendita per pochi spiccioli sulla Portuense, da percorrere fino in fondo, come un bicchierone amaro, o un budello verso il nulla, per arrivare finalmente a Ponte Galeria e, ancora più avanti, al Cie che sta, ma non esiste, dentro alla caserma, tra vecchi manifesti elettorali tuttora molto impegnativi. «Le promesse vanno mantenute». Eppure, Marroni va controcorrente: «Quella di Ponte Galeria è una situazione difficile, ma di momenti complessi ne abbiamo vissuti molti. La correttezza ed il rispetto dei diritti di chi gestisce il Cie non sono in discussione». Non è esattamente quello che ci ha fatto sapere Angela Bernardini, dentro al Cie con la Croce rossa italiana dal 1998 al 1999, prima di essere gentilmente pregata di starsene casa perché «persona non gradita». Forse non le hanno perdonato, come ricorda lei, di aver convinto un ragazzo con una lametta nascosta in bocca a non farsi e a non fare del male. O forse di aver raccontato che «chi protestava veniva sedato, spesso con le botte e messo in isolamento in una stanza priva di tutto». O, magari, non gli è andata giù quella volta che ha affrontato a muso duro il poliziotto al secondo cancello, quello che aveva messo un nastro con «Faccetta nera» nel mangianastri e gli altoparlanti la suonavano nel refettorio degli ospiti a tutto volume, e i migranti non capivano quella strana canzoncina e le risate degli uomini in divisa. «Ma io stavo mettendo Baglioni», disse l'agente, sorridendo ad Angela.

Un'operatrice della Croce Rossa allontanata dopo le denunce sulle violenze ai reclusi

LA VISITA DI CUPERLO

«I Cie vanno chiusi, la Bossi-Fini è un fallimento»

I Cie «non dovrebbero esistere in un paese civile» e la Bossi Fini dovrebbe essere superata. Il presidente dell'assemblea nazionale del Partito democratico, Gianni Cuperlo, lo afferma dopo aver visitato il Cie di Ponte Galeria. «Metta il governo la questione al centro del suo programma di lavoro e affronti da subito un'emergenza non più tollerabile», aggiunge Cuperlo che sottolinea: «Scorcio e indignazione sono i sentimenti che ho provato» visitando il Centro. Queste strutture, afferma ancora Cuperlo, «semplicemente non dovrebbero esistere in un Paese civile. E questo nonostante gli sforzi di alcuni

degli operatori incontrati e dei dirigenti presenti. L'incontro con i cittadini migranti ha reso palpabile la loro frustrazione e rabbia ed evidenziato una volta di più come i Cie siano strutturalmente inadeguati e lesivi della dignità di donne e uomini trattenuti in via amministrativa ma reclusi di fatto. Recludere centinaia di persone che non hanno commesso alcun reato è un vulnus per la nostra coscienza civile e una violazione della Costituzione. Le alternative esistono e sono tutte più ragionevoli di questo genere di trattamento. I Cie vanno chiusi al più presto e la legge Bossi-Fini superata alla luce del suo evidente fallimento».

sia equiparato a quello europeo»

guare il nostro sistema dell'accoglienza all'Europa, le ditte che vincono devono garantire questi standard di qualità del lavoro e della vita. E ci vuole un monitoraggio costante, non quello una tantum che serve solo a dire che tutto è perfetto».

Nei centri di identificazione, a Ponte Galeria, la situazione è drammatica.

«Chi arriva ai Cie è privo di documenti o ha perso il lavoro e diventa "clandestino" oppure è uscito dal carcere e, prima dell'espulsione, è inviato al Cie. I tempi, fino a 18 mesi, sono eccessivamente lunghi. È dal mio insediamento che cerco di farlo capire. Ma, vede, la mia nomina rischia di alimentare aspettative che non si possono soddisfare. La competenza sui Cie è del ministero dell'Interno. Però, il parlamento è sovrano e può fare un percorso. Diverso è il ragionamento sull'accoglienza perché il diritto d'asilo è una priorità del governo, entro dicembre avremo recepito tutte le direttive europee. L'obiettivo è arrivare a

un testo unico sull'asilo».

Il segretario del Pd Matteo Renzi ha rilanciato su ius soli e sulla Bossi-Fini. Sul primo punto c'è una convergenza in Parlamento mentre sulla Bossi-Fini ci sono molto più problemi. È così?

«Si è chiuso adesso l'anno europeo della cittadinanza, è passato sotto silenzio, invece va ricordato. Ed è un punto di partenza. A proposito dello ius soli, si tratta della cittadinanza a chi è nato in Italia o a chi è arrivato molto piccolo. C'è una apertura in Parlamento, che è la sede in cui abbiamo scelto di portare avanti molte riforme, per dare una prospettiva a questi giovani, i quali, senza cittadinanza, rischiano di perdere la loro identità. Io insisto, su que-

...»

«Renzi ha ragione ma attraverso l'Unione stiamo già cambiando anche la Bossi-Fini»

sta legge che ci avvicina all'Europa, nel trovare la convergenza più larga possibile, non sarebbe accettabile il rischio di tornare indietro, se cambiasse la maggioranza».

Sulla Bossi-Fini?

«È una legge che ha 10 anni, che è cambiata con il pacchetto sicurezza. Oggi risente della crisi economica, che ha cambiato la condizione dei migranti. Il segretario ha ragione, la legge va rivista. Ma, senza toccare lo slogan rappresentato dal nome Bossi-Fini, lo stiamo in parte facendo, recependo le norme europee, per esempio quelle sul pubblico impiego o anche il permesso per motivi di studio che si rinnova a per tutto il periodo della formazione. Parlare di Bossi-Fini è troppo generico, le norme vanno adeguate all'Europa. Soprattutto va modificato il reato di clandestinità, che si è dimostrato essere un costo anziché un beneficio per il paese e un fattore che aumenta il disagio, come abbiamo visto a Lampedusa. Soprattutto deve cambiare la termi-

nologia. Chiunque metta piede sulle nostre coste è considerato clandestino. Ma sappiamo che non è così, che chi arriva può essere una persona protetta dalla convenzioni internazionali. Negli altri paesi si fanno dei controlli e, soltanto dopo, è possibile che si diventi irregolari. Non ancor prima di iniziare».

Il confine del Mediterraneo deve essere europeo?

«Io sono molto europeista, le politiche dell'immigrazione devono essere politiche transnazionali. C'è una differenza fra confini nazionali e confini europei, chi sbarca a Lampedusa entra di fatto nella comunità europea».

Ma le impronte digitali lo obbligano a restare in Italia

«È molto difficile ma bisogna cambiare questo, facendo leva sul principio di solidarietà ed equa ripartizione delle responsabilità. Chi sbarca a Lampedusa non necessariamente voleva venire in Italia e bisogna poter chiedere a queste persone dove vogliono andare».

POLITICA

Renzi: «Sì al contratto unico Basta polemiche ideologiche»

- **Il segretario democratico: «Se sei licenziato per una discriminazione non va bene, ma se il lavoro lo perdi per altre ragioni ci puoi stare»**
- **Sul M5S «Non sono fascisti ma sfascisti»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Deve rinunciare alla cravatta viola perché Fabio Fazio è scaramantico, ma le battute durano poco per Matteo Renzi perché si arriva subito al nodo, il Job Act, che il segretario Pd intende presentare a gennaio e sul quale fioccano indiscrezioni e crescono di pari passo agitazione e tensioni tra i democratici. «Manca la fiducia, il senso della possibilità, c'è un barocco sistema di regole», spiega ospite di *Che tempo che fa*. «Oggi solo un lavoratore su tre ha la Cassa integrazione, gli altri si attaccano al tram. Abbiamo il 12,7% di disoccupazione».

Quindi una «rivoluzione», per creare posti di lavoro e dare garanzie a chi il lavoro lo perde. Ma ancor prima intervenire pesantemente sui costi della politica, parte da lì la riconquista della fiducia dei cittadini e il primo passo è arrivato con il ddl sulle province votato l'altro giorno alla Camera. A Fazio che gli chiede se intende abolire l'articolo 18, risponde che «non si risolve il problema discutendo ancora sull'articolo 18». Meglio guardare ad Obama, scegliere i settori su cui investire, decidere come liberare risorse per gli investimenti, e solo dopo discutere di tutele. Il suo Pd, promette, torna «ad essere il Pd del lavoro». Introducendo il contratto unico, per esempio? Sì. «Oggi a un ragazzo di 25 anni gli fanno fare il precario, poi prende partita Iva, poi diventa cocopro... Noi diciamo: «dopo un primo periodo di prova, hai un contratto a tempo indeterminato, hai più flessibilità in uscita, ma lo Stato deve farsi carico di chi perde il posto di lavoro». Un paracadute di anni affiancato dalla formazione per il reinserimento. «Devi avere il coraggio di dire che il lavoro non lo crei con il contratto e in questo la penso in maniera un po' diversa dai sindacati e

da Landini». E da qui risponde proprio al segretario Fiom sull'articolo 18: «Se sei licenziato per una discriminazione non va bene, ma se lo perdi per altre ragioni ci sta che lo puoi perdere». Argomento che scotta nel Pd, per questo una risposta chiara non la dà.

«Bisogna rivoluzionare il sistema», spiega, iniziando da procedure più snelle, zero contributi per i primi tre anni di contratto. Girare pagina, archiviare schieramenti ideologici. Di fatto il piano che ha in mente Renzi ha un profilo delineato sin da ora, anche se forse non corrisponderà in ogni dettaglio a quanto anticipato in questi giorni, dal contratto unico, al sussidio universale, al ripensamento dei centri per l'impiego

una legge sulla rappresentatività nei luoghi di lavoro. Infine, propone il servizio civile obbligatorio per i giovani.

Ma sin dal mattino la parola d'ordine che parte dal quartier generale del sindaco al team che sta lavorando al piano lavoro (Marianna Madia, Davide Farone, Filippo Taddei e Yoram Gurtgeld) è di non dire una parola di più di quanto già uscito sui giornali. Troppe fibrillazioni. Parlerà il segretario su questo, annunciano dal suo staff.

Ad apprezzare il nuovo corso Pd sul lavoro è Maria Stella Gelmini, da Fi: «Se Matteo Renzi riuscirà a portare la sinistra verso una visione più moderna e laica delle norme in materia di lavoro il vantaggio sarà tutto per l'Italia e le nuove generazioni». Ma gli industriali che ne pensano? Glissa su questo Renzi. Racconta che allo stadio, mentre assisteva alla partita Sassuolo-Fiorentina accanto al presidente di Confindustria Squinzi hanno parlato solo di una cosa: «Squinzi non era contentissimo. Ci siamo detti che il gol di Rossi è stato straor-

dinario...». Tocca, con toni sobri e non ostili anche un altro argomento ad alto rischio con il Nuovo centrodestra di Alfano: la legge sull'immigrazione. Renzi è appena tornato da Lampedusa, dove ha incontrato la sindaca Giusi Nicolini: «Garantisco che cambieremo la legge Bossi-Fini». Non usa il fioretto, invece, con il M5S, vera spina nel fianco del neo-segretario: gli riconosce il merito di aver riproposto la norma contro gli affitti d'oro, ma torna ad accusarli di essere degli «sfascisti». «Noi abbiamo dato una mano a loro su una cosa giusta, gli affitti, ma loro sulle Province hanno fatto fuori e dentro dall'Aula agli ordini di Brunetta». E nel pomeriggio il neo segretario incassa gli apprezzamenti di Renzo Arbore: «Renzi? Come si dice a Napoli, uno «sfruculatore», uno che scombina le carte della liturgia politica... e questo è indiscutibilmente positivo. Spero che non si assoggetti subito alle regole della politica, vederlo con Vespa ad esempio non mi ha fatto piacere».



Il segretario del Partito Democratico Matteo Renzi con Fabio Fazio

FOTO L'ESPRESSO/GRUVILI



Palazzo Marini a Roma

IL CASO

Stop agli affitti di Stato, sì a proposta 5 Stelle

● **Si alla proposta dei Cinque stelle** che permette di recedere entro il 2014 dagli affitti milionari che gravano il bilancio dello Stato, dal Parlamento (94 milioni solo per gli uffici del Parlamento) agli enti locali. Carlo Cottarelli, commissario per la spending review, ha scoperto nelle pieghe del bilancio centrale 12 miliardi di spese per gli affitti. A fronte di centinaia di immobili di proprietà dello Stato che restano invece sfitti. Non c'è dubbio che la norma che sarà approvata definitivamente oggi alla Camera sia l'assist necessario per procedere nel taglio dei costi della politica.

Vicenda tormentata e degna di essere raccontata passo. Nell'ormai famigerato decreto salva-Roma oltre al tentativo di privatizzare l'acqua di

Roma (cedere la maggioranza di Acea per permettere al Campidoglio indebitato di fare un po' di cassa) c'era anche l'articolo 2-bis che consentiva alle amministrazioni dello Stato, centrali e locali, e agli organismi costituzionali, di «recedere entro il 31 dicembre 2014 dai contratti di locazione di immobili».

L'emendamento di Riccardo Fraccaro (M5S) diventa legge il 13 dicembre scorso a palazzo Madama. Una settimana dopo, però, viene cancellato da un'altra leggina di conversione contenuta in un altro decreto su proposta Pd.

Fraccaro ieri ci ha riprovato. E c'è riuscito di nuovo. L'emendamento che consenta di recedere dagli affitti sarà legge oggi. Con il voto di fiducia sul salva-Roma che blinda il testo.

Il Job Act va bene, purché non sia il piano Ichino

SEGUE DALLA PRIMA

Proposte addirittura in discussione nelle commissioni di merito: ad esempio le proposte sulla rappresentanza sindacale, sulle quali alla Commissione lavoro della Camera stanno terminando le audizioni delle parti sociali e degli esperti. Il primo argomento delle «anticipazioni» uscite riguarda il cosiddetto «contratto di inserimento». La proposta prevederebbe che per i primi tre anni non ci sia la tutela dell'articolo 18. Niente di nuovo sotto il sole: se così fosse si tratterebbe semplicemente della riproposizione del Cuif (Contratto unico di inserimento formativo) presentato dal Pd già nella passata legislatura, prima firmataria Marianna Madia, che abbiamo condiviso. Il primo articolo recita: «Il Cuif consiste in un percorso incentivato di accesso al lavoro suddiviso in un primo periodo a tempo determinato, denominato «abilitazione» (che ha una durata minima di sei mesi fino ad un massimo di tre anni), a cui segue l'assunzione a tempo indeterminato. All'atto dell'assunzione a tempo indeterminato (quindi con la protezione dell'articolo 18, nda) inizia un periodo, denominato «consolidamento professionale», di durata pari al periodo di abilitazione».

Se questa fosse la proposta di Renzi sarebbe un fatto positivo che vedrebbe

L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO
DEPUTATO PD

L'idea di sospendere l'articolo 18 i primi tre anni di assunzione è contenuta già nel nostro progetto di un «Contratto unico di inserimento formativo»

la definitiva archiviazione del Contratto unico di Pietro Ichino che prevede invece la possibilità di licenziare in qualsiasi momento i neo-assunti, fatto salvo un risarcimento monetario. La proposta di legge del Cuif potrebbe essere rapidamente calendarizzata alla Commissione lavoro della Camera, accompagnata al disoscamento delle forme di impiego precarie, come si fece al tempo del governo Prodi quando si cancellarono il contratto a chiamata e lo staff leasing, poi ripristinati da Sacconi. Secondo punto condivisibile: l'estensione delle tutele sociali ai lavoratori flessibili. Su questo occorre osservare che molti problemi sono già stati risolti (ai parassubordinati sono riconosciuti l'indennità di maternità, di malattia e l'assegno per il nucleo familiare) e che si tratterebbe invece di intervenire sulle tutele previdenziali. Abbiamo presentato uno specifico emendamento nella legge di Stabilità, respinto, che prevedeva l'automatizzazione della copertura previdenziale da parte dell'Inps anche per il lavoro flessibile, nel caso in cui il committente non versò i regolari contributi per la pensione. Questa misura è già in vigore per il lavoro subordinato: estenderla ai precari sarebbe il superamento di una discriminazione tra garantiti e non. Per quanto riguarda il punto relativo agli ammortizzatori sociali vogliamo inve-

ce dichiarare il nostro dissenso rispetto a quanto riportato nell'articolo. Mentre l'estensione di tutele sociali universali è un obiettivo da perseguire, sarebbe pericolosa l'idea di cancellare la cassa integrazione. Intanto è necessario distinguere tra cassa ordinaria, straordinaria ed in deroga. Nei primi due casi si tratta di istituti consolidati, che vengono finanziati dalle imprese e dai lavoratori nella logica della mutualità: si mettono da parte risorse da utilizzare per i momenti di crisi. Di solito si tratta di gestioni in attivo, soprattutto per quanto riguarda il settore industriale, che hanno avuto qualche sofferenza in questo periodo di recessione. Altro discorso riguarda la cassa in deroga: si tratta di una tutela istituita di recente e pagata dalla collettività, che ha lo scopo di intervenire nei settori che non si sono dati alcuna protezione, come l'artigianato od il commercio. In questo caso si tratta di decidere: o si trasforma l'istituto in una indennità di disoccupazione, oppure si chiede anche a questi settori un contributo finanziario limitato. Quello che non si può fare è confondere la cassa integrazione con l'indennità di disoccupazione: la peculiarità di questo istituto è che con esso si mantiene il rapporto di lavoro con l'azienda nella previsione che, terminato il periodo di crisi, il lavoratore torni in attività. Se

questo legame con l'impresa venisse reciso avremmo centinaia di migliaia di nuovi disoccupati: una vera e propria «bomba sociale». Inoltre, sarebbe giusto intervenire per potenziare i Centri per l'impiego. Innanzitutto si tratterebbe di stabilizzare gli attuali 7.500 operatori, gran parte dei quali assunti con contratti flessibili, considerando il fatto che in Germania abbiamo agli sportelli oltre 100.000 addetti. Per adeguare il modello prevediamo nuove assunzioni e la mobilità nella Pubblica Amministrazione? Se questi nodi non si risolvono, restiamo soltanto ai buoni propositi e suona falso il richiamo al modello europeo. Infine, sta positivamente tornando il discorso della partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche delle grandi imprese. Su questo argomento è stato depositato un disegno di legge, firmato nella scorsa legislatura dal sottoscritto e da Pierpaolo Baretta, che propone di istituire i Comitati consultivi, formati dai rappresentanti lavoratori, nelle aziende con più di 300 dipendenti, ai quali si assegna la possibilità di esprimere un parere preventivo su trasferimenti di aziende, fusioni, incorporazioni e sulle relative ricadute occupazionali. Un altro passo avanti verso l'Europa e su un rapporto più cooperativo e meno conflittuale tra imprese e lavoratori.



Letta pensa al contratto di coalizione «Niente aut aut o me ne vado»

Secondo il presidente del Consiglio la voce «rimpasto di governo» che, Matteo Renzi e ora pure Gianni Cuperlo starebbero chiedendo in modo più o meno pressante è «una non notizia, non esiste, mai parlato di rimpasti». Scontati forse i retroscena e le supposizioni, i nomi messi all'indice come quello pesante del ministro dell'Economia, ma il flemmatico Enrico Letta sembra sia rimasto infastidito dal profilarsi della grana di Capodanno. Ora avrebbe altro a cui pensare. A un nuovo «contratto di coalizione» sul modello di quello chiesto da Angela Merkel, ora che la maggioranza che sostiene il governo è cambiata, per avere un programma stringente e la certezza di realizzarlo.

E, soprattutto, Letta vuole che si cambi metodo, sgombrare il campo dagli aut aut continui, una volta uscito (o liberatosi) dei diktat di Brunetta in maggioranza, non vuole sentire toni ultimativi, meno che mai dal suo partito. Il tema è convincente: basta aut aut, oppure me ne vado. Del resto, ricordano, l'ha detto fin dall'inizio: «Non governo a tutti i costi». Il premier, che oggi terrà la sua conferenza stampa di Natale, a gennaio si deciderà a «tirare fuori dal cassetto» progetti per lo sviluppo (così come ha agito per l'abolizione del finanziamento ai partiti), convinto che «il peggio della crisi sia passato». Tenendo fermo lo «spartiacque» del semestre europeo a presidenza italiana, dove arrivare con i conti a posto permette sia di combattere i populismi (di Grillo in casa, dei più estremisti in Europa) ma anche di contrastare l'austerità imposta da Olli Rehn. Tanto più in vista delle elezioni europee.

Il piano sul lavoro proposto da Renzi non è così distante dalle convinzioni riformiste di Letta, anche se una «scossa» la sistema, dato il reale disagio sociale, deve essere controbilanciata da misure adatte a un Paese, «fragile», è l'idea del premier. Però la necessità di «un cambio di passo» del governo resta un'esigenza posta da Renzi anche se non s'impunta per ottenere un rimpasto. Parola da prima e seconda Repubblica ormai

...
I renziani non nascondono di considerare alcuni ministri «non inamovibili»

IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO
MARIA ZEGARELLI

Il rimpasto? Per il premier è una notizia che «non esiste». A gennaio tirerà fuori dal cassetto «progetti per lo sviluppo», convinto che adesso il peggio della crisi sia passato

LA POLEMICA

**Finocchiaro: «Nel Pd troppa aggressività»
Del Monte: «Si cambia»**

«Alla Presidente Finocchiaro vorrei ricordare che «il postino suona sempre due volte». L'8 dicembre, con le primarie del Pd, consegnava un messaggio di rinnovamento firmato da 3 milioni di italiani». Lo afferma la senatrice Isabella De Monte, membro della direzione Partito democratico, che replica alla collega Anna Finocchiaro, che ieri in un'intervista sul *Corriere della Sera* aveva lamentato di non essere abituata a tanta «aggressività e volgarità».

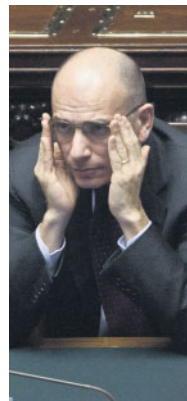
«La vecchia classe dirigente democratica - replica Del Monte - ha avuto tante occasioni per cambiare il Paese ma non le ha colte. Ora avviene una cosa normale, squadra che perde si cambia, senza aggressività e tanto meno volgarità. Ciò che è successo a Palazzo Madama sulla legge elettorale racconta perfettamente un diverso modo di fare politica. Ha ragione la Presidente a dire che si era trovato un accordo in commissione Affari Costituzionali ma in silenzio, all'ultimo momento e senza coinvolgere il Pd».

bandita. Renzi ha smorzato i toni elettorali ed è più «collaborativo, notano da Palazzo Chigi, ma vuole mandare un segnale di cambiamento, non solo con le misure e le riforme che il Paese attende. Un rimpasto? «Non sarò certo io a chiederlo a Enrico Letta, né tantomeno a suggerirgli nomi. Questa è una partita che deve giocarsi lui», spiega il segretario Pd ai suoi.

Chi, invece, lo chiede esplicitamente, pur senza mai citare la parola «rimpasto» è il presidente del partito, Gianni Cuperlo, in un'intervista a *Repubblica*: «A gennaio sarebbe saggio prendere l'iniziativa di allargare questa maggioranza a pezzi della società, a una o due personalità simboliche disponibili a mettersi a disposizione per un progetto di ricostruzione sociale ed etica». Cuperlo, che ne ha già parlato con Letta, guarda ai sondaggi, sente il polso delle persone, «l'importante è accentuare il legame di fiducia con i cittadini. Guai a precipitare in un Monti bis». Letta ha ascoltato, e potrebbe considerare nuovi ingressi nel suo esecutivo.

A gennaio dovranno essere sostituiti i sottosegretari che hanno seguito Berlusconi in Forza Italia, ma non è scontato che siano rimpiazzati tutti, a parte i vice-ministri (come Micciché) di alcuni potrebbero esserne assorbite le deleghe. Attendono di entrare i socialisti di Nencini. Sembra improbabile un'uscita del ministro Saccomanni, anche perché Letta pensa che sia l'unica politica economica possibile dati i conti pubblici, e difende la legge di Stabilità che «non taglia i servizi e non aumenta le tasse».

I renziani fanno segni rossi sulle pagelle del governo, «questa legge di Stabilità è stata piena di errori, contraddizioni e favori che rivelano interessi non chiari», commenta Ermete Realacci riferendosi alle misure su stadi, spiagge (prima versione) ed energie rinnovabili, le slot o gli affitti statali. Più che di rimpasto si tratta di «migliorare l'efficacia e la qualità dell'azione di governo», dice il deputato Pd che, in questo caso, dà ragione a Cuperlo e trova Letta «consapevole». I renziani non nascondono di giudicare alcuni ministri «non inamovibili». Come Zanonato allo Sviluppo e Giovannini al Lavoro. E se i fedelissimi del segretario Pd auspicano la promozione di Delrio (allo Sviluppo?) la «personalità simbolica» a cui pensa Cuperlo potrebbe essere Epifani. Magari al Lavoro.



...
A gennaio dovranno essere sostituiti i sotto segretari dell'ex Pdl passati in Fi, ma non è scontato

Battaglia sull'Europa Ma in gioco c'è l'unità nazionale

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

La campagna elettorale delle prossime europee - con Berlusconi, Grillo e la Lega che si apprestano a cavalcare l'onda anti-euro, più o meno con gli stessi argomenti dei movimenti populistici e xenofobi diffusi nel Continente - può produrre effetti devastanti. Non solo per gli equilibri di Bruxelles e Strasburgo: le parole peseranno come macigni sul Paese e la delegittimazione colpirà inesorabilmente anche gli sforzi di cambiamento delle politiche. Che segno avrà il semestre italiano di presidenza Ue se a maggio le liste euroscettiche conquisteranno da noi, per la prima volta nella storia, la maggioranza dei consensi?

Nelle classi dirigenti e nell'opinione pubblica non sembra esserci coscienza del quadro che si sta componendo e dei pericoli cui andiamo incontro come nazione. Si può reagire con un'alzata di spalle al nuovo corso leghista di Matteo Salvini, il quale ad ogni comparsata in tv ripete che la moneta unica è «un crimine contro l'umanità»? Si può considerare un vaffa tra i tanti di Grillo e Casaleggio la proposta di un referendum per uscire dall'euro? Si può trattare con Berlusconi sulle riforme costituzionali mentre lui stesso usa l'anti-europeismo come arma di ricatto contro il governo e contro il Parlamento che ne ha decretato la decadenza da senatore? Siamo diventati talmente cinici che ormai non diamo peso a ciò che si dice. Tutto sembra ridotto a tattica. Berlusconi? Vuole «soltanto» fare le elezioni politiche insieme alle europee. Se Renzi accettasse il patto, il Cavaliere potrebbe anche ammorbidire le sue posizioni sulle riforme e sull'Europa. Altrimenti, sarà guerra totale. Berlusconi è pronto a gareggiare con Lega e Cinquestelle negli attacchi contro l'euro, contro il presidente della Repubblica, contro le istituzioni «illegittime». E solo dei superficiali possono immaginare che tutto ciò non avrà conseguenze sul sistema, sulla società, sul senso comune, sulla fiducia dei cittadini e delle imprese. I Forconi hanno appena abbandonato le piazze: davvero qualcuno pensa che, se venisse meno la prospettiva europea, l'Italia riuscirebbe a mantenere quel minimo di coesione sociale indispensabile all'unità politica e territoriale?

Si dirà che il marcio sta in Europa, prima che da noi: le politiche deflattive, il rigore tedesco, il deficit di solidarietà e di investimenti, le tecnocratie che sterilizzano le istituzioni democratiche, le banche che valgono più delle domande sociali e dei diritti. Anche in questi giorni l'intesa tra i governi sull'unione bancaria ha consentito un piccolo passo verso la sicurezza finanziaria, ma non si può certo dire che l'Europa sia andata incontro ai giovani senza lavoro, alle famiglie in sofferenza, ai cittadini che vedono sfiorire la qualità del modello sociale. I compromessi europei sono sempre piccoli. Mentre le domande crescono, e crescono pure in modo insopportabile le differenze all'interno dell'Europa. Se non si cambia, si muore. Proprio perché l'Europa è la migliore opportunità che abbiamo. Senza Europa è difficile pensare il futuro. È un paradosso che, mentre molti di noi vedono l'Europa come un ostacolo, in Ucraina e nei Balcani la bandiera dell'Unione viene sventolata come un simbolo di speranza.

Il punto per noi è che l'idea stessa di nazione - e persino l'ordinamento dello Stato - oggi è inseparabile dal processo europeo. Se la ribellione ai morsi e alle ingiustizie della crisi si saldasse all'antipolitica e all'antagonismo contro l'Europa, non ci sarebbe uno spazio nazionale in grado di rigenerarsi da solo. Non ci sarebbe neppure un'uscita indolore dalla moneta unica: né se dall'euro fossimo espulsi, né se dall'euro dovesse uscire la Germania. Sarebbe un dramma anzitutto sociale, con prezzi decuplicati in termini di povertà, disoccupazione, welfare e diritti violati. Del resto, l'indubbia crescita su scala continentale dei movimenti populistici e delle destre antieuropee non ha prodotto una politica alternativa. Al contrario, ha accentuato gli elementi di chiusura e gli errori compiuti in questi anni dai governi europei. Non ha liberato risorse, non ha accelerato il processo di integrazione politica che è mancato dopo Maastricht: la verità è che l'onda populista ci porta ancora più a destra e comprime ulteriormente il modello sociale europeo.

Il compito del Pd e della sinistra - nelle prossime elezioni europee, e poi nel semestre di presidenza - è molto difficile. L'Europa, con tutti i suoi gravissimi limiti, è parte di noi. Il suo fallimento ci taglierebbe le gambe. Ma è proprio l'europeismo a imporci oggi un cambiamento profondo dell'Unione. Non si può reagire efficacemente alla deriva euroscettica di tutte le opposizioni italiane, se non proponendo e attuando una svolta, che coinvolga il nostro governo, ma anche Bruxelles e Berlino. Romano Prodi sostiene che bisogna formare un polo con Parigi e Madrid, capace di spostare il baricentro del Continente. Anche questa è la battaglia. Cruciale per il decennio che abbiamo davanti. Certo, se le elezioni politiche dovessero sovrapporsi alle europee, il confronto pubblico verrebbe dirottato sulle vicende e le leadership domestiche. Ma non è probabile che ciò accada. Le europee di maggio avranno quindi un grande impatto. Saranno una prova decisiva per Renzi, per Letta, per alleati e avversari. Saranno soprattutto un test di verità sull'Italia.

POLITICA

Il Papa: «Per difendere la famiglia serve una casa»

● **Ai Forconi l'augurio di «dare un contributo costruttivo respingendo le tentazioni della violenza» ● Striscione in Piazza San Pietro: «I poveri non possono aspettare». Il Pontefice lo legge e dice: «Gesù è nato in una stalla»**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Papa Francesco accoglie la protesta «pacifica» del movimento dei «Forconi» che ieri si sono dati appuntamento in piazza San Pietro per partecipare all'Angelus che precede il Natale. Erano in tanti ieri ad ascoltare le sue parole.

«I poveri non possono aspettare» si leggeva su di uno striscione esposto nella piazza gremita dai fedeli. Lo hanno innalzato proprio loro, i «dissidenti» del movimento 9 dicembre presenti con le loro bandiere: il tricolore, quella rossa con l'effigie del Leone di San Marco e quella della Trinacria, gialla e rossa, in rappresentanza delle diverse anime del movimento di protesta che hanno scelto di ripudiare la violenza e che hanno deciso di sottolineare questa loro scelta partecipando

alla celebrazione dell'Angelus.

Quella scritta non sfugge a Papa Francesco che abbandonando il testo già preparato, ripete quella frase. La fa sua con convinzione. Bergoglio conosce bene il dramma che attanaglia tante famiglie provate dalla crisi, il dramma di chi perde il lavoro, la dignità e il futuro. Sono rimaste come scolpite le parole pronunciate nell'incontro con gli operai durante la sua visita apostolica a Cagliari, con la sua incitazione a lottare con coraggio per il lavoro e la difesa della dignità rivolto ai lavoratori delle tante fabbriche chiuse. Come pure il monito lanciato da Lampedusa contro la «globalizzazione dell'indifferenza» a difesa dell'accoglienza verso i migranti.

UNA CASA A TUTTI

«È bello! - commenta, ripetendo quella frase - E questo mi fa pensare che Gesù è nato in una stalla, non è nato in una casa. Dopo è dovuto fuggire, andare in Egitto per salvare la vita. Alla fine, è tornato a casa sua, a Nazareth». E lega così l'evento del Natale all'emergenza sociale. «Leggendo quella scritta - aggiunge - penso a tante famiglie senza casa, sia perché mai l'hanno avuta, sia perché l'hanno persa per tanti motivi». Osserva che «fa-

...

I manifestanti: «Noi non siamo la frangia violenta. Siamo commercianti che non ce la fanno più»

miglia e casa vanno insieme». Perché «è molto difficile portare avanti una famiglia senza abitare in una casa». Ma non vuole fermarsi alle parole. Lancia un suo monito. Chiede che in questi giorni di Natale tutti - persone, entità sociali, autorità - facciano «tutto il possibile perché ogni famiglia possa avere una casa».

Ma è nel suo saluto ai fedeli presenti in piazza San Pietro per l'Angelus che lancia un messaggio preciso di apertura al movimento dei Forconi che hanno scelto la via della protesta pacifica convenuti a Roma da tutta Italia. «A quanti dall'Italia si sono radunati oggi per manifestare il loro impegno sociale - scandisce - auguro di dare un contributo costruttivo, respingendo le tentazioni dello scontro e della violenza, e seguendo sempre la via del dialogo, difendendo i diritti». Difendere i diritti, ma senza violenza è

E, infine, nel augurio finale di Papa Francesco vi è un'altra sottolineatura significativa. Si augura che sia per tutti «un Natale di speranza - sottolinea con la voce - di giustizia e di fraternità».

«Papa Francesco ci ha ricaricato» hanno dichiarato i rappresentanti dei «dissidenti» del movimento 9 dicembre. «Bello, bello...» è la sola cosa che riesce a dire a caldo Mariano Ferro, il leader siciliano del Movimento, emozionato e con gli occhi lucidi. Il Papa, sottolineano altri manifestanti, non solo ha letto il loro striscione, ma ha anche parlato di loro, in più di un passaggio, in particolare nell'appello rivolto a «chi è radunato per l'impegno



sociale» e sottolineata con un applauso convinto, e cori inneggianti al pontefice. «Bravo Francesco» hanno gridato i Forconi. «Avere la benedizione direttamente dalle sue mani è già tanto per noi. Vuole dire che siamo dalla parte giusta! Noi siamo persone pacifiche, normali - scandisce una signora toscana del Movimento - padri e madri di famiglia, lavoratori... Ma siamo alla fame. Non ne possiamo più».

Un siciliano che indossa il cappello blu dei «Forconi» lo ribadisce: «Noi

non siamo la frangia violenta... abbiamo problemi nelle aziende e vogliamo risolverli con il consenso dei cittadini che ancora non c'è». «Siamo commercianti e lavoratori che non ce la fanno più».

«Oggi siamo dal Papa per dire al mondo che la smetta di dipingerci come violenti - ha affermato il leader Mariano Ferro in una nota - per confermare quello che lui stesso ha dichiarato qualche giorno fa e cioè che «i poveri non possono aspettare»».



L'INFORMAZIONE GIORNALISTICA CHE GARANTISCE
L'AUTOREVOLEZZA E LA TEMPESTIVITÀ DELLE NOTIZIE

Da oltre dieci anni, la vocazione multimediale e la forte dedizione verso le nuove tecnologie, hanno determinato una crescita continua basata su innovazione e qualità dei servizi offerti per essere sempre un passo avanti con news e servizi giornalistici, in formato testuale, video e foto, fruibili sui diversi device.

www.tmnews.it





Lo striscione dei «Forconi», presente in piazza San Pietro durante l'Angelus del Papa
FOTO DI GREGORIO BORGIA/AP-LAPRESSE

La ristrutturazione di Forza Italia: Galan al «casting»

● Il capo dell'«Esercito di Silvio» Simone Furlan recluta i nuovi talenti ● Berlusconi smentisce tutto: «Non intendo cacciare nessuno» ● Ma i parlamentari non vogliono più il voto anticipato

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Ha convocato il responsabile del casting e l'arruolatore sul territorio. Gli ha affidato gli incarichi e ha detto loro: «State pronti». Sicuramente per le europee e le amministrative di maggio. Ma anche per le politiche che il Cavaliere continua a fissare a fine maggio. Per una volta, dopo mesi, non ha dovuto - racconta uno dei presenti - «sentire Tizio che parlava male di Sempronio, in genere compagni di banco nelle aule del Parlamento gelosi l'un dell'altro, e ha potuto parlare loro di quello che sa fare meglio, il suo vero *core business*: «Professione amicizia con il cliente». Cioè l'elettore. Il tutto quanto di più lontano da quell'apparato di partito che, chiaramente, Silvio Berlusconi non sopporta più. Quasi odia.

Peccato che quella Forza Italia là, quella dei Brunetta e delle Santanchè, della Biancofiore e dei Fitto sia il braccio operativo che lo dovrebbe condurre al voto anticipato. Ma che adesso sia anche quello che si ribella all'idea di chiudere anticipatamente la legislatura. Perché non è affatto detto che ci sia posto per loro nelle prossime liste di Forza Italia.

L'aver visto nascere il suo erede - Matteo Renzi - ma nella parte per lui sbagliata del campo di gioco, ha fatto rompere gli indugi al Cavaliere: «Basta con questa classe politica e con questa classe dirigente». Cambiare aria. E fa cedere. «Non lascio il campo di battaglia» ha detto ieri in una telefonata ai simpatizzanti di Area centro

destra, movimento messo in piedi dal senatore Vincenzo Gibiino (che spera così di conquistare il ruolo di coordinatore regionale della Sicilia) e destinato a confluire in Forza Italia. «Entro il prossimo mese di gennaio - ha suonato la carica il Cavaliere - sarò a Catania, andremo sul lungomare per dare la carica ai giovani e convincere gli indecisi».

La questione «rinnovamento» sta avvelenando le acque di Forza Italia. Chi ha spinto per la separazione, si aggira ora preoccupato tra Camera e Senato. Il leader lontano, solitudine, incertezza, l'assoluta mancanza di notizie sul fronte degli incarichi interni a Forza Italia: indizi che sono la prova di una rivoluzione in atto. E - orrore - all'insaputa degli stessi parlamentari. Ieri pomeriggio Berlusconi prova a mettere una pezza e detta una nota in cui smentisce «i retroscena giornalistici relativi a presunte liti interne a Forza Italia e fantomatici imminenti repulisti». «Niente di più falso» chiarisce. «La riflessione in atto in questi giorni - aggiunge - ha il solo obiettivo di creare le giuste premesse per affrontare al meglio le prossime tornate elettorali».

Ma le truppe sono agitate. E non può bastare un comunicato a rasserenarle. Soprattutto dopo il sabato pomeriggio ad Arcore dedicato, per l'appunto, ad affidare ruoli chiave: il responsabile del casting e l'arruolatore sul territorio. Il ruolo del selezionatore è toccato a Giancarlo Galan, ex governatore del Veneto, ex ministro dell'Agricoltura, uomo con tanti voti e, soprattutto, come dice lui, «uno dei 23 che c'erano vent'anni fa quando comincio tutto». Allora, racconta, «a me e ad altri fu data un'opportunità forse

irripetibile. È cambiato tutto, c'è stata la rivoluzione del web, ma ci proviamo di nuovo». Galan sminuisce ruoli ed investimenti e rassicura i colleghi parlamentari: «Devono stare tranquilli, qui non si fa fuori nessuno, Alfano e Ncd ci hanno fatto un gran favore ad andarsene». Ma è chiaro che ha conquistato il ruolo del selezionatore perché ha dimostrato nel tempo di non temere il nuovo e di non soffrire di gelosie.

L'arruolatore sarà invece Simone Furlan, l'inventore dell'Esercito di Silvio con tanto di reggimenti e pattuglie. Al pranzo ad Arcore, sabato, ha portato una quarantina di giovani tra i 26 e i 40 anni, avvocati, ingegneri, piccoli imprenditori, liberi professionisti. «La nostra forza - spiega Furlan - è che nessuno ci ha chiesto nulla e noi non chiediamo nulla a nessuno. Credo che Berlusconi ne abbia tenuto conto». Furlan e il suo Esercito ha avuto contro l'apparato del partito che ha fatto di tutto per smuirlo e boicottarlo. Lui ha replicato con la forza dei numeri (630 reggimenti) a cui ha lasciato la libertà, se vogliono, di diventare Club Forza Silvio. Furlan racconta di un Berlusconi «in grandissima forma», protagonista di una «battaglia di rinnovamento» e in cerca di «piccoli leader con grande seguito nel proprio territorio». «Loro, gli ospiti, hanno risposto con idee e proposte di porta a porta». Come andare nelle piccole fabbriche e aziende per ascoltare problemi e richieste. «Tutto autofinanziato» precisa Furlan.

Al pomeriggio di Arcore ha partecipato anche Antonio Palmieri, deputato e responsabile della comunicazione web sempre più quotato agli occhi del Cavaliere. E Giovanni Toti, il direttore del Tg4. Non pervenuto Marcello Fiori, che l'8 dicembre aveva organizzato la riunione dei Club Forza Silvio. Ma quel giorno, disse poi Berlusconi, non sentì «il vento della novità». Soprattutto, non pervenuti tutti gli alti sempre di casa ad Arcore.

PAROLE Povere

Il gioco d'azzardo e gli «svagati» della sinistra

Parlano di errore. Adesso che la cacchetta è alla luce del sole. Ma qualche giorno fa, molti parlamentari del Pd avevano dato il loro assenso ad un emendamento che penalizzava i comuni refrattari all'adozione di sale da gioco d'azzardo nei loro territori. Errore? Eppure, alcuni senatori dello stesso Pd si erano rifiutati di partecipare a quel coro stonato. Quindi, erano discretamente chiari i motivi per cui la scelta di tagliare i versamenti ai comuni riluttanti puzzava forte di tradimento di un'etica a sinistra ben consolidata. E per fortuna - si dice così, ma c'è necessità storica in questa presa di posizione - che il segretario nazionale del partito, Renzi, ha strappato il velo sulla «porcata» non appena ha saputo. Altrimenti, quanto a lungo avremmo atteso quella fine pioggerellina di

autocritiche? E lasciamo stare Alfano, dalle cui file era partita la mozione: le sue oscillazioni, alla fine ha fatto la voce grossa contro quel progetto malsano, ci importano poco. Ci interessa capire l'«errore», la sua natura, la sua pendenza, ciò che racconta. Perché dev'essere chiaro a tutti: da questa parte, ci sono milioni di cittadini impegnati con forza sovrumana a tenere alta la bandiera della sinistra, dell'uguaglianza, della giustizia e nulla può giustificare un «errore» che butta ai pesci quell'impegno e quella bandiera. Cos'è? Una giovanile svagatezza insidia i destini della sinistra fino a renderli opportuni per gli interessi dei gestori del gioco d'azzardo, già distrattamente graziati dal governo? Provaci ancora, Sam.

TONI JOP

Per mettere tutti d'accordo serve un (semi) doppio turno

L'INTERVENTO

LUIGI FERRAJOLI

IL MONDO POLITICO È COME SEMPRE, E INEVITABILMENTE, DIVISO SULLA RIFORMA elettorale. Sono diversi infatti, e all'apparenza inconciliabili, gli obiettivi che stanno a cuore alle diverse forze politiche: la conservazione del bipolarismo perseguita dal Pd, ma anche da Forza Italia e dal Movimento 5 Stelle; la sopravvivenza politica come forze autonome, non costrette a coalizzarsi con le forze maggiori in alleanze subalterne, di tutti i partiti minori, primo tra tutti il Nuovo Centrodestra dal cui sostegno dipende la fiducia all'attuale governo.

Nessuno dei sistemi elettorali in discussione è in grado, non diciamo di raccogliere il consenso generale, ma neppure di raggiungere gli obiettivi che stanno a cuore ai loro stessi fautori. Il nostro sistema politico è infatti diviso non tra due, bensì tra tre forze di media grandezza - Pd, Forza Italia e

Movimento 5 Stelle - le quali ancor oggi, nei sondaggi, raccolgono i tre quarti dei voti dell'intero elettorato. Né il vecchio mattarellum, né il doppio turno proposto dal Pd sono pertanto in grado di garantire che una delle tre forze vinca nettamente le elezioni e sia in grado di formare da sola una maggioranza di governo. Sarà sempre possibile che le tre liste o coalizioni ottengano ciascuna, con il mattarellum, un numero di seggi inferiore al 50%, oppure che i doppi turni elettorali nelle diverse circoscrizioni siano vinti in pari misura dalle tre forze maggiori o comunque da nessuna di queste nella maggioranza assoluta dei collegi. Il necessario ritorno a larghe intese paralizzanti sarebbe in tutti i casi altamente probabile.

D'altro canto la restaurazione del sistema proporzionale, che più d'ogni altro assicurerebbe la massima rappresentatività del sistema politico e ovviamente piacerebbe alle forze minori, viene da tempo bollata apoditticamente come una iattura e una catastrofe, non soltanto dalle forze maggiori, e in particolare dal Pd, ma anche dalla maggior parte dei

commentatori.

Una soluzione che più d'ogni altra potrebbe accontentare tutti, forse grandi e piccole, è forse quella che meglio varrebbe ad assicurare, al tempo stesso, rappresentatività e governabilità, cioè le due principali finalità che si richiedono a un sistema elettorale. Essa consiste nella previsione di un primo turno elettorale a seguito del quale verrebbe distribuito con il vecchio metodo proporzionale il 90 o l'85% dei seggi, e di un secondo turno consistente nel ballottaggio tra le due liste risultate più votate al primo turno e nell'assegnazione a quella vincente del restante 10 o 15% dei seggi.

Ne risulterebbe ovviamente garantita la massima rappresentatività degli eletti. Sarebbe inoltre assicurata, ben più facilmente che con il Mattarellum o con il doppio turno in collegi uninominali, la vittoria di una delle tre forze maggiori. Il modesto premio di maggioranza, diversamente dall'assurdo premio del Porcellum, sarebbe legittimato dal fatto di essere il frutto di una

competizione elettorale cui parteciperebbe l'intero elettorato e nella quale le forze escluse dal ballottaggio dovrebbero optare per uno dei due contendenti. Infine, essendo non più necessario, e anzi dannoso come l'esperienza insegna, favorire forzose e precarie coalizioni pre-elettorali, si potrebbe abolire le soglie minime per accedere al Parlamento o, quanto meno, le soglie minori riservate alle forze che decidono di coalizzarsi.

La riforma sarebbe particolarmente semplice: si tratterebbe di muovere dall'attuale legge proporzionale quale risulta dalle bonifiche imposte dalla Corte costituzionale, aggiungere il modesto premio di maggioranza del 10% per la forza risultata vincente al ballottaggio, nonché il diritto degli elettori di esprimere le loro preferenze, e abolire gli sbarramenti rappresentati dalle soglie di accesso. Il nuovo testo potrebbe essere scritto in poche ore e approvato in poche settimane.

Certamente il premio del 10 o del 15% è relativamente basso e non sempre garantirebbe il

raggiungimento della maggioranza assoluta; neanche, forse, se dopo le elezioni la forza di maggioranza relativa si alleanse con altre forze minori. Si potrebbe elevarlo al 20 o al 25%, senza con ciò contraddire la pronuncia della Corte costituzionale; la quale è stata motivata dal fatto che il vecchio premio veniva attribuito automaticamente alla lista che avesse ottenuto la maggioranza relativa, e non a seguito di una scelta operata dal voto di tutto l'elettorato. Ciò che conta è che questo sistema varrebbe a conciliare e a soddisfare le esigenze di tutte le forze politiche: di quanti non vogliono che si abbandoni il bipolarismo, che da tale sistema sarebbe garantito con maggiore certezza di quanto non farebbero gli altri sistemi oggi in discussione; e di quanti, giustamente, esigono da un metodo elettorale che esso sia capace di garantire la rappresentanza dell'intera pluralità delle forze in campo. In particolare, mi pare, sarebbe la soluzione preferibile per l'attuale Nuovo centrodestra e perfino per quanti, nel Pd, sostengono la stabilità dell'attuale governo.

ECONOMIA

Mps, la rottura è dannosa per tutti

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Sotto l'albero di Natale vorrei trovare una banca moderna ed efficiente. Obiettivi per raggiungere i quali l'aumento di capitale è condizione necessaria ma non sufficiente. C'è bisogno di un po' più di tempo per riequilibrare la situazione e trovare azionisti stabili: oggi il titolo Mps è troppo soggetto a speculazioni, fare operazioni di vendita allo scoperto è un gioco da ragazzi, mentre migliaia di azionisti sono senza difesa. Ogni scalata è possibile: quante altre Telecom dobbiamo vedere prima di intervenire?». Il sindaco di Siena Bruno Valentini chiama l'attenzione del governo e della Consob su quanto accade in Monte dei Paschi, alla vigilia di un'assemblea (il 27) decisiva per il suo futuro, alla quale il cda della banca guidato da Alessandro Profumo e la Fondazione, primo azionista con il 33,5%, presieduta da Antonella Mansi, arrivano divisi.

Il punto di rottura sono i tempi della ricapitalizzazione da 3 miliardi: il cda la vuole chiudere entro marzo, la Fondazione vuole slittare a giugno. Il cda motiva la fretta con il rischio di nazionalizzazione (l'aumento di capitale è necessario per restituire i 4 miliardi di Monti bond), le malelingue avanzano altre ipotesi: per esempio, peserebbe anche la condizione voluta dall'Europa per approvare il piano di ristrutturazione di tagliare le remunerazioni del management, condizione che sarebbe stata ac-

...
Questo non è un derby, dobbiamo tutelare un patrimonio, respingere le speculazioni

L'INTERVISTA**Bruno Valentini**

Alla vigilia dell'assemblea decisiva il sindaco di Siena, primo azionista della Fondazione, chiama la banca e il governo alle loro responsabilità



La protesta dei lavoratori Mps FOTO LAPRESSE

colta dalla banca ma legata al buon esito dell'aumento di capitale. In sostanza, secondo questo ipotetico scenario, prima si chiude l'operazione, prima si recuperano i tagli.

Sindaco, va da sé che la sua posizione concorda con quella della Fondazione: ma al management che cosa sente di dire?

«Attenzione: io non vivo questa situazione in termini di tifo, di derby cittadini: stai con la Mansi o stai con Profumo. Non sarò contento finché l'assemblea non voterà tutta insieme, non mi rallegrerei affatto di una rottura. Al management dico che non possiamo aspettare la ricapitalizzazione per risanare la banca, semmai è il contrario. La partita non si gioca tutta sul piano finanziario, ma anche su quello commerciale. E

comunque credo che tra banca e Fondazione ci siano divergenze tattiche, ma che la strategia sia la stessa: rafforzare la banca sottraendola al peso del prestito, pesante soprattutto per l'interesse praticato, che è del 9%, crescente ogni anno dello 0,50%. Un livello altissimo, un tasso da usura, prodotto dal declassamento dei titoli di Stato. Il punto è che il Monte è stato inguaiato dal cattivo rating del debito, penalizzato per aver comprato titoli di Stato. Siamo davanti ad un aumento di capitale che deriva da quanto la banca si è spesa per sostenere il debito nazionale».

Ma in questa vicenda lo Stato non aveva il ruolo di salvatore?

«Lo Stato è intervenuto per evitare il collasso sistemico dell'economia, non per aiutare una banca. Il punto è che se

lo spread scendesse la situazione sarebbe molto diversa. Viste le nostre debolezze, non siamo mai riusciti come Paese a ricontrattare le condizioni del debito, ad ottenere dall'Europa tempi e condizioni che consentano al mondo del credito e dell'imprenditoria di rimettersi in piedi per poter fare gli interessi dell'Italia. Sono i governi deboli che hanno fatto odiare l'euro».

Mps ci ha messo del suo però.

«Certamente, ma quel tempo è finito. Bisogna distinguere tra le malefatte del passato e la partita che ci giochiamo oggi, che non si consuma tra le mura di Siena. Lo Stato non può pensare di aver esaurito il proprio compito avendo messo il prestito sul tavolo, oggi più che mai deve intervenire: stiamo rischiando di svendere tutto a prezzo di saldo, e allora, una volta che arriverà la ripresa, che cosa ci resterà?».

E a chi sostiene che il rischio nazionalizzazione è dietro l'angolo che cosa risponde?

«Non condivido: la banca vale, in questo momento la Borsa è bugiarda, Mps è facile preda di speculazioni. Stiamo ragionando in un'ottica di medio periodo: dopo lo shock subito, dobbiamo recuperare stabilità. Erano in molti a pensare che la nuova Fondazione non avrebbe avuto la forza di reggere la situazione, invece accade il contrario: c'è stato uno scatto di reni, la determinazione a redimersi dagli errori del passato. Non sarebbe giusto, non sarebbe negli interessi della banca, se la Fondazione fosse costretta ad una ricapitalizzazione con modi e tempi che finirebbero per distruggere il suo patrimonio. Viceversa, può e deve guidare il riequilibrio. E lo dico pur non facendo affatto delle quote azionarie una bandiera ideologica da sventolare».

...
Il tasso praticato sul prestito alla banca è da usura. Il compito del governo non è finito

Sulcis, chiude l'ultima miniera di carbone

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

La favola è finita. E non mancano polemiche e qualche protesta perché da gennaio parte il piano di chiusura dell'ultima miniera di carbone d'Italia. Quella di Monte Senni a Nuraxi Figus, la frazione di Gonnessa, nel Sulcis Iglesiente finita alla ribalta internazionale per l'ultima occupazione dei pozzi nell'agosto del 2012. Una chiusura annunciata che però lascia qualche strascico e perplessità soprattutto tra le organizzazioni sindacali.

A scrivere la parola fine sulla miniera, gestita dalla società regionale Carbosulcis è stata proprio la Regione. Con una nota del 20 dicembre ha ufficializzato la decisione: fine della storia. «Con la dolorosa chiusura della miniera di carbone di "Monte Senni" si chiude una pagina gloriosa della storia economico-sociale della Sardegna annunciata l'assessore regionale dell'Industria con un comunicato. Non è stata una decisione facile, ma si è resa necessaria per il rispetto delle norme comunitarie riguardanti le miniere non competitive. Una scelta che consentirà anche di evitare i danni derivanti dalla procedura di infrazione avviata dall'Unione europea, che obbligherebbe la Carbosulcis alla restituzione degli aiuti indebitamente ricevuti dalla Regione, con conseguente procedura fallimentare ed evidenti ripercussioni sull'occupazione e sul tessuto sociale del Sulcis». La fine di quello che per molti è stato il sogno tecnologico. O meglio la fine della coltivazione del giacimento carbonifero dotato di riserve per oltre un miliardo e mezzo di tonnellate di materia prima. Carbone sub bituminale, come spiegano i tecnici, con una capacità di

4.200 kilocalorie e buone caratteristiche per la combustione, contro le 5.200 dei carboni di antracite, e un limite dovuto a una percentuale di zolfo di circa il 6%. Da gennaio, quindi, via libera al piano che si articola in due fasi. «La prima, dal 2014 al 2018, prevede una graduale riduzione di produzione del carbone fino a tonnellate zero, come previsto dalle direttive europee - scrive la Regione - la seconda, dal 2018 al 2027, configura una riconversione del personale e delle strutture minerarie della Carbosulcis, secondo alcune ipotesi di nuove attività finanziate dal Governo, così da consentire il mantenimento di un forte tessuto industriale nel territorio». Tutto liscio quindi? Non proprio.

Solleva le spalle, prima di dire che «siamo alla conclusione di questa triste storia» Giancarlo Sau, delegato Rsu Cgil. «Quello che sta succedendo è il risultato di una politica nazionale e regionale che non ha mai voluto fare un piano energetico regionale né una scelta industriale». Gli esempi che cita si sprecano. «Nel Sulcis è tutto fermo, se si dovesse produrre energia a chi serve? Le mie speranze sono finite quando non è andato in porto il progetto per la gassificazione». E la protesta dello scorso anno? «Se non l'avessimo fatta avremmo avuto la miniera chiusa senza un piano. Quella battaglia è stata importante, si va verso la chiusura ma c'è un impegno a non mandare in strada i lavoratori». Una tesi condivisa da Francesco Garau, segretario provinciale della Filctem Cgil. «Stanno sbagliando su tutta la linea - spiega - perché quella di Nuraxi Figus è l'unica e ultima miniera di carbone in Italia e deve essere fermata in maniera tale che da un giorno all'altro possa ripartire la produzione».

IL PIÙ SPETTACOLARE ED EMOZIONANTE MUSICAL MAI VISTO IN ITALIA

ROMEO & GIULIETTA
AMA E CAMBIA IL MONDO
Il musical

ROMA GranTeatro
fino al **6 GENNAIO - QUESTA SERA** ore 21.00
BIGLIETTI ANCORA DISPONIBILI AL BOTTEGHINO
Orari biglietteria GranTeatro Saxa Rubra dalle ore 10 alle ore 20
info: 06 44258270

MILANO GRAN TEATRO Linear 4 | ciak **DAL 23 GENNAIO**
info: 02 5466367
www.romeoegiulietta.it

Dopo 77 anni oggi cambia Bankitalia

Oggi si tiene l'assemblea straordinaria della Banca d'Italia per deliberare le modifiche allo statuto conseguenti al decreto-legge che ha riformato una parte dell'ordinamento dell'Istituto rivalutando le quote possedute dai partecipanti - banche e altri intermediari - al capitale di quest'ultimo. Il decreto è in corso di conversione al Senato, dove, con alcune modifiche, ha ottenuto l'approvazione della Commissione Finanze. Si profila, però, lo slittamento a gennaio della conclusiva approvazione. Le decisioni dell'assemblea dei quotisti della Banca centrale saranno, dunque, adottate "sub condicione", a condizione, cioè, che il decreto venga convertito in legge. Naturalmente, se le modifiche che dovessero essere introdotte nell'iter della predetta conversione avessero impatti sulle scelte dell'assemblea, allora occorrerà una nuova deliberazione, a meno che quest'organo non deleghi, come pure sarebbe possibile, il Consiglio superiore ad introdurre nello statuto le ulteriori variazioni che saranno apportate in Parlamento.

È dal dicembre del 2006 che lo statuto, modificato a seguito delle innovazioni introdotte dalla cosiddetta legge sulla tutela del risparmio, non viene emendato. L'evento di oggi ha carattere storico perché dopo 77 anni viene modificato il capitale dell'Istituto che sarà, previo aumento a titolo gratuito, portato da 156 mila euro a 7,5 miliardi attraverso il trasferimento ad esso di una parte delle riserve che non hanno connessioni con le funzioni fondamentali dell'Istituto e sulle quali gli enti partecipanti non possono far valere diritti; a distanza di tanti anni, essi sono invece nella condizione di potere legittimamente vedere riconosciuta quella rivalutazione delle loro partecipazioni derivante appunto dalla predetta parte delle riserve: si delimitano così strettamente i diritti economici degli "azionisti". Su questi aspetti, riguardanti il maggior valore delle quote, non quello ben superiore della Banca, in sede statutaria si interverrà per inserirvi non solo le innovazioni introdotte dalla legge, ma anche per disciplinare il periodo transitorio nel quale l'Istituto potrà acquistare, per poi ricollocarle, le quote che saranno cedute dagli attuali detentori per rispettare il limite del 3% del capitale entro il quale dovrà essere contenuta la partecipazione di ciascun soggetto. Altri interventi nello statuto riguarderanno la descrizione dei partecipanti che, con l'aggiunta di nuovi soggetti, oggi co-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Assemblea straordinaria per deliberare sul nuovo Statuto. Un passaggio che forse cancella le minacce politiche degli ultimi anni a via Nazionale

prono un ambito esteso che va dalle banche, alle assicurazioni, agli enti di previdenza, ai fondi pensione, alle Fondazioni di origine bancaria: tutti soggetti regolati e vigilati. Già in questa fase della conversione del decreto, è stata votata l'espunzione, dal novero dei possibili partecipanti, dei soggetti europei appartenenti alle medesime categorie dei partecipanti italiani: si tratta di una decisione opportuna, che può non cozzare con la normativa europea, se si ha presente che la Banca è un ente pubblico non economico, dunque non assimilabile ad altri enti nei confronti dei quali si potrebbe far valere una sorta di diritto di "accesso al mercato", e che non sussiste una *par condicio*, nemmeno potenziale, con le altre Banche centrali dell'Unione e dell'Eurosistema. Si è affermato che l'Istituto monetario diventa, dato l'assetto "proprietario", una *public company*: pur non trattandosi di una configurazione del tutto appropriata, tuttavia l'aumento delle categorie dei possibili possessori delle quote rappresenta un passo per annullare quella percezione, sia pure del tutto infondata, di un presunto conflitto di interesse per la commissione controllanti il controllore - controllati, dal momento che i partecipanti non hanno né possono avere alcuna ingerenza, neppure meramente informativa, nelle funzioni istituzionali della Banca, soggette esclusivamente al Direttorio. È una crassa sciocchezza quella che si è sentita cioè che così il Direttorio diventa prigioniero dei partecipanti.

Con la riforma si chiudono sette anni nei quali è stata pendente l'assurda spada di Damocle di una illegittima norma, voluta dall'ex ministro Tremonti, mirata a statizzare la Banca d'Italia, a somiglianza della banca di Stato sovietica.



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ospite della trasmissione «l'Arena» FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

Tasi sulle seconde case più pesante dell'Imu

- **Saccomanni: offeso dal gesto di Maradona contro l'Agenzia delle entrate**
- **In arrivo il decreto che sospende le tasse per la Sardegna**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Fabrizio Saccomanni dichiara (l'ennesima) guerra all'evasione, sciordinando in Tv (era ospite dell'«Arena» su Rai 1) i soliti numeri. Quei 12 miliardi recuperati dall'Agenzia delle entrate anche in quest'anno di crisi (stessa cifra dell'anno scorso) che superano di ben 10 miliardi i due del 2002. Peccato che si tratti del risultato dei contenziosi, cioè non necessariamente di recupero di evasione. Ma ormai si parla per slogan (intanto restano sottratti al fisco ogni anno circa 200 miliardi, altro che 12), con tanto di battute a effetto. Come quella contro la superstar Diego Armando Maradona, che aveva fatto il gesto dell'ombrello nei confronti dell'Agenzia delle entrate da Fabio Fazio. «Come ministro responsabile dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza mi sono sentito personalmente offeso», dichiara Saccomanni. Il quale ricorda come l'Italia si ritrovi in un difficile passaggio: deve agganciare la ripresa mantenendo rigidi vincoli di bilancio. Il dilemma di tutti i ministri dell'Economia del Paese. «Abbiamo avuto una lunga crisi, credo che ne stiamo uscendo - dichiara il ministro - Anche l'Europa è in fase di recupero, ma credo si debba avere fiducia». Quanto alla te-

nuta del governo, il titolare dell'Economia ritiene che dopo l'uscita di FI e di Silvio Berlusconi dalla maggioranza, «il governo ha una maggiore coesione e capacità di discutere le cose nella sostanza, senza pregiudiziali di carattere politico, quindi può essere più efficiente». Tesi che provoca una levata di scudi sul fronte dei forzisti.

TARTASSATI

Saccomanni annuncia anche l'imminente varo del decreto per rinviare i pagamenti delle imposte ai cittadini sardi colpiti dall'alluvione, che il governo varerà il 27 dicembre. Nella stessa data dovrebbe arrivare sul tavolo del governo dovrebbe arrivare il provvedimento atteso per la revisione della Tasi. La partita sulla casa si infittisce di incognite che potrebbero provocare la «reazione Maradona» da parte di molti cittadini italiani, in gran parte proprietari di immobili. Stando alle ultime indiscrezioni, infatti, la soluzione definitiva per consentire ai Comuni la manovrabilità per le detrazioni alle famiglie prevedrebbe un doppio aumento di aliquota. Quella sulla prima casa arriverebbe a un massimo del 3,5 per mille, quella sulle seconde all'11,6 per mille, ambedue con un aumento dell'1 per mille rispetto al testo della Stabilità oggi al varo definitivo del Senato.

Al termine dei lavori in corso sugli immobili, rispetto all'Imu di Monti si registra un aumento di imposte sulle seconde case, che verrebbero appesantite anche dalla reintroduzione dell'Irpef per quelle sfitte (misura adottata per coprire l'esenzione dall'Imu degli immobili strumentali delle imprese). Un peggioramento oggettivo, mentre per la prima casa il tetto si ferma al di sotto della vecchia Imu (che lo fissava al 6 per mille contro il probabile 3,3 attuale), senza considerare però le detrazioni ancora da valutare. «Il risultato è un'imposta meno progressiva della precedente - dichiara Enrico Zanetti, capogruppo di Scelta civica in commissione Finanze - io mi sono astenuto in disaccordo con questa Luc, che tutto è tranne che una service tax come è stato annunciato». L'imposizione sugli immobili mette una forte ipoteca sul mercato immobiliare, che già da tempo registra rallentamenti.

Il ministro tuttavia ha difeso la Stabilità. «Malgrado le poche risorse abbiamo ridotto le tasse sul lavoro e le imprese e avviato nuovi investimenti produttivi», ha dichiarato. Quanto alla miriade di micromisure, Saccomanni ha ammesso: «se la volontà del Parlamento è che non si prosegua con la tecnica delle "mancette" sono il primo a essere d'accordo».

La bocciatura di S&P è una ritorsione contro l'Europa

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'INTERVISTA

Leonardo Domenici

Il relatore del nuovo regolamento delle agenzie di rating giudica «debole» la reazione di Enrico Letta a un declassamento ingiustificato

Il declassamento del bilancio Ue da parte dell'agenzia di rating Standard & Poor's è puramente "politico" ma ormai anche i mercati hanno iniziato a prendere le distanze da questi giudizi. È il parere di Leonardo Domenici, l'eurodeputato democratico che a Strasburgo è stato il relatore sul nuovo regolamento Ue sulle agenzie di rating.

Cosa pensa della "bocciatura" del bilancio Ue di S&P e della reazione del premier Letta?

«Sono stato sorpreso dalle parole di Letta. Forse era un commento a caldo perché altrimenti mi sembra una reazione molto debole. Il declassamento è una valutazione sull'affidabilità del bilancio e il ragionamento è abbastanza capzioso perché sembra quasi che S&P dica: siccome la situazione complessiva economica finanziaria dei Paesi dell'Ue peggiorerà allora questo lascia presupporre che sarà più difficile fare il bilancio dell'Unione, perché daranno meno



solidi. Ho visto che l'Esma (l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati, ndr) ha cominciato a muoversi in maniera un po' più decisa sulle agenzie. Non voglio interpretare il parere di S&P come una sorta di rappresaglia...però insomma, la mia opinione sulle agenzie di rating è che in realtà sono molto più mascalzone di quello che appaiono. Non credo più alla loro buona fede».

Ma non potrebbe essere un sincero parere tecnico sulle difficoltà dell'Ue?

«Sul merito questo declassamento è abbastanza strano: il bilancio non è affidabile perché gli Stati daranno meno soldi. È un giudizio di tipo politico, non di tipo tecnico, è questo l'aspetto mascalzoso di questa presa di posizione di S&P. Purtroppo siccome viviamo in un mondo in cui i tecnici hanno preso il posto dei politici queste sono le conseguenze che paghiamo. Mi sembra che ci sia anche una superficialità e una scarsa comprensione di quelli che sono gli effettivi meccanismi dell'Unione, che sono molto complicati, molto discu-

tibili, ma c'erano anche prima. S&P scopre l'acqua calda dopo che si è rotta la caldaia. Allora perché non l'hanno fatto prima il declassamento dicendo che nell'architettura istituzionale europea c'erano delle crepe? Trovo pretestuosa questa uscita di S&P».

È sembrato che in Europa fossero molti a criticare il declassamento di S&P...

«Sì, ma questa riflessione dovrebbe fare pensare anche i governi. Quando in Parlamento proponevamo misure più determinate e abbiamo proposto l'apertura della concorrenza in questo ambito, abbiamo detto che bisognava fare una valutazione indipendente del debito sovrano e che andavano poste le basi per avere un'agenzia di rating europea i governi hanno tirato il freno a mano. Hanno dato una prova di timidezza di cui adesso si paga il pegno. Certo, con il nuovo regolamento si è fatto un buon lavoro, ma si poteva essere più decisi».

Cosa prevedono le nuove norme sulle agenzie di rating?

«Per la valutazione dei debiti sovrani entro la fine dell'anno entra in vigore il

calendario, cioè le agenzie di rating saranno obbligate a comunicare preventivamente le date in cui faranno le valutazioni dei debiti sovrani. Questo è importante perché uno degli obiettivi che ci eravamo posti era proprio quello di colpire il *timing* ad orologeria delle valutazioni, come è successo in questo caso. Poi dal primo gennaio entreranno in vigore i limiti relativi a indicazioni e prescrizioni di tipo politico, mentre le altre regole riguardano la concorrenza, le misure contro il conflitto di interessi, il tentativo di allargare il mercato, la responsabilità civile per le agenzie di rating e la riduzione dell'eccesso di affidamento da parte degli operatori di mercato nei confronti delle valutazioni delle agenzie di rating».

I mercati reagiscono con minor nervosismo ai declassamenti

«È vero. Al di là della valutazione di merito sui contenuti dei rating è stato molto importante fare un lavoro che ha messo sotto i riflettori le agenzie. C'è maggiore consapevolezza delle magagne del loro funzionamento».

Buon Natale

FINO AL 24 DICEMBRE 2013

**MAGRO SCELTO
DI VITELLONE**

Bovino Adulto

Cimalino tranci
Campanello tranci
Sottonoce tranci

OFFERTA

8,40 € *al kg*

BOLGHERI ROSSO

Campo al Capriolo
75 cl

OFFERTA

5,90 €

al litro 7,87 €



AGNELLO
Bistecchine

OFFERTA

11,30 € *al kg*

**MAGRO SCELTO
DI VITELLONE**
Bovino Adulto

Melino tranci
Rosetta tranci
Scannello trancii

OFFERTA

9,60 € *al kg*

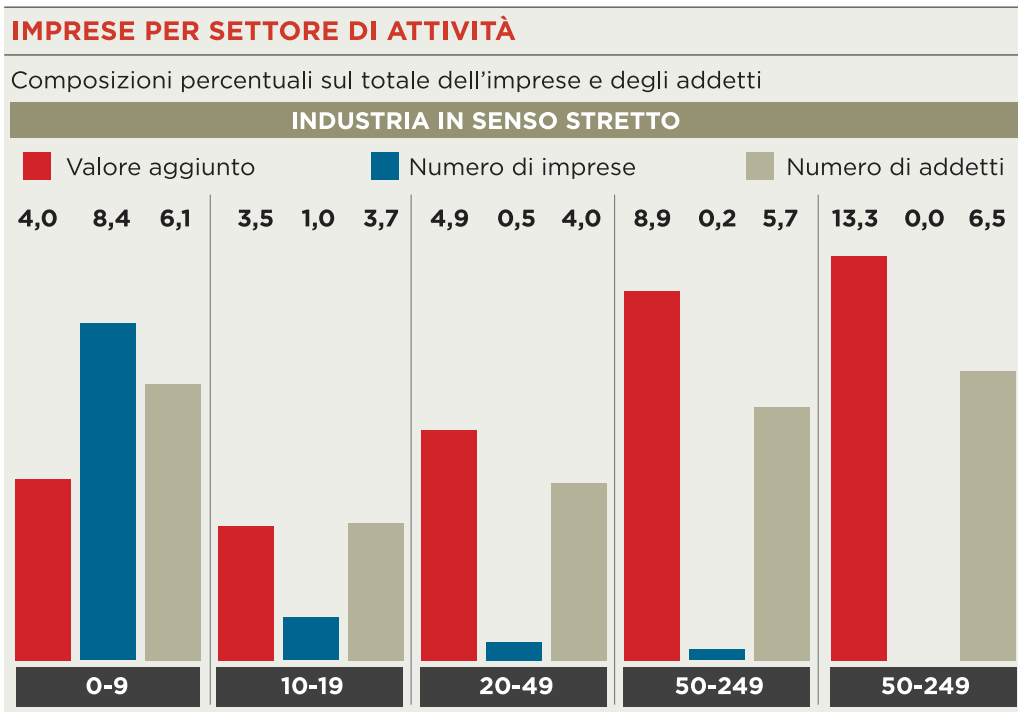
nei Punti Vendita
unicoopfirenze

L'OSSERVATORIO

INDICATORI ECONOMICI DELLE IMPRESE						
Imprese per numero di occupati	Numero di aziende	Addetti	Dipendenti	Dimensione media	Fatturato (min Euro)	Valore aggiunto (min Euro)
0-9	4.146.060	7.681.141	2.871.111	1,9	785.350	226.470
10-19	135.963	1.779.373	1.561.982	13,1	311.737	72.044
20-49	53.673	1.535.353	1.510.212	29,7	346.387	75.044
50-249	21.526	2.065.736	2.034.227	96,0	605.016	122.085
250 e volte	3.429	3.152.732	3.147.329	919,4	955.158	224.887
TOTALE	4.360.651	16.274.335	11.124.861	3,7	3.003.649	720.943

Imprese per numero di occupati	Valore aggiunto per addetto (mgl Euro)	Costo del lavoro per dipendente	Retribuzione lorda per dipendente (mgl Euro)	Ore lavorate per dipendente	Costo orario del lavoro (Euro)	Investimenti per addetto (mgl Euro)
0-9	29,5	24,5	17,8	1.641	14,9	4,4
10-19	40,5	30,8	22,3	1.655	18,6	5,2
20-49	47,3	34,9	25,1	1.657	21,1	5,2
50-249	59,1	40,2	29,0	1.646	24,4	6,9
250 e volte	71,3	42,1	30,0	1.608	26,2	11,7
TOTALE	44,31	34,7	24,9	1.637	21,2	6,3

Fonte: Istat



In Italia, le microimprese, cioè quelle con meno di 10 dipendenti, rappresentano il 95,1% delle imprese attive. Se si considerano anche quelle fino a 15 dipendenti, la quota sale al 97,4%. Una galassia d'impresе con, mediamente, 2 addetti e che rappresenta il 60% del mercato del lavoro italiano e la quasi totalità del tessuto imprenditoriale.

La retribuzione lorda di un dipendente di una micro impresa è meno di 18 mila euro, mentre quello di una grande impresa è di circa 30 mila euro l'anno. Il costo del lavoro a carico dell'azienda è poco meno di 25 mila euro nelle microimprese e poco più di 42 mila euro nelle grandi. Nonostante la grande differenza del costo del lavoro, il valore aggiunto per addetto è meno di 30 mila euro nelle microimprese e più di 71 mila euro in quelle grandi. Il valore aggiunto è l'incremento di valore che si ottiene nell'ambito della produzione. L'impresa, cioè, acquista una certa quantità di beni e servizi necessari a produrre altri beni e servizi e nel processo di trasformazione delle materie prime crea una certa quantità di valore.

VALORE AGGIUNTO

La differenza tra il valore finale e quello dei beni e servizi acquistati è il valore aggiunto, che è, quindi, indicatore economico sulla capacità delle imprese di creare valore dai processi produttivi. Se una relazione sembra esserci non è quella tra retribuzione dei lavoratori e capacità di incrementare il valore della produzione. Semmai è il contrario, e cioè che a retribuzioni più basse corrisponde una minore capacità di creare valore aggiunto. Al sud, dove le retribuzioni sono mediamente più basse, il plus valore della produzione è inferiore a quelle delle imprese del nord. La relazione che sembra, invece, esserci (e ben evidente) è con gli investimenti. La media degli investimenti per addetto nelle microimprese è pari a 4.400 euro, mentre in quelle grandi è di 11.700 euro. Cioè quasi tre volte. Investire significa innovare sia prodotti che processi. Nei Paesi occidentali, la capacità di creare valore dai processi di trasformazione delle materie prime è ciò che ha permesso la crescita economica dal dopoguerra fino alla fine del secolo e una diffusione del benessere senza precedenti.

Un processo di sviluppo che si è accompagnato a una crescita delle retribuzioni e a forti investimenti che hanno visto in una posizione non subordinata, soprattutto in Italia, il settore pubblico. Creare valore aggiunto dai processi produttivi significa disporsi strategicamente su mercati diversi da quelli delle economie emergenti. Significa mettere a valore competenze e ta-

SONO L'OSSATURA DEL PAESE MA PAGANO L'ASSENZA DI UNA POLITICA INDUSTRIALE E DEL CREDITO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Microimprese Una grande spia della crisi italiana

lenti. Pensare di competere con la Cina o con la Corea comprimendo il costo del lavoro è una follia. Così com'è stato un suicidio, in questi anni, la scelta di alcune imprese di delocalizzare per abbattere il costo del lavoro, pensando di spostare la produzione dove un lavoratore costa meno per vendere a prezzi più competitivi sui mercati italiani ed europei. Al contrario, sarebbe stato molto più conveniente produrre in Italia e vendere in quei mercati in espansione, dove la crescente classe benestante esprime una domanda di «valore aggiunto» rappresentato dalla qualità dei prodotti. Un fenomeno che si è alimentato della convinzione che per rendere più competitive le imprese bisogna comprimere il costo del lavoro (agendo peraltro sulle retribuzioni e non sulle imposte). Una subcultura che si è sposata con l'assenza di una politica industriale che, negli ultimi dieci anni, ha avuto come effetto un deterioramento delle competenze, tanto che le nuove quote di occu-

pazione hanno riguardato prevalentemente la produzione di servizi a basso contenuto professionale e una diminuzione del «valore aggiunto» espresso dalla trasformazione delle materie prime.

Le imprese italiane che, in questi anni, hanno retto meglio la crisi sono quelle esportatrici. E sono anche quelle che hanno fatto registrare investimenti, livelli di produttività del lavoro, retribuzioni per dipendente e margini di profitto lordo notevolmente superiori a quelli medi.

IL MERCATO

Sono un po' più grandi della dimensione media delle imprese italiane che, tra l'altro, è tra le più basse d'Eu-

ropa; 3,7 la media degli addetti. Condividiamo il gradino con il Portogallo e sotto di noi ci sono solo la Slovacchia, la Repubblica Ceca e la Grecia. La stragrande maggioranza delle nostre microimprese ha un mercato che non esce dai confini comunali, al massimo un perimetro regionale. Un vero e proprio mondo che avrebbe bisogno di una politica industriale che incentivi capitalizzazione e investimenti, che dischiuda nuove opportunità verso nuovi mercati. È impensabile pensare a una ripresa senza un sistema di accesso al credito degno di questo nome, senza allentare la pressione fiscale e alleggerire il peso della burocrazia. Basti pensare che tra il 2010 e il 2011 gli investimenti sono diminuiti del 25,9%, mentre l'incidenza dei costi amministrativi sul volume d'affari è notevolmente cresciuta.

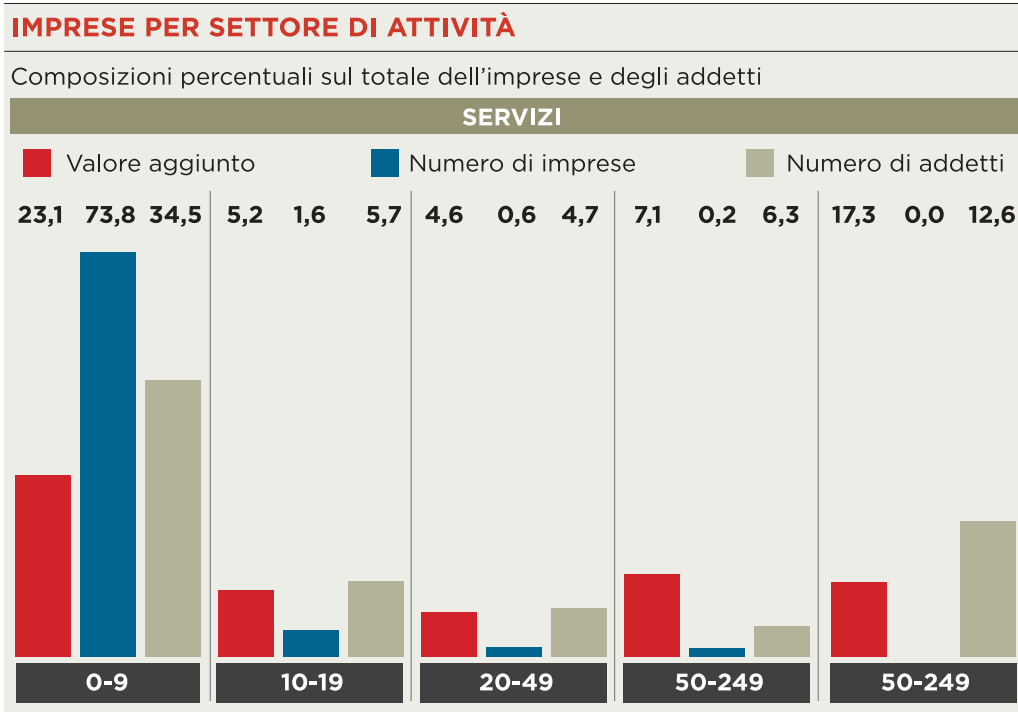
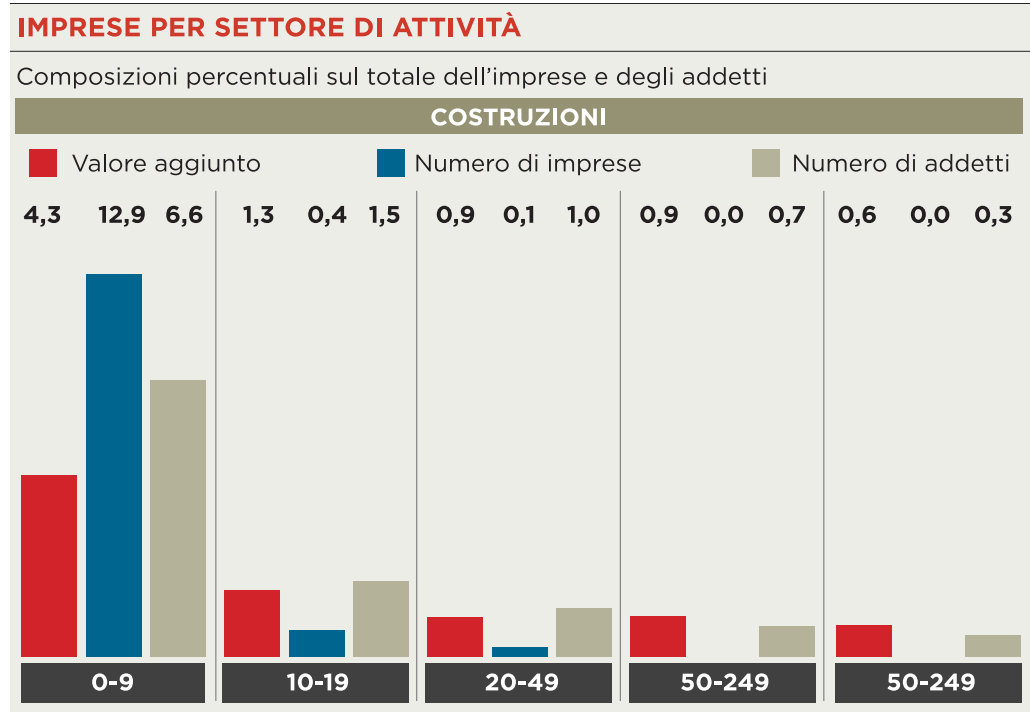
I PROBLEMI DELLE AZIENDE

Un'azienda che oggi ha bisogno di una fidejussione bancaria deve immobilizzare un importo di pari valore. Spesso non è sufficiente nemmeno mettere a garanzia il patrimonio personale, visto che il più delle volte è richiesto un deposito in titoli della banca stessa. Un imprenditore deve, quindi, prima acquistare le azioni (assumendosene naturalmente il rischio) e bloccarle per il numero di anni previsti dalla polizza riducendo, di conseguenza, la sua capacità di investimento e il potenziale incremento del valore aggiunto.

In questo modo, sono le imprese a finanziare le banche e non viceversa e il sistema del credito diventa una tassa occulta anziché una leva dello sviluppo.

È facile intuire il motivo per cui da noi la crisi è più dura e il futuro più opaco. E che la ripresa dei mercati esteri non sarà sufficiente a far recuperare il terreno perduto in questa lunga fase recessiva. Si possono fare tutte le riforme del mercato del lavoro possibili, ma la soluzione non passa da questo fronte. È dagli anni Novanta che si cerca di far crescere la competitività delle imprese facendo leva su retribuzioni e garanzie dei lavoratori, col risultato che il mercato del lavoro si è progressivamente deteriorato e il valore aggiunto dei processi produttivi è cresciuto in maniera insignificante. Tra l'altro, non vi sono casi documentati secondo cui questa strategia può avere successo. Se una cura non funziona, bisogna cambiarla. E questo è il momento.

QUASI TOTALITÀ
...
Le aziende con meno di 10 dipendenti rappresentano il 95,1% delle imprese attive



MONDO

Bonino a Teheran

«Così rafforziamo il dialogo con l'Ue»

- La ministra in Iran per incontrare il presidente Hassan Rohani
- Prima visita dopo dieci anni
- Il responsabile iraniano degli Esteri, Mohammad Zarif: «Non va sabotato l'accordo sul nucleare»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Siamo qui per onorare impegno a rafforzare il dialogo e i rapporti tra Italia e Iran»: con queste parole la ministra degli Esteri, Emma Bonino, ha salutato il presidente della Repubblica Islamica, Hassan Rohani. La titolare della Farnesina è stata ricevuta ieri pomeriggio a Teheran nella sede della presidenza iraniana dall'ayatollah riformista, il cui avvento al potere ha segnato l'inizio del nuovo corso iraniano. Il colloquio è stato a porte chiuse, ma in apertura del faccia-a-faccia, Bonino ha ricordato l'impegno al dialogo preso, da lei e dal suo omologo, Mohammed Javad Zarif, a margine dell'Assemblea Generale dell'Onu, su incarico del premier Enrico Letta e dello stesso Rohani, che in quell'occasione si sono incontrati per la prima volta.

RAPPORTI PRIVILEGIATI

Nella sua intensa «due giorni» iraniana Bonino - il primo ministro degli Esteri italiano che visiti il Paese da ben 10 anni - si è mossa a tutto campo: ha incontrato non solo uomini politici (in pratica tutta la leadership della Repubblica Islamica, ad eccezione della Guida Suprema, Ali Khamenei), ma anche esponenti della società civile e culturale. A tutti ha spiegato che il nuovo corso non deve dimenticare le differenze, «deve piuttosto metterle sul tavolo per confrontarle e discuterle». L'importante è parlare, parlarsi, a cominciare dai diritti umani, pena di morte in primis. Nel 2012, secondo *Iran Human Rights*, in Iran ci sono state almeno 580 esecuzioni, e probabilmente la cifra è arroton-

data per difetto. Bruciano soprattutto le esecuzioni di minorenni che, seppur negate dalle autorità, sarebbero state eseguite anche negli ultimi mesi, in aperta violazione della Convenzione sui diritti del fanciullo. Secondo Bonino, l'Iran del nuovo corso è disponibile ad «aperture» proprio sul tema delle esecuzioni dei minorenni, dei condannati per reati connessi alla droga e dei disabili. L'Italia ha proposto all'Iran di cominciare a «studiare» il tema, con un seminario congiunto che affronterà gli aspetti giuridici della questione. Ma una cosa, per l'Italia, è certa: l'Iran è un attore regionale di primaria importanza: decisivo per il futuro dell'Iraq, fondamentale per la stabilità dell'Afghanistan, addirittura nodale per la crisi siriana, dove il destino di Bashar al-Assad non sarà deciso senza l'assenso di Teheran. Per questo, la ministra italiana ha chiesto ai suoi interlocutori iraniani «un'assunzione di responsabilità». «La situazione regionale implica una cooperazione da parte di tutti». «In Siria incombe una catastrofe umanitaria che non ha pari in tempi recenti»: oltre 120mila vittime, la gran parte civili, un esodo biblico di 6 milioni di rifugiati e sfollati.

ATTORE REGIONALE

«Nessun Paese può risolvere questa crisi da solo. La soluzione è politica, quel-»

...

«L'importante è parlare senza dimenticare le differenze su diritti umani e pena di morte»



Il ministro degli Esteri Emma Bonino con il suo omologo iraniano, Mohammad Javad Zarif. FOTO DI VAHID SALEMI/AP-LAPRESSE

la militare è impensabile», rimarca la titolare della Farnesina. E a chi, come Washington, ventila dubbi sull'invitare al «tavolo della pace» del prossimo 22 gennaio sul lago Lemano, l'ingombrante presenza, il capo della diplomazia italiana ribatte: «Tutti i Paesi della regione che hanno implicazioni nel dramma siriano devono avere la possibilità di assumersene la responsabilità. Tutti coloro che possono dare un con-

tributo devono essere chiamati a farlo».

Sul nucleare, un tema sul quale il «tavolo tecnico» che deve dare applicazione all'accordo del 24 novembre scorso a Ginevra a volte stenta, Bonino riconosce che «gli ostacoli ci sono e occorre essere prudenti», ma perseveranti. La ministra invita «a nutrire questo processo». Il rischio è che il Congresso americano lo «azzoppi», magari ema-

nando nuove sanzioni. Sul punto, il ministro degli Esteri, Mohammad Javad Zarif è stato chiaro: «Non sabotate questo accordo». Non sabotate un accordo che, come dice Bonino, «non è contro nessuno, ma insieme a tutti» e può schiudere la possibilità di «un rapporto normale con l'Iran».

Roma punta su Teheran. Teheran punta su Roma. Per l'Iran, l'Italia è un partner importante e un interlocutore decisivo. Per questo Teheran è pronta a sviluppare le relazioni con l'Italia al massimo livello possibile, specialmente nel soddisfare le sue necessità energetiche, in particolare di petrolio e gas. Così il presidente Rohani al termine dell'incontro con Bonino, secondo quanto riferisce l'agenzia Irna. «Sono soddisfatto di sapere che non ci sono limiti all'espansione delle relazioni bilaterali», ha detto Rohani, rammaricandosi che al momento queste non sono a un livello soddisfacente mentre le capacità dei due Paesi sono pronte ad accrescere i legami sulla base delle volontà di Iran e Italia. «Noi siamo pronti a rafforzare i legami (con l'Italia) nei settori dell'industria, dell'energia, del commercio, dell'ambiente, del turismo, delle scienze e della cultura», ha affermato Rohani. L'idillio è sbocciato.

ISRAELE

Bomba su un bus vicino Tel Aviv: un ferito

Una piccola esplosione si è verificata su un pullman a Bat Yam, sobborgo meridionale di Tel Aviv in Israele, senza causare vittime o feriti. Il portavoce della polizia, Micky Rosenfeld, ha precisato che l'ordigno si trovava in una borsa. Quando questa è stata notata, tutti i passeggeri sono stati fatti scendere. La bomba è esplosa mentre la polizia esaminava il contenuto. Gli inquirenti attribuiscono l'esplosione a militanti palestinesi,

definendolo un «attacco terroristico». «Sulla base dei ritrovamenti sulla scena da parte degli esperti artificieri, è stato un attacco terroristico. Stiamo continuando a cercare i sospetti», ha detto Rosenfeld. L'esplosione si verifica in un periodo delicato per gli sforzi di pace in Medio Oriente, mentre Israele e palestinesi hanno ripreso la scorsa estate i colloqui per la prima volta in quasi cinque anni. L'esplosione rischia di avvelenare ulteriormente il clima dei negoziati.

Thailandia, assedio alla residenza del premier

- Migliaia in piazza per chiedere le dimissioni
- L'opposizione annuncia il boicottaggio del voto

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Sale di nuovo la tensione in Thailandia. Mentre nel sud torna lo spettro delle violenze religiose, nella capitale Bangkok, la popolazione è scesa ancora in piazza per chiedere le dimissioni della premier Yingluck Shinawatra.

Decine di migliaia di persone hanno manifestato a Bangkok, paralizzando il traffico e affrontando la polizia fuori dalla residenza della premier, nel loro ultimo tentativo di costringerla a dimettersi. Sabato il principale movimento d'opposizione, il Partito democratico, ha annunciato il boicottaggio delle elezioni anticipate del 2 febbraio, gesto che sembra aver rafforzato il movimento di protesta. I manifestanti nel centro della capitale si sono divisi in oltre dieci gruppi, sparsi anche nella principale area commerciale. Uno di essi si è radunato fuori dalla casa della premier, che non si trovava però all'interno. Centinaia di poliziotti in assetto antisommossa hanno bloccato la folla che premeva, impedendole di oltrepassare il cancello di ingresso. I dimostranti vogliono che la prima

ministra si dimetta in vista delle elezioni, che ha convocato nel tentativo di sanare la sempre più profonda crisi politica. Chiedono che un governo ad interim promuova riforme prima di qualsiasi chiamata alle urne. Shinawatra ha insistito che le elezioni si tengano, ma il boicottaggio annunciato dai democratici solleva dubbi sulla possibilità che siano considerate legittime o che si svolgano.

La Commissione Elettorale Centrale nel frattempo ha confermato che si andrà a votare alla data stabilita, anche a rischio di nuovi tumulti. Oggi inizierà a ricevere le registrazioni dei partiti in vista del voto, programmate allo stadio di Bangkok. Ci sono tuttavia preoccupazioni per il rischio che i manifestanti impediscano l'ingresso ai candidati.

Il Partito democratico, strettamente legato al movimento di protesta, già nel 2006 guidò un boicottaggio delle elezioni che contribuì a destabilizzare il governo e aprì la strada al golpe militare che destituì il premier Thaksin Shinawatra, fratello dell'attuale prima ministra. Yingluck Shinawatra è accusata dagli oppositori di essere solo un

fantoccio manovrato dal fratello, che vive in esilio a Dubai e ha ottenuto la nazionalità montenegrina. La signora Yingluck sciolse le camere il 9 dicembre scorso e indisse la consultazione nell'intento di placare i contestatori, ma la situazione nel Paese asiatico resta tesa. Il movimento di protesta è guidato da un ex vertice del partito, Suthep Thaugsuban, e chiede che le elezioni non si tengano se la premier non lascerà il posto o se resterà ad interim. Thaugsuban ha chiesto nuovamente la creazione di un consiglio non

eletto per la riforma del sistema politico del Paese prima delle elezioni. In un forum all'università di Bangkok Suthep, vicepremier del Partito democratico tra il 2008 e il 2011, ha puntato il dito contro la corruzione, alimentata a suo dire dal governo, che si è autolegitimato con misure anticostituzionali che il voto anticipato fissato per il 2 febbraio non riuscirà a scardinare.

VIolenze religiose

Tre bombe sono esplose nel sud del Paese, causando il ferimento di 27

persone, 4 delle quali sono in condizioni gravi. Secondo le autorità di tratta di attacchi di militanti islamici. La televisione di Stato *Nbt* ha riferito che una autobomba è esplosa fuori da un hotel dell'omonima città causando la gran parte dei danni. Due altri ordigni piazzati su motociclette sono invece scoppiati fuori da due stazioni di polizia. Nelle tre province meridionali del Paese, sono oltre cinquemila le persone uccise nelle violenze degli insorti islamici dal 2004 a oggi.

Massimo D'Alema, i collaboratori e gli amici della Fondazione Italianeuropei sono vicini con grande affetto a Daniela e si uniscono al suo dolore per la scomparsa di

YVES

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Daniela Reggiani per la scomparsa di

YVES

Luca Landò è vicino a Daniela in questo momento difficile e si unisce al suo dolore per la scomparsa di

YVES

Claudio Sardo è vicino con affetto e fraternità a Daniela in questo triste momento per la scomparsa di

YVES

La direzione e la redazione de *L'Unità* partecipano al dolore di Daniela per la triste scomparsa di

YVES

La Fondazione Italianeuropei si stringe con affetto intorno alla cara Daniela per la scomparsa dell'amato

YVES GRANGE-AIGRE

Roma, 23 Dicembre 2013

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

VIRGINIA LORI
VLORI@UNITA.IT

È con un ringraziamento al cancelliere tedesco Angela Merkel che si è impegnata per ottenere il suo rilascio che Mikhail Khodorkovsky, l'ex magnate russo scarcerato da 36 ore e ora riparato a Berlino, apre la sua conferenza stampa. «È lei - ha sottolineato - che ha reso possibile l'essere adesso libero». All'oppositore di Vladimir Putin che ha scontato 10 anni di prigione, la Germania ha concesso un visto d'ingresso della validità di un anno, che gli permetterà di circolare nell'area Schengen. Ma l'ex oligarca russo ha pure chiarito che la scelta di raggiungere Berlino è stata «un'autentica scelta obbligata» e non una sua decisione. «Al momento della mia liberazione altre scelte non ne avevo», ha affermato. «Molti aspetti del mio rilascio sono ancora ignoti persino a me», ha ammesso.

L'inattesa liberazione dell'oppositore di Putin potrebbe essere legata alla campagna di immagine del premier russo in vista dei Giochi Olimpici invernali 2014, in programma a Sochi dal 7 febbraio prossimo. Non commenta l'ex detenuto, che però si è detto contrario a qualsiasi ipotesi di boicottaggio. «Una festa dello sport non va rovinata», ha osservato, aggiungendo però un significativo: «Purché non diventi la festa di Putin».

PIANI FUTURI

Una cosa pare per ora certa nel futuro di Mikhail Khodorkovsky non vi sarà un impegno politico diretto, ma questo non vuole dire che intenda ritirarsi completamente dalla vita pubblica. «La lotta per il potere non fa per me», «Di politica non se ne parla neppure» ha risposto ai cronisti. «Se per politica s'intende la lotta per il potere. Non sono interessato o intenzionato a intraprendere la via che hanno scelto gli uomini politici in Russia, assumendo una posizione che non sia franca». Altro, però, è l'impegno per i diritti civili. Primo tra tutti la liberazione degli altri prigionieri politici in Russia. «Farò di tutto per liberarli e perché non ne rimanga nessuno» ha assicurato. L'ex magnate si è rivolto anche all'Ucraina e ha sollecitato il presidente Viktor Yanukovich a seguire l'esempio di Putin e a liberare la leader dell'opposizione Yulia Tymoshenko. «Non bisogna leggere la mia liberazione come il fatto che non ci siano altri prigionieri politici - ha detto -. Vorrei essere visto come il simbolo di come gli sforzi di una società civile che possono portare alla libertà».

Quello che è certo è che l'ex oligarca non intende ammettere alcuna colpevolezza. Lo puntualizza al periodico in lingua inglese *The New Times*. «Non mi è stata posta come condizione per il mio rilascio». Ammette che accanto alla domanda di

Khodorkovsky: non sarò l'anti-Putin

● L'ex magnate da Berlino ribadisce la sua innocenza ● Non sarà sponsor dell'opposizione ma si impegnerà per liberare i prigionieri politici



L'ex magnate Mikhail Khodorkovsky durante la conferenza stampa a Berlino FOTO DI STEFFI LOOS/REUTERS



L'incontro di sabato tra Khodorkovsky e la madre Marina FOTO DI YEVGENIA ALBATS/REUTERS

grazia, scrisse anche una lettera personale indirizzata al suo «nemico». «Gli parlai di mia madre». E aggiunge: «Ripetevi per iscritto quello che ho affermato in pubblico molte volte. "Non intendo impegnarmi in politica, e non intendo battermi per recuperare i beni della Yukos"» (che è il colosso petrolifero di cui era padrone).

Per ora in Russia Khodorkovsky non intende rientrare. E sarà così finché non avrà la certezza di poter eventualmente partire di nuovo. Non tutto è risolto, infatti, nella sua vicenda giudiziaria. «Il secondo processo a mio carico è stato un complotto, e questo lo hanno capito tutti. Non appena mettesi per iscritto che riconosco le mie colpe, un sacco di persone per le quali provo rispetto si troverebbero in una situazione di estrema difficoltà. La mia istanza di grazia - conclude - in realtà consisteva di una sola riga: "Chiedo mi sia risparmiato di scontare ulteriormente la pena, perché ne ho già scontato dieci anni su un totale di dieci anni e dieci mesi". Su di lui pesa ancora il primo processo aperto nel 2003, quello per frode ed evasione fiscale. E rimane in vigore anche la sentenza che gli impone di risarcire danni per complessivi 17 miliardi di rubli. Nelle more del pagamento potrebbe essergli anche vietato l'espatrio. «In termini giuridici, quella causa non è stata chiusa», ha spiegato. «C'è un'azione legale per un importo pari a 550 milioni di dollari che, in base alle norme russe, dà la possibilità d'impedirmi viaggi all'estero». Ma se la Corte Suprema federale annullasse il provvedimento d'indennizzo, Khodorkovsky potrebbe rientrare in Russia.

La sua improvvisa liberazione più che un atto di clemenza sarebbe un espediente per liberarsi di lui. Ne è convinto l'ex detenuto. «Mi volevano fuori dalla Russia» afferma. Comunque nel suo futuro non si vede come «sponsor» dei partiti di opposizione russi. Non li finanzierà, né si impegnerà direttamente nella politica del suo Paese. «Sarebbe triste se i rappresentanti delle forze di opposizione mi considerassero erroneamente un loro patrocinatore alla stessa maniera in cui lo era "Yukos". Non dispongo di tali possibilità finanziarie». E aggiunge: «Mi rendo conto meglio io, rispetto agli attivisti di quanto pericoloso sarebbe, per loro in primo luogo». Ha concluso ringraziando l'opinione pubblica internazionale. È stato grazie alla pressione dei media che è stata possibile la sua liberazione. Ma altri «sono ancora dietro le sbarre ingiustamente». Il suo impegno è ridare loro la libertà.

NEW YORK TIMES

«Amnistie concesse non sono giustizia ma gesto imperiale»

Le amnistie concesse da Vladimir Putin «sono un gesto imperiale, non segno che giustizia è stata fatta». A sostenerlo è il *New York Times* in un editoriale che stronca il significato della clemenza verso decine di migliaia di detenuti, compresi il magnate del petrolio Mikhail Khodorkovsky, le Pussy Riot e gli attivisti di *Greenpeace*. «Non c'è dubbio che Putin - continua l'editoriale - stia cercando di cancellare la lista dei casi più controversi in vista delle Olimpiadi di Sochi che stanno già sollevando proteste dal mondo occidentale per le leggi sulla propaganda gay in Russia».

Europa, una «strada maestra» per il semestre dell'Italia

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

IL CONSIGLIO EUROPEO APPENA CONCLUSOSI MERITA UN'ATTENTA valutazione perché chiude il ciclo della commissione Barroso e del presidente del consiglio Van Rompuy e rinvia ormai al nuovo assetto che uscirà dopo le elezioni del parlamento europeo del maggio del 2014. Il ciclo si conclude con un'intesa imperfetta sull'unione bancaria che richiederà un periodo di circa dieci anni per la sua definitiva attuazione e una vaga road map per la sicurezza e la difesa, tema al quale doveva essere dedicato in primis questo Consiglio. Contestualmente all'accordo, la società di rating *Standard and Poor's* diffondeva dati negativi sull'intera Ue abbassandone la valutazione, in considerazione della difficoltà per alcuni Stati membri di rispettare i vincoli di bilancio. L'attesa di vedere all'opera la cancelliera al suo terzo mandato a capo della *Groeskoalition* era comprensibile e Angela Merkel non ha deluso le aspettative facendo alcune concessioni considerate un successo da parte di numerosi partner. Colpisce, però, la

dichiarazione della Bundeskanzlerin rilasciata durante il vertice franco-tedesco sulla necessità di rivedere i trattati. Siamo alla vigilia di una svolta verso ulteriori cessioni di sovranità come si sono affrettati a sostenere subito alcuni commentatori?

In realtà la preoccupazione tedesca è quella di blindare i trattati e circoscrivere il campo di azione delle istituzioni comunitarie a partire dalla Bce, in modo da corrispondere ai dubbi espressi dalla Corte di Karlsruhe e del Bundesrat. Non solo ma da parte tedesca si auspica il ritorno a casa di alcune politiche, la rinazionalizzazione di alcuni settori, esprimendo preoccupazioni che riecheggiano le posizioni britanniche. In realtà lo stato dell'Unione si presenta assai complesso. Da una parte il populismo crescente in vari strati della popolazione rischia di portare al potere movimenti come quello di Marie Le Pen in Francia di Wilders in

...
La Germania punta a circoscrivere il campo d'azione delle istituzioni comunitarie

Olanda, dei *Veri finlandesi* in Finlandia, della Lega e dei grillini in Italia, movimenti che alimentano i sentimenti antieuro e antieuropea in generale. D'altra parte, non vi sono sostanziali segnali di inversione di tendenza nelle politiche da adottare per stimolare la crescita, mentre gli Stati Uniti continuano con le loro politiche espansive, con la recente introduzione di un sostanziale aumento dei salari minimi.

Il nuovo parlamento, che dovrà eleggere il nuovo presidente della Commissione sulla base di una designazione fatta dal Consiglio europeo, tenendo conto dei risultati delle elezioni, rischia di essere condizionato da una forte componente euroscettica e di spingere le tradizionali famiglie politiche europee a ricercare intese allargate, a danno della dialettica democratica. Sul fronte internazionale la situazione dell'Europa non è meno complessa.

La rinata vocazione imperiale della Russia di Putin, mette a repentaglio le certezze acquisite dopo la caduta del muro di Berlino proiettando nuovamente l'ombra del Cremlino sugli edifici del *Justus Lipsius* e del *Berlaymont*, custodi in principio delle relazioni esterne e della politica di

sicurezza e difesa della Unione europea. Non può non preoccupare quanto sta accadendo in Ucraina, strappata con il ricatto energetico e la lusinga dell'unione doganale alla vocazione europea proclamata nelle strade di Kiev. Né può passare sotto silenzio la decisione di Putin di schierare alla frontiera dell'Unione batterie di missili in risposta allo scudo antimissile installato dagli Usa in alcuni paesi nordici.

Il problema della sicurezza torna a riproporsi con forza in un momento in cui l'Unione non sa più esprimere posizioni comuni in politica estera e postula la necessità di ritrovare la strada dell'integrazione e dell'Unione politica. La vera sfida per superare i populismi e il disincanto antieuropeo è di riprendere il cammino indicato dai padri fondatori e riportare l'idea di Europa verso il progetto originario dell'Unione politica.

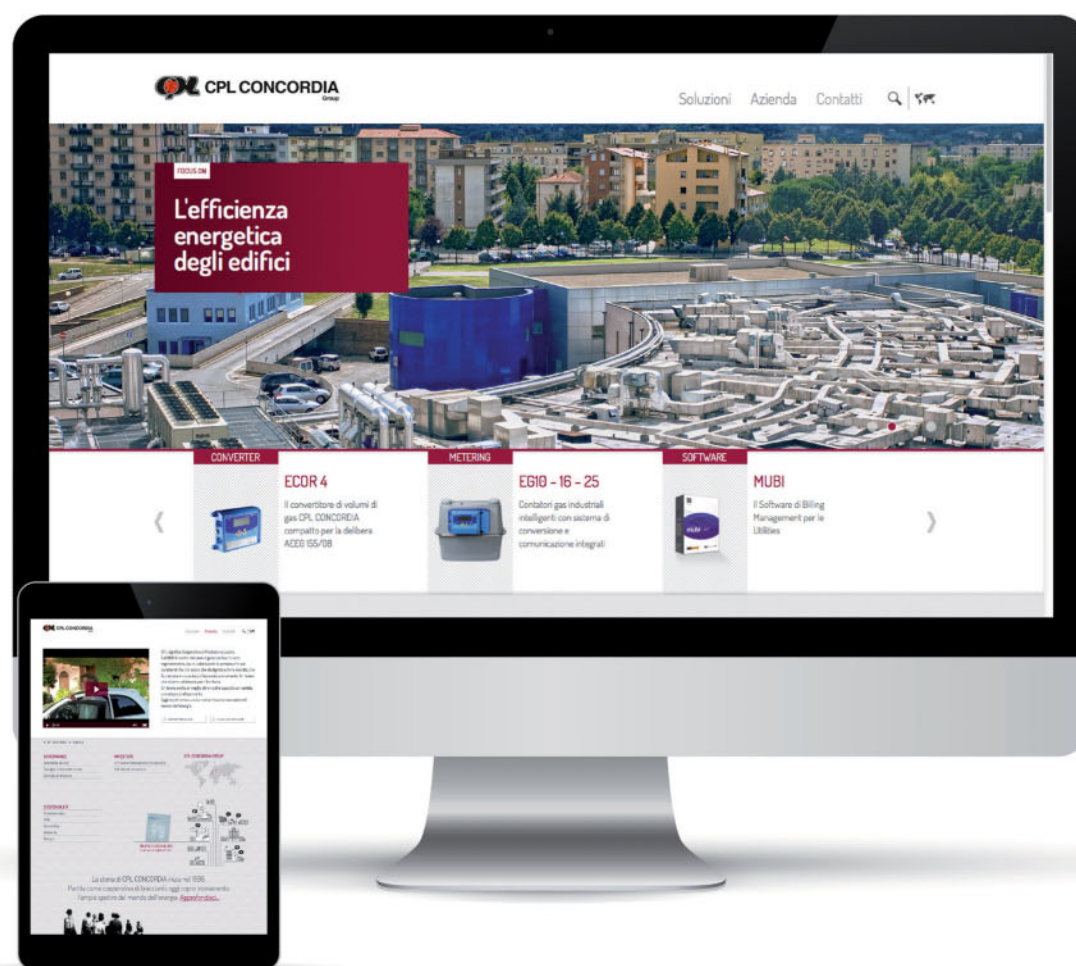
Lo scenario post elezioni europee

...
Agli Usa interessa sempre meno il Mediterraneo mentre la Russia scopre una vocazione egemonica

sarà completamente diverso da quelli che abbiamo finora conosciuti e richiederà scelte coraggiose e di grande leadership.

L'Italia che punta sul suo semestre di Presidenza per imprimere una svolta all'Unione, dovrebbe farsi promotrice di un patto mediterraneo e concordare con la Germania un salto di qualità su due aspetti fondamentali e qualificanti per l'Unione europea. La politica economica, adottando regole più consone alla mutata congiuntura mondiale in modo da rilanciare crescita e occupazione con un sostanzioso programma di investimenti europei e dall'altra rafforzando la struttura istituzionale unitamente alla dimensione di politica estera e di sicurezza, che ormai diviene ineludibile, tenuto anche conto del crescente disimpegno Usa in aree cruciali come Medio Oriente e Mediterraneo e della rinnovata vocazione egemonica della Russia di Putin. La road map tracciata dai quattro presidenti (Commissione, Consiglio europeo, Bce, Eurogruppo) per rilanciare la costruzione europea, deve rappresentare per la nostra Presidenza «la strada maestra» da seguire per riprendere il cammino verso l'Unione politica.

Tutti i grandi cambiamenti sono semplici. Ezra Pound



E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia, per offrire soluzioni mirate alle esigenze di efficienza e risparmio dei nostri clienti.

› www.cpl.it



Con 114 anni di storia
e 1600 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia in tutta Italia
e in numerosi Paesi all'estero

CPL CONCORDIA
Group

COMUNITÀ

L'analisi

Per creare lavoro bisogna ridurre l'orario



Pierre Carniti

SEGUE DALLA PRIMA

Se infatti diminuisce il numero degli occupati e contemporaneamente si riducono (come è avvenuto in tanti paesi) le prestazioni sociali perché la crisi fiscale ha comportato una diminuzione delle entrate e per di più (come è stato fatto in alcuni paesi esplicitamente: è il caso degli Stati Uniti della Gran Bretagna e persino della Norvegia, in altri surrettiziamente) si è perseguito l'obiettivo di ridurre il numero di individui a carico dell'assistenza pubblica, negando, di fatto, le prestazioni sociali a tutti quelli che non avevano cercato (o non avevano trovato entro un certo periodo limitato) una occupazione retribuita purchessia, il risultato non era difficile da prevedere. Veniva infatti consentito in sostanza al datore di lavoro di trovare un lavoratore praticamente a qualsiasi modalità di impiego ed a qualsiasi salario. Cosa che in effetti si è puntualmente verificata.

SPIRALE PERVERSA

Perciò, in una inarrestabile spirale perversa, mentre il numero degli occupati crollava le condizioni di lavoro e retributive peggioravano. Nel caso dell'Italia solo dall'inizio della crisi si sono persi 1 milione ed 800 mila posti di lavoro e la curva dei salari ha fatto registrare un analogo andamento verso il basso. Non c'è famiglia che in qualche modo non sia toccata dal problema. Perché in ognuna c'è uno dei suoi componenti che ha perso il lavoro, o teme di perderlo; qualcuno che lo cerca e non riesce a trovarlo, mentre qualcun altro non lo cerca nemmeno più, perché ormai «scoraggiato». Come viene definito dalla classificazione statistica. Fatto sta che le cifre della disoccupazione si «alzano in piedi». Se infatti si considerano i disoccupati ufficiali siamo oltre i 3 milioni. Se a questi si sommano i cassaintegrati senza prospettive di rientro in azienda, gli «scoraggiati», i giovani che non studiano e non lavorano, si arriva ad oltre il doppio. Vuol dire che un italiano su dieci (includendovi i neonati e gli ultra ottuagenari) sono tagliati fuori dal lavoro.

È stato detto tante volte, ma vale la pena ribadirlo, che essere senza lavoro non significa necessariamente non far nulla o morire di fame, come capitava nella società vittoriana descritta magistralmente da Charles Dickens in Oliver Twist. Ma significa sempre essere esclusi. Sappiamo che nel corso dei decenni molte cose relative al lavoro sono cambiate. Ma il lavoro resta un elemento fondamentale di identità, di appartenenza, di cittadinanza. D'altra parte la stessa etica religiosa sottolinea che il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature. Così il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità. Il segno di una persona operante in una comunità di persone e questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce in un certo senso la sua natura. Proprio per questo la disoccupazione è non solo un gravissimo problema economico e sociale, ma anche morale. E se non viene affrontato con misure credibili ed efficaci la coesione sociale, sempre invocata, diventa una chimera.

Ma come si fa ad affrontare questo problema? Il dato da cui non si può prescindere è che la disoccupazione è ormai una epidemia e che non c'è abbastanza lavoro per tutti quelli che vorrebbero lavorare. Questo non solo per effetto della crisi, ma anche per gli aumenti di produttività realizzati ed attesi dagli investimenti tecnologici ed organizzativi. Teniamo presente che a metà del secolo scorso, quando la meccanizzazione e le innovazioni produttive hanno determinato un esubero di manodopera in agricoltura, abbiamo pensato: pazienza, vuol dire che lavoreremo nell'industria. Poi quando anche nell'industria ha incominciato a profilarsi lo stesso fenomeno abbiamo ritenuto che l'occupazione si sarebbe riversata nei servizi. Ma ora anche i servizi (esclusi quelli alla persona) incominciano a produrre da soli. Infatti gran parte delle posta non ha più bisogno di es-

sere recapitata dal postino; nei call-center al posto dell'operatore c'è un disco; per ritirare soldi ci serviamo di uno sportello bancomat; e così via. In una situazione del genere è del tutto evidente che i cerotti messi volentersamente dal governo per questo o quell'aspetto particolare del mercato del lavoro, o per qualche sottocategoria di disoccupati, non risolve.

L'UNICA RISPOSTA

Allora cosa fare? Per una risposta davvero all'altezza della sfida non c'è altra via che ridurre gli orari e ripartire il lavoro tra tutti quelli che vorrebbero lavorare. Oltre tutto non si tratta di una novità. Perché è la stessa strada costantemente percorsa (sia pure con ritmi ed intensità diverse in rapporto alle circostanze) nell'arco di un secolo. Sappiamo, per esperienza, che il passato non è mai buono o cattivo come ce lo immaginiamo. È semplicemente diverso. Se stiamo a raccontarci storielle nostalgiche, come spesso siamo indotti a fare, non riusciremo mai ad affrontare i problemi con cui dobbiamo misurarci nel presente. Ma c'è qualcosa di peggio che idealizzare il passato ed è dimenticarlo. Questo vale anche per le politiche che sono servite a contrastare la disoccupazione. Non dobbiamo quindi dimenticare che, pressappoco un secolo fa, siamo partiti da orari di lavoro di 72 ore settimanali. Cioè 12 ore al giorno per 6 giorni la settimana. Mentre ora siamo arrivati all'incirca alla metà. Senza che questo sviluppo provocasse i disastri preannunciati ogni volta dai catastrofisti. Anzi la ricchezza globale ed individuale è costantemente aumentata. Tant'è vero che con orari dimezzati la ricchezza è più che decuplicata. A conferma che non è mai esistita e non esiste alcuna correlazione negativa tra diminuzione degli orari e crescita.

Consapevoli di questo occorre agire lungo due linee complementari: mettere in campo interventi che contrastino un ulteriore aumento della disoccupazione e misure effettivamente in grado di aumentare

l'occupazione. Per quanto riguarda il primo aspetto si tratta di incentivare il ricorso ai cosiddetti «contratti di solidarietà». Incoraggiandoli anche con misure adeguate di finanza pubblica. E questo lo può fare il governo, se non vuole limitarsi a scongiurare ogni giorno che, malgrado gli aumenti, la disoccupazione continua ad aumentare a causa della inesausta quotidiana proliferazione di crisi aziendali. Per quanto riguarda l'aumento dell'occupazione la strada maestra è, come si è detto, quella della riduzione degli orari e della ripartizione del lavoro. Che dovrebbe avvenire con accordi tra le parti sociali (anche differenziati per settore) di durata definita e rinnovabili, in base alle esigenze ed alla situazione del lavoro. Governo e parti sociali di comune accordo dovrebbero invece decidere di chiedere al Parlamento l'abrogazione immediata della legge scriteriata, voluta dal ministro Sacconi, per incentivare le ore di lavoro straordinario. Perché, nelle attuali circostanze, equivale alla somministrazione di zuccheri ad un malato di diabete.

Come è noto, gli oppositori della ripartizione del lavoro, indipendentemente da ogni discussione sulle modalità di attuazione, sostengono che questa via è impraticabile per ragioni di competitività. Tanto più nel contesto della «globalizzazione». Si tratta ovviamente di una sciocchezza totalmente priva di fondamento. Non solo perché come è stato messo in evidenza da numerose ricerche e da molti tecnologi la curva della produttività tende a diminuire in rapporto alla lunghezza degli orari. Tant'è vero che nelle ultime ore della giornata si registra una produttività del lavoro calante. Ma soprattutto perché quello che conta, ai fini della competitività, è il costo per unità di prodotto. E dunque non la lunghezza dell'orario settimanale, ma semmai la produttività oraria. Il problema non è se sia possibile o no fare una determinata cosa, ma se siamo in grado di contrastare i pregiudizi e promuovere un indispensabile cambiamento di cultura, di mentalità e di abitudini.

Maramotti



La testimonianza

Per chiudere i Cie basta un po' di umanità

Franco Bordo
Deputato di «Sinistra Ecologia Libertà»



SABATO SERA HO VISITATO IL CIE DI PONTE GALERIA A ROMA E LA NOTTE NON HO CHIUSO OCCHIO. Il Cie di Roma, con i suoi gabbioni, sembra un grande zoo. Con uomini costretti a vivere come animali. Oltre alla protesta che ha portato otto rinchiusi - è proprio il caso di definirli così - a cacciarsi la bocca con strumenti rudimentali, c'è di fatto in atto uno sciopero della

fame non dichiarato.

Quando vai in carcere i detenuti ti chiedono che vengano maggiormente rispettati i loro diritti, chiedono una giustizia veloce, chiedono di essere avvicinati alla famiglia... I rinchiusi nei Cie invece ti chiedono libertà, nient'altro. Infatti queste persone non solo li per aver commesso un reato, se non, per solo alcuni, quello di clandestinità previsto dalla Bossi-Fini.

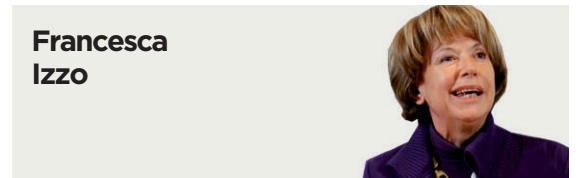
Ho raccolto storie allucinanti. Eccone solo alcune.

Un cittadino dello Sri Lanka, in possesso di regolari documenti d'identità italiani, di cui ho preso visione, che vive nel nostro Paese da 17 anni, sposato e con tre bimbe tutte nate in Italia, due mesi fa è stato prelevato dal suo posto di lavoro, una fabbrica in cui lavora da dieci anni, e portato là dentro per vizio al permesso di soggiorno.

Un kosovaro con moglie e figli che vivono nella periferia di Roma per la terza volta nel giro di due anni viene portato al Cie e li tratte-

Il commento

L'autodeterminazione delle donne



Francesca Izzo

C'È DI CHE PREOCCUPARSI PER QUEL CHE STA ACCADENDO IN EUROPA SULL'ABORTO. I fatti di questi giorni: tra una scia di polemiche, non è stata accolta dal Parlamento europeo la mozione della deputata socialista portoghese Estrela sui diritti sessuali e riproduttivi, tra cui l'aborto; in Spagna il governo Rajoy presenta al Parlamento una legge drasticamente limitativa delle possibilità di abortire, antepponendo il diritto del concepito alla libertà e alla salute della donna.

I commenti dominanti, come si può facilmente immaginare, da una parte puntano il dito contro un'ondata reazionaria che sta attraversando l'Europa, mentre dall'altra inneggiano alla restaurazione di principi etici. Si profila un nuovo capitolo di una guerra tra «laici» e «cattolici» di cui vorremmo fare a meno. Non c'è dubbio che sia in atto una reazione di una parte larga della popolazione europea, e il rischio da evitare è che la autodeterminazione delle donne resti schiacciata nello scontro tra «liberal-progressisti» e «conservatori-reazionari». Bisogna che ci riprendiamo pienamente la parola, meglio le nostre parole, se non vogliamo che la libertà di scelta delle donne - conquista di civiltà irrinunciabile - venga insidiata dal conflitto tra diritti.

Cos'è che non va nella mozione Estrela, al di là di singoli aspetti discutibili? È la definizione, la classificazione stessa dell'aborto. Viene collocato tra «i diritti sessuali e riproduttivi» che a loro volta sono considerati diritti umani individuali. Così l'aborto si configura come un diritto umano soggettivo. Vale a dire che il potere generativo proprio del corpo femminile si traduce in un diritto individuale di vita o di morte da esercitare nella più totale autonomia. Essendo catalogato tra i diritti umani non sorprende che ne siano pienamente titolari tutte le donne dal momento in cui diventano capaci di procreare, quindi anche le adolescenti. La maternità a sua volta diventa un diritto individuale, non più effetto e principio di relazioni fondamentali per la socialità umana, e per logica conseguenza nella mozione si chiede di garantire individualmente il diritto alle scelte riproduttive e alla procreazione assistita. Nella legge 194, che vogliamo difendere in ogni sua parte contro i vari tentativi di boicottaggio, non si fa menzione di alcun «diritto» all'aborto, si parla invece di «autodeterminazione», proprio perché la grammatica dei diritti risultò, innanzitutto alle legislative che vi lavorarono, fuorviante, inadeguata ad esprimere il nesso indissolubile di libertà e responsabilità compreso nella mente-corpo femminile. Ricorrendo al concetto del tutto nuovo di autodeterminazione fu possibile affermare la libertà femminile senza cadere nella rivendicazione di un diritto individuale all'aborto che avrebbe attivato un corrispondente diritto del concepito, in paradossale conflitto con la madre. Sono persuasa che la 194 venga considerata una delle migliori leggi al mondo in materia di interruzione volontaria di gravidanza proprio perché fa perno sul principio di autodeterminazione, su un principio che manifesta l'irriducibile distanza della libertà femminile dal diritto dell'individuo neutro.

Ora a quasi 40 anni dalla sua approvazione, invece di sviluppare le implicazioni di quel principio, pare che la frontiera più avanzata su cui attestare la libertà delle donne sia quella di esprimere la propria differenza in termini di «diritti sessuali e riproduttivi». Ma questi termini non solo riducono la potenza femminile - che include in sé la relazione con l'altro - a mera richiesta di diritti, ma aprono anche la strada alle operazioni più esplicitamente reazionarie, misogine e punitive come quella del governo Rajoy, che cerca di colpire la libertà femminile brandendo l'arma del diritto del concepito. Opponiamoci con forza a questo attacco in nome dell'autodeterminazione delle donne, vale a dire in nome della loro libertà e della loro responsabilità verso l'altro.

nuto per settimane o mesi. Un altro ancora, un uomo sui 50 anni, anche lui con due figli fuori e la moglie malata, mi dice: «Quando in passato ho compiuto un reato, cioè un furto, sono stato portato in prigione: è stato giusto. Due mesi fa sono stato fermato per un controllo e mi hanno trovato il permesso di soggiorno scaduto: sono stato portato qua dentro e sono ancora rinchiuso senza alcuna risposta. E questo non è giusto, è disumano».

E potrei raccontarne molte altre ancora, ma quello che ho verificato è che questa struttura viene utilizzata come un contenitore dove la legge, la democrazia, la Costituzione, i diritti, in primis quello alla libertà, sono sospesi, se non revocati.

Contenitori dove, insomma, si ficca dentro un po' di tutto, altro che Centri per l'identificazione. Sono strutture che devono essere chiuse immediatamente perché inumane e, tra l'altro, costosissime. E per chiuderle non è necessario essere di sinistra ma semplicemente umani.

COMUNITÀ

Dialoghi

Quella multa ai baby tifosi della Juventus

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Multa alla Juve per i cori dei bambini: 5mila euro dopo gli insulti al portiere dell'Udinese. Confesso che sono un tifoso juventino e, secondo me, la Juventus andava «premiata» con almeno 10mila euro per avere portato nelle curve migliaia di bambini. I cori dei bambini erano indirizzati a un giocatore reo di comportamenti «utilitaristici» perché quando rallentava le rimesse.

SERGIO BARSOTTI

La decisione di multare la Juventus per i cori comunque offensivi per il portiere dell'Udinese è una decisione giusta. L'idea di riempire la curva svuotata da una squalifica con dei ragazzini è bella infatti se l'intenzione è quella di atteggiarsi in modo diverso dagli adulti di cui hanno preso il posto: sostenendo la propria squadra, ovviamente, ma godendosi soprattutto la bellezza del

gioco più bello del mondo in uno stato d'animo incompatibile con l'insulto rivolto agli avversari. Il che non è stato, nonostante la multa, neanche con il Sassuolo perché nel calcio ormai è sempre di più l'importante non è partecipare ma vincere «contro» un avversario «cattivo». È proprio per questo, in fondo, che l'idea di riempire le curve squalificate con dei bambini e dei ragazzi era sembrata anche a me un'idea molto positiva. Sapendo e sottolineando però che lo spettacolo del calcio è divertimento e non sfogo di rabbia o di frustrazioni: di cui i bambini dovrebbero non aver bisogno. Sta nella capacità di applaudire anche gli avversari, alla fine, il segreto di chi ama davvero lo sport. Come spesso sa (e dovrebbe insegnare) chi il calcio lo gioca sapendone trarre soddisfazione e divertimento. Da dilettante o da professionista maturo.

CaraUnità

Taranto, l'importanza di una coraggiosa ripartenza

Torno a Taranto spesso e non manco mai un passaggio nella città vecchia. Appena ne ho occasione porto con me colleghi o amici di passaggio, partecipo a ogni iniziativa nel tentativo di partecipare a una sua rinascita. L'articolo pubblicato sabato da *L'Unità* a firma di Gino Martina (dal titolo «Taranto, oltre i veleni Ilva. La città che muore crollo dopo crollo») racconta con precisione chirurgica l'abbandono assordante e incomprensibile e nessuno comprende come tutto questo sia ancora possibile. Circa un mese fa ho passeggiato ancora per quelle vie ho raccolto immagini di motivi decorativi di facciate unici nel loro genere, temendo che scomparissero. Poi un passaggio nella piccola pro loco accanto al Duomo dove ho immortalato un'immagine che - dopo questa importante pagina de *L'Unità* - vorrei restituire, per restituire il senso dell'importanza di una coraggiosa ripartenza. Nell'immagine si vedono appese alle pareti due prime pagine storiche de *L'Unità* (quella del giorno dei funerali di Enrico Berlinguer e quella del giorno successivo all'attentato a Giovanni Falcone) tra loro in basso due opuscoli su Gramsci. Qualcuno anche nelle condizioni più estreme sta aspettando

Adele Savino

Benvenuti nel Paese dove nulla è definitivo

È la sesta o settima volta che si «aboliscono le Province», ma questa volta è vero, così dichiara la maggioranza. In questo Paese non è mai nulla «definitivo». Non è stato definitivo l'addio al «finanziamento pubblico ai partiti» abolito con un referendum qualche anno fa, tanto è vero che si cerca di abolirlo ancora. Non è definitiva l'abolizione del Porcellum, nonostante la sentenza della Corte Costituzionale, tanto è vero che si discute ancora su come sostituirlo. L'Imu non è mai definitiva, è una tassa «volatile» e non si sa quanto e quando si paga. E così via, l'unica certezza del Paese è la presenza di una classe parassita. Ramificata in tutto il Paese, tutte queste incertezze sono solo manovre diversive per farci sperare che qualcosa stia cambiando. Ma la realtà la tocchiamo tutti i giorni con mano. Per il momento la ripresa prossima ventura è solo l'anticamera della speranza.

Francesco Degni

Motivi di speranza nel bilancio dell'anno che per finire

Sono qui che tento di tirare le somme di questo 2013 agli sgoccioli. Per l'elenco delle nefandezze bastano due clic su google... e quindi vi voglio scrivere delle cose buone che almeno io - nel mio

piccolo - ho visto. Ho visto tante piccole aziende mutare e resistere, ho visto banche che le hanno seguite, ho visto uomini e donne cambiare stile di vita con gli occhi tristi ma alti e ne ho visti altri sostenere chi ne aveva bisogno. Sì, io queste cose le ho viste. Sono state rare, sicuramente troppo poche ma ci sono state e continuare a guardare al peggio per poi non notare null'altro è un grave errore. Pensiamoci: noi Italiani siamo ricordati nel mondo con stima per quello che eravamo e per quello che siamo riusciti a fare. Che cosa ci impedisce il riscatto? I banchieri e la politica o noi stessi e la nostra comoda rassegnazione?

Rudi Toselli

Ma Farinetti lo sa chi era Antonio Gramsci?

Caro direttore, ho letto con soddisfazione la risposta di Matteo Fago al signor Oscar Farinetti (fondatore della catena di distribuzione alimentare «Eataly»), in cui si ricorda la figura del fondatore di questo giornale. Ma probabilmente il signor Farinetti ignora chi era Gramsci. In fondo basta entrare in un negozio della sua catena e vedere il costo dei prodotti e pensare ai contadini che producono quei cibi per capire da che parte sta. Grazie.

Paolo Ratti

L'intervento

Più integrazione europea per sconfiggere la crisi

Paolo De Castro
Presidente Commissione
Agricoltura e sviluppo
Europarlamento



DA ARGOMENTO ELITARIO A TEMA QUOTIDIANO DI DIBATTITO. QUELLO COMPIUTO DALL'EUROPA NEGLI ULTIMI ANNI È UN PERCORSO IMPORTANTEDI ACCREDITAMENTO e di legittimazione istituzionale, che oggi si trova però nella difficile situazione di dover recuperare il divario creato in passato da un approccio prettamente tecnocratico e da un dialogo forse troppo discontinuo con i suoi cittadini. Questa distanza è stata in parte ampliata dagli eccessi delle derive populiste che, purtroppo, oggi sembrano guidare la considerazione diffusa dell'Unione. Punti di vista parziali che limitano un'analisi lucida e obiettiva e ostacolano il raggiungimento della consapevolezza che un'Europa

nuova non solo è possibile, ma è ormai prossima. Da anni si parla di Unione europea solo in qualità di soggetto impositore. Siamo stati talmente assorbiti da questi discorsi da non accorgerci che, grazie ai nuovi poteri decisionali stabiliti dal Trattato di Lisbona, a Bruxelles c'è un'istituzione in grado di offrire grandi opportunità di partecipazione diretta alla vita politica europea.

Questa istituzione è il Parlamento europeo che dal 2009 partecipa in «co-decisione» a moltissime scelte dell'Ue e che con la recente riforma della politica agricola comune ne ha dato una efficace dimostrazione. Un luogo di confronto diretto, di dibattito che può davvero rappresentare una grande opportunità per cambiare il segno delle politiche recenti, abbandonando il rigore per puntare con determinazione su crescita e sviluppo. Una linea di indirizzo che il Gruppo dei Socialisti e Democratici ha assunto come propria e che intende, senza riserve, perseguire. L'idea di ottenere crescita economica tagliando la spesa *tout court* è figlia di un'estremizzazione del pensiero liberale che si è rivelata inutile e dannosa. Ci siamo battuti contro un approccio egoistico, di un'Europa che guarda tutto con i trattati in una mano e la calcolatrice nell'altra, un approccio che negli ultimi anni ha azzerato l'idea di speranza

che l'Europa ha sempre rappresentato per le nuove generazioni. Ed è proprio lo sguardo delle nuove generazioni che deve tornare a essere quello dell'Europa.

Dobbiamo leggere il presente per essere capaci di delineare un futuro di fiducia e di opportunità, mantenendo il dono della lungimiranza e rimanendo fedeli allo spirito di comunità, senza cedere all'egoismo dei singoli Stati. Una maggiore integrazione europea è infatti il primo antidoto alla crisi. Siamo al punto in cui siamo non perché c'è troppa Europa, ma perché ce n'è troppa poca e se le decisioni prese non vanno nella direzione da noi desiderata è solo perché non siamo stati abbastanza presenti e proattivi. Qualcosa però sta cambiando e anche i segnali che arrivano dalla Germania sembrano essere positivi. Con l'ingresso dei Socialdemocratici al governo, il fronte del rigore dovrebbe incrinarsi e, in questa prospettiva di abbandono delle politiche di austerità, in Parlamento europeo noi Socialisti e Democratici sosteniamo con forza l'elezione proprio di un socialdemocratico tedesco, Martin Schulz, a presidente della Commissione Ue.

Nella nostra quotidianità, nei nostri dibattiti, dovremmo dunque sforzarci di comprendere che l'Europa non è una controparte, ma è quella che tutti noi contribuiamo a costruire ogni giorno.

<http://ugolini.blogspot.com/>

Atipici a chi

«Operai della penna ridotti in mutande»

Bruno Ugolini



È UNA DELLE TANTE STORIE CHE ARRIVANO A QUESTA RUBRICA. LEI NON È UNA METALMECCANICA E NEMMENO UNA BRACCIANTE O UNA COMMESSA DI NEGOZIO. È, però, come un'operaia dei tempi moderni. Un'operaia della penna. Con un sindacato alle spalle, il sindacato giornalisti, che ha un bel da fare con i precari del settore, testimoniando le stesse difficoltà di una Cgil. Lei - la chiameremo Maria - non è più una giovinetta. Ha trascorso ormai parecchi anni girovagando da una redazione all'altra. Per approdare poi nella sede che aveva sempre agognato perché corrispondeva alle sue passioni civili. E aveva quindi acconsentito a «resistere» con i pochi soldi ricevuti, arrotondati con un secondo lavoro notturno da cameriera. È trascorso del tempo ma il posto fisso è rimasto un'utopia, anzi hanno finito col tagliare i già magri compensi. Altri sono nelle sue stesse condizioni, racconta, e il direttore generale li chiama, con macabra ironia, «fornitori». Eppure trattasi di un'azienda che sembra ispirarsi a criteri di equità e di giustizia.

Intanto un sito dedicato a loro (www.rerepre.org, rete redattori precari) ha pubblicato la prima pagina di un improbabile calendario intitolata «Redattori Precari vi dà il benvenuto: L'editoria ci lascia in mutande!». Nei testi compare un riferimento alla Mondadori dove, si racconta, il 50 per cento dei lavoratori è formato da precari.

Tra questi «operai della penna» vi sono donne (in maggioranza donne) che non aspirano magari al posto fisso perché lavorano a casa, talvolta con committenti diversi. Sono i traduttori editoriali. Una recente ricerca voluta dallo Slc-Cgil e condotta dall'Ires Cgil dell'Emilia Romagna ha scoperto che la loro retribuzione lorda annuale per il 59% è sotto i 15mila euro. Sono tra i nuovi poveri. Solo il 5,2% ha un rapporto di lavoro dipendente. Spesso hanno ritmi di lavoro da catena di montaggio, con scadenze prefissate e poco flessibili. Così il 76,6% supera le 40 ore lavorative settimanali. Non tutti sono contrari al sindacato visto che il 27,2% ha una tessera sindacale.

Torniamo così ai dibattiti di questi giorni che mettono in discussione l'operato del sindacato, anzi della Cgil (Cisl e Uil non si sa perché non vengono mai prese in considerazione). Non sembra, però, che le ipotesi in circolazione possano coinvolgere quelli come Maria o i traduttori privati di ogni tutela. Il «contratto unico» di cui si discute sembra essere riservato ai soli «nuovi assunti» assoldati a nuove esperienze di lavoro considerate «a tempo indeterminato» e quindi non più precarie, purché rinuncino all'articolo 18 ovvero alla possibilità di essere riassunti in caso di licenziamento senza motivazioni. È vero che già ora quelli come Maria non godono dell'articolo 18 e possono essere «licenziati» quando si vuole. Quello che però inquieta è che la soluzione «unica» non coinvolgerebbe né Maria né l'esercito dei flessibili da anni in posizione precaria.

Tale esercizio dei flessibili è anche la causa per la quale si infittiscono gli strali diretti alla Cgil, presunta unica colpevole (non i vari governi autori della moltiplicazione di norme nel supermercato del lavoro) di un tale stato di cose. Una specie d'impetuoso *mobbing* si dispiega così attorno al sindacato, accusato di non rappresentare più una parte preponderante del mondo del lavoro, malgrado gli sforzi della Camusso e del Nidil per ottenere una contrattazione che comprenda il popolo dei flessibili. È un impegno codesto che dovrebbe comprendere anche le categorie. Capita spesso, ad esempio, che in molti comparti industriali si firmino accordi aziendali unitari che comprendono importanti benefici sul welfare. Accordi che parlano di assistenza sanitaria, contributi per gli asili, per i funerali, per il diritto allo studio. Ottimi accordi che migliorano le condizioni di tante lavoratrici e lavoratori. Con un macroscopico vuoto: sono nella stragrande maggioranza diretti a tutelare coloro che godono di un contratto a tempo indeterminato. I precari, i flessibili, sono esclusi. Ecco: la contrattazione inclusiva lanciata da Cgil e Nidil dovrebbe coinvolgere anche le categorie (come in qualche caso già avviene) e fare in modo che quando si aprono ad esempio trattative aziendali siedano al tavolo negoziale anche rappresentanti del popolo dei flessibili. Senza lasciarli rimanere in mutande.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 22 dicembre 2013 è stata di 90.526 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità* è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U

AVANGUARDIA

Tzara, l'anarchia contro l'ordine

Moriva 50 anni fa uno dei principali esponenti del Dadaismo

ANNA TITO

STUPISCE CHE IN FRANCIA PASSI SOTTO SILENZIO - SEPPURE ANNUNCIATO NEL CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI NAZIONALI - IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO, il 24 dicembre, della scomparsa di Tristan Tzara, poeta e scrittore francese di origine rumena e fra i principali esponenti dei movimenti dadaista e surrealista, il cui nome rimane associato all'avanguardia, alla provocazione e alla contestazione radicale. Poche le traduzioni in italiano, anche postume e remote, delle sue opere: *Manifesti del dadaismo* e *Lampisterie* (a cura di Giampiero Posani, Einaudi, 1975), e *Scoperta delle arti cosiddette primitive* (a cura di Viviana Birolli, Abscondita, 2007).

Eppure Tzara svolse un ruolo non indifferente per la cultura d'Oltralpe, e non solo: «Un anarchico del linguaggio» titolò *Le Monde* annunciandone la morte. Tzara è riuscito nell'intento di «demitizzare»: se la nascita del dadaismo non fu del tutto opera sua, «rimane la persona a cui il movimento deve i suoi proclami più eclatanti». Incitava infatti a negare il sentimento, i valori umani, la patria, la famiglia, la semplice sensibilità, e anche la facoltà di esprimersi con la parola: questi gli imperativi che caratterizzarono il movimento Dada a partire dal 1916, mentre la gioventù europea si dissanguava nelle trincee della Grande guerra, e come gran parte degli intellettuali aveva previsto la carneficina, manifestando inquietudine e ribellione. Al suo gruppo suggeriva di rifiutare qualsiasi organizzazione: «prendiamo in giro tutto e niente, è inutile costruire alcunché». Concepeva la poesia come «una forma vivente d'espressione», quindi il poeta non può limitarsi a scrivere il suo testo e darlo alle stampe, ma «declararlo in pubblico, per meglio assumere la responsabilità del suo gesto».

Per Tzara si trattava di dimostrare che la convenzione linguistica non è altro che un veicolo puramente occasionale. Il linguaggio della poesia «viene così a spogliarsi di ogni potere di significazione normativa e si articola in una serie di ripetizioni sillabiche, di fonemi, di suoni disparati». Per giustificare quest'opera di destrutturazione linguistica, si appellava alla gioia, che pure comporta una distruzione, che travolge i principi del ragionamento logico e del linguaggio. Si trattava per lui di sostituire al vecchio modo di fare poesia una forma nuova di linguaggio che si spogliasse della volontà di comunicare, «permettendo così all'uomo l'apertura della via del sogno, lasciando la parola al desiderio e alla pluralità del senso».

L'«uomo enigmatico» Tzara - per l'anagrafe rumena Samuel Rosemstock - era nato a Moinesti, nel centro dei Carpazi, nel 1896, proprio nello stesso anno di André Breton, «surrealista» per eccellenza, e della prima rappresentazione di *Ubu re*, opera di Alfred Jarry, anticipatrice del movimento surrealista e del teatro dell'assurdo. Già nel 1912 pubblicò i suoi primi poemi - simbolisti - nella rivista *Simbolul*. Dopo avere studiato matematica e filosofia in Romania, emigrò a Zurigo nel 1916 dove, nel Cabaret Voltaire, «culla del dadaismo», fondò il proprio movimento Dada, per l'appunto.

Trasferitosi a Parigi pochi anni dopo, venne «accolto come un messia» da André



Tristan Tzara nel ritratto scattato da Man Ray

Il poeta e scrittore francese di origine rumena aveva un bersaglio preciso: distruggere la bellezza estrema, l'eternità dei principi, le leggi della logica, l'immobilità del pensiero a favore della sfrenata libertà dell'individuo

Breton, Louis Aragon e Philippe Soupault, «arroganti ma talentuosi» - ebbe a dire - nonché da altri giovani attratti dal nichilismo dei dadaisti. Da allora esercitò un'enorme influenza sul movimento, esperienza che narrò nel dramma «antipoetico» *La première aventure céleste de M. Antipyrine*, in cui l'incoerenza dell'azione si accompagna alla disarticolazione del linguaggio.

Il movimento surrealista, nei caffè e nelle sale da ballo, esprimeva il desiderio di rivoluzionare e di «rifare il mondo». Eppure con Breton e il suo gruppo «Littérature» Tzara ruppe una nel 1922, allorché il gruppo passò all'offensiva contro Dada, e apparve in piena luce l'incompatibilità fra la derisione cara a Tzara e la disciplina che Breton intendeva imporre al movimento. Divenne progressivamente marxista, prese parte attiva alla guerra civile spagnola e poi

alla Resistenza. Iscritto al Partito comunista, se fece promotore dell'impegno totale del poeta in raccolte quali *Parler seul* (1950), *La rose et le chien* (1958), *Vigies* (1962).

In tutte le sue opere, da *Venticinque poesie* (1918), a *L'uomo approssimativo* e a *La carta incollata* (1930), emerge il suo essere «antiartistico, antipoetico, antiletterario, dunque dadaista». La sua volontà di distruzione ha un bersaglio preciso: la bellezza eterna, l'eternità dei principi, le leggi della logica, l'immobilità del pensiero, i concetti astratti.

Preferisce schierarsi per la sfrenata libertà dell'individuo, per la spontaneità dell'immediato, anche se aleatorio, per ciò che è spurio contro ciò che può apparire puro, per il «no» dove altri dicono sì, per l'anarchia contro l'ordine, nonché per l'imperfezione contro la perfezione.

TEATRO: Grifasi spiega perché è stata cancellata la stagione del Palladium P. 18

OPERA: Il «Lago dei cigni» alla fine è andato in scena P. 18 BAMBINI: I libri da regalare

a Natale P. 19 CLASSICI: Campanella, «eretico mentale» e autore di poesie P. 20

«Ci hanno lasciati soli»

Cancellata la stagione del Palladium. Parla Grifasi

Il direttore di Romaeuropa:
«Senza i soldi che sarebbero dovuti arrivare dal Comune e dalla Regione è impossibile andare avanti con le attività»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ROMA SEMBRA PERDERE PEZZI. LA POLITICA CULTURALE È NEL CAOS E L'INDECISIONE, UNITA ALLA MANCANZA DEI FONDI, PROVOCA ANCHE QUESTO: la cancellazione delle stagioni. È successo al Teatro Palladium dell'Università Roma Tre, che per il 2014 ha disdetto quasi tutti gli impegni per problemi economici. La decisione è stata presa dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione Romaeuropa, che in questi anni ha trasformato il teatro della Garbatella - riaperto esattamente dieci anni fa - in uno spazio aperto, che ha saputo accogliere le compagnie della scena indipendente romana ma anche artisti internazionali ospiti del Romaeuropa Festival. Ne parliamo con il direttore artistico Fabrizio Grifasi.

A quanto ammonta il taglio dei finanziamenti e da parte di chi sarebbero dovuti arrivare questi soldi?

«Intanto il problema riguarda due momenti: uno il 2013, l'altro il 2014. A novembre abbiamo saputo del taglio di 200mila euro da parte del Comune e di 100mila euro della Regione. Sottolineo a novembre, quando cioè le attività del 2013 si erano già concluse. Capisco tutte le difficoltà che le istituzioni possono avere, ma in queste condizioni non è possibile programmare una stagione. Per il 2014 il capitolo è tutto da scrivere. Solitamente abbiamo sempre avuto rassicurazioni, siamo sempre stati sollecitati ad andare avanti ma, con l'incertezza del bilancio comunale, i consiglieri della Fondazione non se la sono sentita di proseguire nei buoi».

Dunque è una decisione definitiva...

«Una decisione necessaria purtroppo, nonostante i risultati ottenuti dalle ultime attività della

Fondazione che, in una stagione particolarmente difficile per le attività culturali, ha registrato più di 77.741 presenze tra stagione Palladium 2013, Romaeuropa Festival 2013, Digital Life e attività collaterali presso la sede dell'Opificio Telecom Italia. Certo noi siamo sempre aperto al dialogo...».

Cosa si perderanno gli spettatori del Palladium?

«Non mi va di fare i nomi degli artisti, ma di sicuro ora sono senza casa Teatri di vetro, il festival di animazione Cartoons, la stagione dell'Orchestra sinfonica, tutte le iniziative del municipio, le compagnie della scena romana indipendente (Angelo Mai, Collatino Underground, Furio Camillo)... il Palladium è sempre stato uno spazio aperto alla città e agli artisti e ora si ferma. Saranno mantenuti solamente lo spettacolo di Emma Dante *Le sorelle Macaluso* (dal 29 gennaio al 9 febbraio), le due collaborazioni con il Teatro di Roma: *Il ritorno a casa* regia di Peter Stein (dal 14 al 26 gennaio) e *Journal d'un corps* di Daniel Pennac (dal 19 al 23 marzo) e gli spettacoli del Romaeuropa Festival 2014 dal 22 settembre al 30 novembre. Tra l'altro così come stanno le cose si mettono a rischio anche dei posti di lavoro».

Non ha la sensazione che la politica culturale, a Roma, in questo momento proceda un po' troppo a rilento?

«Certamente, le riflessioni sulle scelte culturali sono passate in secondo piano. Cosa è importante tutelare a Roma? Di questo bisognerebbe discutere. I finanziamenti pubblici, quelli privati e quelli europei dove andrebbero indirizzati? Quali sono i modelli culturali che funzionano? Si dovrebbe partire da una riflessione sugli artisti, e poi valutare le strutture sulla base di quello che hanno costruito... Diciamo che in questo momento ci si sente un po' lasciati soli. E purtroppo mi pare sia una sensazione abbastanza diffusa».

...

Salta tutto tranne gli spettacoli di Emma Dante, Peter Stein e Daniel Pennac



Il corpo di ballo dell'Opera di Roma nel «Lago dei cigni» di Patrice Bart
FOTO FRANCESCO SOUEGLIA

Il sogno di libertà del principe Siegfried nel «Lago» di Edipo

Patrice Bart mette l'accento sul rapporto morboso con la madre. Ma chi brilla davvero è il cigno Tsygankova

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

STAVA PER SALTARE LA PRIMA DEL «LAGO DEI CIGNI» AL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA, PER VIA DELLO SCIOPERO indetto dai sindacati all'ultimo momento, ma i ballerini hanno scelto di andare in scena lo stesso, sia pure su musica registrata. E, nonostante le comprensibili ragioni della protesta degli altri lavoratori, è stato un bene perché si trattava di un titolo «prezioso» da spendere per le feste (le repliche arrivano fino al 16 gennaio) e di uno dei pochi concessi alla danza, che così stretto spazio ha ormai nel cartellone del Costanzi.

Tra l'altro, non si trattava di un *Lago* qualunque, messo lì per tradizione, bensì di un allestimento di Patrice Bart - discutibile, forse, come vedremo - ma di spessore, con scene e costumi ricercati (la firma è quella, prestigiosa, di Luisa Spinatelli) e ospiti di spicco. Un'occasione, dunque, alla quale non si poteva (e non si doveva) rinunciare a cuor leggero e grazie allora alla buona volontà dei ballerini tutti, dall'étoile alle comparse, che hanno danzato senza musica dal vivo (diciamolo: per un balletto di Ciaikovskij un vero colpo basso) e si sono adattati al nastro registrato.

Un particolare adattamento è anche quello creato dal coreografo francese Patrice Bart - non nuovo a questo tipo di rivisitazioni - che ha proposto del *Lago* una versione, per così dire, «edipica». Si concentra infatti sul rapporto morboso tra la regina madre e il figlio, un giovane principe che promette fedeltà a Odette, principessa cigno, per rompere l'incantesimo che la costringe in forme piumate, ma poi si lascia sedurre da una sua maliziosa alter ego, Odile, in realtà figlia del mago cattivo. Il tentativo non è proprio inedito: già in qualche misura lo aveva cercato Mats Ek nel 1987 disegnando una regina madre opprimente, e ancor più radicalmente e genialmente l'inglese Matthew Bourne con un protagonista in cerca della sua vera identità, anche sessuale. Bart compie un percorso a metà, non reinventando completamente il balletto (come fanno Bourne e, di recente, Dada Masilo nella sua versione «africana» del *Lago*), ma lasciandone i tratti più distintivi. Restano così le meravigliose e immortali variazioni dei cigni e i passi a due di Odette e Odile, dovute soprattutto al genio di Ivanov, il che fa sembrare posticce le parti cambiate, un po' come un parrucchino messo a un calvo. Anche

quando le premesse avrebbero un senso, tipo trasportare l'azione in un suggestivo affresco liberty della società tra fine Ottocento e primi Novecento, qualche ballerina rischia di restare intralciata dalle vaporose gonne lunghe mentre esegue variazioni adatte a un tutù corto. Ancor più stonate appaiono sequenze moderne (il girotondo dei ragazzi nel primo atto con movimenti sincopati) accostati subito dopo a quelli del balletto romantico dei cigni. E se Gaia Straccamore disegna una regina madre leggibile nei suoi sentimenti proibiti, oscuro resta (se non lo si legge sul libretto) il suo tramare con il primo ministro Rothbart (un tenebroso Manuel Puccini) ai danni di Siegfried. Per non dire del rapporto in odor di omosessualità che Bart sottende fra Benno (Claudio Cocino), il miglior amico del principe, e questi: così poco approfondito da apparire un ingrediente politicamente correct da serie tv americane. Per fortuna c'è Anna Tsygankova, prima ballerina dell'Het National Ballet, e tutto si illumina d'immenso quando appare e danza, diafana e leggera come cigno bianco, intensa e seducente come cigno nero, tra le migliori interpreti di questo ruolo viste in molti anni a questa parte. Accanto alla sua lucentezza, Mikhail Kaniskin, primo ballerino dello Staatstheater di Berlino, fa quel che può - e non è poco - ma è dura contenderle lo scettro dello charme.

MILANO

Un bando per «casa Merini»

Il Comune di Milano affiderà a un soggetto no profit l'immobile di via Magolfi 32 per la realizzazione della «Casa delle Arti», Spazio Alda Merini. Le linee di indirizzo per individuare il concessionario cui assegnare lo spazio gratuitamente per tre anni sono state approvate dalla Giunta. Il bando aprirà a gennaio e potranno parteciparvi esclusivamente realtà no-profit. Obiettivo del Comune sarà la promozione della conoscenza della poetessa e della sua opera, la valorizzazione dei beni esposti nella Casa Merini e la promozione di attività culturali legate alla poesia, ma non solo, aperte alla città.

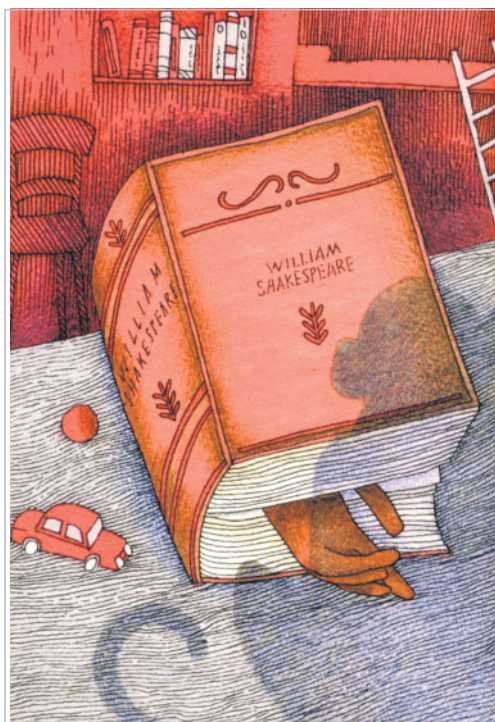
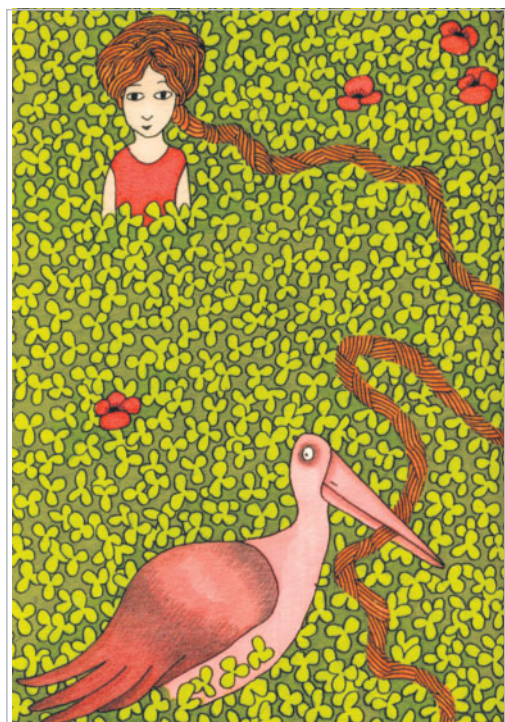
AI LETTORI

● **Nell'Unità di ieri lo storico dell'arte Morcellino è stato erroneamente chiamato Marcello anziché Antonio. Ce ne scusiamo con l'intervistato e con i lettori.**

L'antologia romana di Antonio Rezza

Il Teatro Vascello di Roma ospita in questo periodo (capodanno compreso!) gli spettacoli di Antonio Rezza e Flavia Mastrella: «Fotofinish», «Bahamuth», «7-13-21-28» (dal 26 dicembre al 15 gennaio) e «Fratto_X» (dal 7 al 19 gennaio). Una scoppettante antologia da non perdere.





Un guanto fatato per arrivare all'isola di Shakespeare

È GRAZIE A UN GUANTO FATATO, TROVATO TRA LE PAGINE DI UN LIBRO CON PAROLE «DIFFICILI» che il piccolo Marco può entrare nel mondo del bardo: un viaggio avventuroso che lo porta assieme alla sua scimmietta Zigghi su un'isola misteriosa. Qui trova la bella Miranda e il mostro Calibano, un Pellicano Rosa e la strega Sigorace. Creature fantastiche evocate dagli incanti di un altrettanto misterioso signore mascherato... Un insolito percorso shakespeariano per ragazzi delineato dalla penna leggera di Lina Maria Ugolini e assecondato per fantasia dalle illustrazioni di Pia Valentini tra velieri in mezzo alla tempesta e il Globe Theatre, le magie dell'isola di Prospero e William stesso che si racconta in prima persona, spiegando come mai sia stato proprio un guanto il tramite fatato col suo mondo. Una lettura fascinosa, magari da leggere in due, genitore e bimbo, condividendo un piacere antico di più di cinque secoli: le storie del Bardo. *William Shakespeare e la tempesta del guanto mascherato* pagine 80, euro 16,50 ed. rueBallu.

Non solo Peppa

A Natale i libri che creano una mentalità più libera

Maialina superstar, è vero, ma per i bimbi c'è anche la bella storia di **Fu'ad e Jamina**, il «Dono dei Magi» e **Anna col suo gatto**

MANUELA TRINCI

NON SOLO PEPPA PER PIACERE NELLA SACCA DI BABONATALE! Pur se è vero che la maialina vestita di rosso è regina tv incontrastata, titolare unica di frequentatissimi mega-store e da mesi e mesi svezta ai primi posti delle classifiche dei libri più venduti (tutti editi da Giunti), mentre il suo faccione sorridente sventola fra i banchi dei mercatini rionali in una fiumana inarrestabile di tutine, lenzuolini, pupazzi... Un fenomeno travolgente e tutto a colpi di grugniti! Però non dimentichiamo l'avvertimento di Bruno Munari preoccupato di offrire ai bambini, anche attraverso giocattoli e libri, la possibilità di formarsi una mentalità più elastica, più libera. Per questo, per quanto fossero differenti fra loro - libri e giocattoli - avrebbero dovuto avere, secondo un tale eccellente traversatore di saperi, una logica comune: non essere a senso unico, totalizzanti; essere piuttosto aperti alla molteplicità delle combinazioni, delle letture. In altre parole «non finiti» e utili a «capire il mondo».

Come per esempio l'albo illustrato *Fu'ad e Jamina* (di Cosetta Zanotti, ill. Desideria Guicciardini, Lapis, pagg. 32, euro 13,50) promosso dalla Caritas Italiana. Una carretta del mare, due migranti e lei, Jamina, con un bimbo nella pancia. Un viaggio terribile il loro, come i tanti che conosciamo, e un naufragio squassante, nero, freddo. Respiri strozzati, gelo sulla pelle. Uomini donne e bambini dispersi, altri sopravvissuti e poi un'epifania: il vagito di un neonato e il suo volto, piccolo, che va ad assumere così, per gli uomini di buona volontà, il volto stesso dell'amore. Un testo poetico, asciutto, arricchito da uno straordinario contrappunto di immagini.

Una lettura affatto nutellosa sull'amore, in giorni in cui tanto lo si predica, ma non sempre lo si pratica! L'amore che permea di sé un altro magnifico libro *Il dono dei Magi* di O. Henry, illustrato

da Ofra Amit (Orecchio Acerbo, pagg. 48, Euro 16). Atmosfere domestiche, l'attesa commovente del Natale di una coppia giovane, precaria, con solo un dollaro e 86 centesimi per comprare un regalo. Personaggi delicati, amabili, in un contesto di illustrazioni quasi cinematografico dove si alternano cangianti toni rossi: il rosso della passione, il rosso intenso della generosità, della rinuncia di sé per l'altro; il rosso delle stelle di Natale che ritornano in quasi tutte le tavole. Un impatto coloristico che genera nel lettore stupore, incanto e voglia di leggere ancora, ancora... Non di meno un'altra raffinata illustratrice quale Komako Sakai, nel suo *Anna si sveglia* (Babalibri pagg. 40, Euro 13,00), riporta in atmosfere domestiche che sanno d'infanzia, di quotidianità, in una sorta di minima moralità della piccola protagonista fatta di lievi trasgressioni protette dalla compagnia del gatto e dal fatto che, la notte, «i grandi» dormono e per un momento tutto si ferma: gli oggetti, i colori, i suoni, i riferimenti, e così i sensi scoprono nuovi stimoli, nuove strade. Ritmo narrativo lento e immagini definite contraddistinguono questo minuscolo e superbo libro, come se Komako Sakai, intrecciando misura e chiarezza, avesse trovato il modo di stracchiarsi, allungarsi, sollevarsi fino all'altezza dei sentimenti dei bambini. E per i bambini si sottolinea sempre quanto sia importante proporre generi, stili, diversi e sollecitare la loro sensibilità con l'ironia, come accade con il delizioso *La prima volta che sono nata* di Vincent Cuvellier illustrato da Charles Dutertre (Sinno, pagg. 104, Euro 13). Uno sguardo impertinente, buffo, sotteso a un libro che di per sé commuove e quindi muove affetti e sentimenti. La prima volta è a ben guardare la biografia di una bambina, Nina, nel racconto di tante sue prime volte: il primo Natale, la prima volta che si è guardata allo specchio, la prima corsa in bici, il primo assaggio di fragole e poi la prima volta che un ragazzino non l'ha baciata e quella che ha preparato la pasta con le polpette. Crescendo. Un esercizio fantasioso e forse interminabile di *Je me souviens* intrecciato a illustrazioni ora surreali ora pungenti mai zuccherose.

Metti, dunque, libri diversi fra loro sotto l'albero perché «solo chi ha una apertura visiva diversa vede il mondo in un altro modo e può dare al prossimo una informazione tale da allargargli il suo campo visivo». Parole di Bruno Munari.



Da «William Shakespeare e la tempesta del guanto mascherato» di Lina Maria Ugolini

SHORT STORIES

Novelline piccine picciò per non dormire subito

«Racconti per bambini che si addormentano subito» di Pinto & Chinto, Kalandraka, pagine 64, euro 14. La tesi, contenuta in questi 28 racconti, è che i libri da leggere ai bambini prima di dormire debbano essere brevi, perché diversamente arriva il sonno e i bambini (o i genitori!) si addormentano sul più bello. Giocate sul non senso e su intelligenti quanto divertenti ammiccamenti, queste short stories si caratterizzano per umorismo e per acutezza narrativa, consentendo una lettura gratificante che stuzzica la creatività e invita alla riflessione. Le illustrazioni di David Pintor catturano sapientemente momenti e situazioni esilaranti.

FAVOLE A-MORALI

Il lupetto ben educato che non fa peccati di gola

«Un lupetto ben educato» di Jean Leroy, Matthieu Maudet, Babalibri, pagine 36, euro 12,50. Dialoghi racchiusi all'interno di nuvolette, una scelta cromatica inusuale quanto indovinata come il marrone in copertina per un libro ironico e sovversivo dove un lupetto ben educato è capace di reprimere i suoi famelici impulsi pur di rispettare una norma appresa in famiglia. Ma non è una storia per insegnare ai bambini a comportarsi bene né per dare morali. Piuttosto il racconto risponde al senso di umorismo e giustizia dei più piccoli facendoli divertire con una sana dose di malvagità, sollecitando, al massimo, un pensiero sulla rettitudine!

GIUSEPPE MONTESANO

NELLA NOBILE CITTÀ DI NAPOLI IL FRATE TOMMASO CAMPANELLA, che era nato in Calabria ma si definiva figlio della Magna Grecia, ci passò molti anni, solo che li passò in carcere, tra Castelnuovo e Castel Sant'Elmo: e la sua vita fu un romanzo. Nel 1599, in una chiesa a Stilo, fra' Tommaso annunciò la prossima fine del mondo; in quei giorni, affascinato dall'Apocalisse e dai libri profetici che annunciavano la nascita di una nuova epoca, si schierò con i ribelli che preparavano una congiura contro i feudatari; e predicò le teorie di una Repubblica cristiana e comunista, uno stato che descriverà poi nella *Città del Sole*. Arrestato e torturato, e con il rischio di finire bruciato come Giordano Bruno, Campanella si finse pazzo: e quando, dopo estenuanti torture, riuscì a ottenere il desiderato documento che attestava la pazzia e lo salvava dal rogo, ancora stremato gridò esultante al guardiano: «Che si pensavano, che io era coglione e volevo parlare?».

Scampato al rogo per entrare 26 anni in cella, Campanella ebbe il tempo di scrivere una quantità di libri su fisiologia, metafisica, chiromanzia, fisica, magia, astrologia, Macrocosmo e Microcosmo, politica e teologia, e a volte su tutto questo insieme: e scrisse anche le sorprendenti poesie che oggi vengono pubblicate nei classici della letteratura europea Bompiani con il titolo di *Le poesie*, a cura di Francesco Giancotti. In queste poesie risplende, cupo e labirintico, freddo e ardente, lo spirito barocco e intellettuale che risuona nel *Cunto de li Cunti* di Basile e negli *Erotici furori* di Bruno, una musica aspra e pietrosa che passa dal «Sonetto nel quale si manifesta l'inestricabile labirinto d'amore» al «Sonetto nel quale si ringrazia l'amore d'aver ferito con li suoi dardi l'amante»; dalle poesie che invocano una monarchia illuminata per l'Europa ai versi per fanciulli efebici fino ai versi di *Al Sole*: dove gli influssi materialistici e pagani in Campanella emergono con un grandioso respiro poetico, in una litania nella quale l'invenzione di una metrica nuova si sposa a una semplicità che glorifica ogni cosa vivente, facendo dell'esistere inestricabile del verme, della pietra e di tutta la materia l'autentico dio-mondo. Era la stessa visione che governava il trattato *Del senso delle cose e della magia*: «Il mondo dunque tutto è senso e vita e anima e corpo... Di nulla cosa si duole. Si fanno in lui tante morti e vite che servono alla sua gran vita. Muore in noi il pane e si fa chilo, poi questo muore e si fa sangue, poi il sangue muore e si fa carne, nervo, osso, spirito, seme, e pate varie morti e vite, dolori e voluttade; ma alla vita nostra servono, e noi di ciò non ci dolemo ma ci godemo. Così a tutto il mondo tutte cose son gaudio... Beato chi legge in questo libro e per conseguenza si fa a Dio simile e unanime, e con lui vede che ogni cosa è buona e che il Male è maschera delle parti che rappresentano gioconda comedia al Creatore...». I sensi, dice Campanella, sono tutta la verità, e la Metafisica è in realtà una scienza del sensibile: è per questo che la poesia, che congiunge la materia del suono e del senso con l'astrazione della forma rappresenta la filosofia in azione.

C'era contraddizione tra l'essere uomo di chiesa, innamorato, ribelle, teologo, mago, medico, fisiologo, poeta, pro-spagnolo e pro-francese, falso pazzo e vero intellettuale? Sì, forse, ma non certo per fra' Tommaso. Dopo ventisei anni di carcere l'eretico Campanella riuscì a farsi ben volere dal papa, abbandonò le idee filo-spagnole che aveva usato per difendersi dalla Chiesa e si convertì alle idee filo-francesi: nel 1634 il calabrese fra' Tommaso arrivò a Parigi, ben accolto dagli intel-

L'arte di immaginare un mondo diverso

Il pensiero di Tommaso Campanella magnifico «eretico mentale»

Un filosofo controcorrente che si finse pazzo per non finire sul rogo e passò 26 anni in carcere. Autore di libri su fisica, magia, astrologia e altro, scrisse anche poesie oggi edite da Bompiani

In basso Tommaso Campanella, autore de «La città del Sole»



lettuali francesi, e là morì pochi anni dopo. Nella sua epoca Campanella era già fuori dalla nuova ondata scientifica, ma allo stesso tempo era oltre, al di là: l'idea che il fisico e lo spirituale si unissero, che la fisiologia e la psicologia sono una scienza della materia ma anche una scienza dell'immaterialità, e l'idea che il feudalesimo è la condanna di ogni progresso erano al cuore del suo pensiero, e la Magia per lui non era l'arte degli stregoni ma l'arte di immaginare con la mente un diverso ordine dell'esistenza: e anche la sua visione dell'eroticismo come connessione tra tutte le cose, collante tra l'Uomo, Natura e Dio non era altro che la metafora del cosmo come unità suprema e olistica:

idea che anticipava di secoli la linea di pensiero scientifica che nella Modernità va da Goethe alle fantasticherie di Fritjof Capra e alle sottigliezze di Gregory Bateson, e che sembra già conoscere la teoria della libido di Freud.

Fu ostinatamente controcorrente, fra' Tommaso, e troppo spesso è stato visto come un grafomane e un pensatore senza importanza. Ma fu un eretico mentale in un Paese conformista, sognò che sulla terra potesse crescere una comunità secondo la ragione del Sole-Dio che ama e trasforma, e guardò nel fondo delle cose per leggere la scrittura cifrata della verità. Per una sola vita umana, è sufficiente.

Metropoliz, il museo dell'arte dalla periferia alla Luna

Mostra evento per il Rebirth Day al Maam, il Museo dell'Altro e dell'Altrove in un'ex fabbrica romana. Con Pistoletto in tour

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

SULLA LUNA SONO GIÀ ARRIVATI, ADESSO SI MUOVONO «ALTROVE», invadono il caos polveroso di via Pretestina con i corpi che si baciano dipinti sul muro dallo spagnolo Borondo. Al numero 913. Qui l'altrove, la periferia di Roma est, rientra prepotentemente nel centro città vincendo la sfida con i musei di arte contemporanea, quelli ufficiali, sostenuti dalle istituzioni ma dall'energia molto meno vitale.

Per il Maam, il Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, la città meticciosa che anima l'ex fabbrica dei salumi Fiorucci a Tor Sapienza, occupata nel 2009, quella di sabato è stata una giornata di festa dell'arte contemporanea, un capovolgimento della street art, che viene riportata, come una scatola



«La stanza dei Giochi» di Veronica Montanino

rovesciata, all'interno di questi spazi post industriali. Interessanti e belle opere di ottanta artisti realizzate nei capannoni insieme agli occupanti, prendendo spunto dai residui di macchinari che trasudano dolori, nel bozzetto di Sara Bernabucci, colorando il cemento con provocazioni pop, facendo sentire la musica con i colori nei flash di Max Cogli, provocando nelle performance di un concettuale «scaldato» dall'esperienza urbana. E il *Rebirth day*, la scampata fine del mondo nel palindromico 21-12, è stato festeggiato insieme a Michelangelo Pistoletto reduce dalla sua installazione del Terzo Paradiso al Maxxi, in un gemellaggio ideale fra Tor Sapienza e la sua Città dell'arte di Biella.

E il Maam l'ha vinta tutta la partita a ping pong (come la pallina che deve passare da una fessura nella performance di Savini-Celestino-Vaino) con i grandi musei romani e non solo. A partire dagli acronimi, ci spiega Giorgio de Finis, ideatore del museo, antropologo che estrae radici urbane (realizzò un doc facendosi il Raccordo a piedi tre anni prima del film *Il Sacro Gra*). «Vogliamo competere con gli altri musei della capitale, Maxxi, Macro, quindi il Maam è un museo situazionista e relazionale. Situazionista perché ricrea la situazione di un museo in uno spazio abitativo», racconta De Finis, «ma è anche un gioco. Nel 2011 abbiamo mandato un razzo sulla Luna da questa terrazza, e ci siamo

arrivati...», scherza, «adesso stiamo facendo un museo a tutti gli effetti, un progetto nato in questa fabbrica occupata dai Blocchi Precari Metropolitani, in cui vivono quasi duecento persone, precari e migrati da tutto il mondo, eritrei, marocchini, peruviani, polacchi e anche Rom». E quattro famiglie italiane. Dopo il «cantiere cinematografico e d'arte di *Space Metropoliz*» - il documentario sul lancio del razzo è stato visto anche a Venezia - è nata l'idea del Maam, «ci siamo ritrovati una serie di relitti d'arte, dal telescopio di Gian Maria Tosatti al muro di Sten&Lex, ci hanno chiesto di rimanere ed è nato il museo. Un gioco a cui stavamo pensando con Cesare Pietroiusti, artista concettuale che ha inventato il Museo dell'arte contemporanea italiana in esilio. Non espone mai in Italia in polemica verso i musei italiani, ma qui lo fa perché siamo sulla Luna...». La genesi del Maam è nella ludoteca della «profilica artista» Veronica Montanino, poi altri hanno donato le opere, alcune vendute («abbiamo riparato il tetto») quelle rimaste «le abbiamo museificate nelle case degli occupanti: la Pinacoteca domestica diffusa», racconta de Finis. «Si può entrare nelle case a vederle, Carlo Gianferro le ha fotografate, ora la mostra è in cucina...». Un pezzo alla volta, la bonifica, «poi è nato il pub con Gianni Asdrubali e Petrucci. E Franco Losvizzero, che ha dormito qui per undici giorni e dipinto undici opere».



CHIARI DI LUNEDÌ

Gelmini docet: la memoria è labile qual papi al vento

LA VEDO ANCHE DUE VOLTE AL GIORNO, LA FU MINISTRA GELMINI CHE AGUZZA LO SGUARDO IN FAVORE DI TELECAMERA PER SPIEGARE che la legge elettorale, riguardando tutte le forze politiche in Parlamento, non è materia del governo o della sola maggioranza. È uno spettacolo suggestivo, vuoi per quella sua espressione fiera, assertiva, tipica di chi nutre fiducia in se stesso e, quindi, in un futuro luminoso fuori dal tunnel (dei neutrini); vuoi perché una simile perentorietà di occhiata e di favella si ammantava del fascino dell'indicibile, al solo rammentare che colei che ce la propina via tg milita in un partito artefice a suo tempo, con la sola maggioranza di centrodestra, di un'oscurità poi detta legge Porcellum, volta a fregare l'allora minoranza di centrosinistra sabotandone il probabile successo elettorale.

Già: «al solo rammentare»: ma chi è che, al giorno d'oggi, rammenta? Se la fu ministra Gelmini ci serve du-

rante i pasti questa sua apoditticità espressiva e concettuale è perché sa che pochi, pochissimi ricordano. Mi viene in mente (locuzione minoritaria) quando, subito dopo il ritiro della fiducia del Pdl al governo Monti per motivi di tattica elettorale, il buon Bersani avvertì la destra che il Pd non ci stava a passare per l'unico responsabile dei sacrifici imposti agli italiani. Seguì una campagna elettorale in cui Papi, cancellando dalle teste degli italiani la recentissima storia politica, fece passare il Pd come l'unico responsabile (con Monti) dei sacrifici imposti agli italiani, col risultato che sappiamo.

E così, oggi, gustiamoci la lezione elettorale-istituzionale di Mariastella, così come le sparate di Brunetta, Gasparri, Fitto e Carfagna contro il governo delle tasse e filo-Merkel da loro sostenute fino a poche settimane fa. Memoria: cos'era costei?

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi su tutti i settori con deboli piovoschi sparsi e precipitazioni più intense sulla Liguria.

CENTRO:tempo stabile e in prevalenza soleggiato salvo addensamenti e qualche pioggia sulla Sardegna.

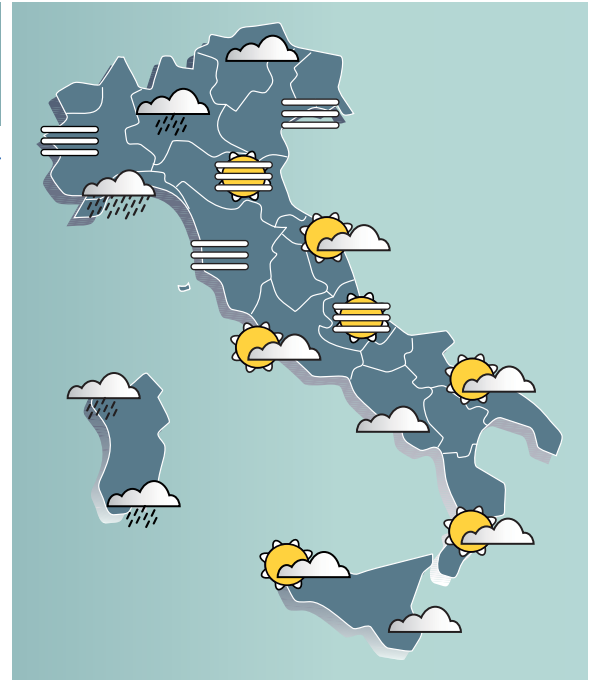
SUD:sole prevalente salvo una diffusa parziale nuvolosità e locali addensamenti su Campania e Sicilia.

Domani

NORD:cieli decisamente coperti e piogge via via più diffuse ovunque; neve su Alpi sopra i 900/1000 metri.

CENTRO:qualche precipitazione raggiunge la Toscana, mentre altrove i cieli saranno parzialmente nuvolosi.

SUD:cieli generalmente poco nuvolosi, con addensamenti però in aumento, specie a ridosso della serata.



RAI 1



21.10: Lilli e il Vagabondo
Film Animazione.
Lilly, graziosa cagnetta, è stata offerta in dono, in occasione del Natale, dal giovane sposo alla sua giovane moglie.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 11.55 **Conferenza stampa di fine anno del Presidente del Consiglio Enrico Letta.** Informazione
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Solstizio d'inverno.** Film Drammatico. (2003) Regia di Martyn Friend. Con Sinead Cusack.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.10 **Che tempo fa.** Informazione
- 17.15 **La mostra perfetta.** Film Romantico. (2009). Regia di Andi Niessner. Con Kathrin Kuhnel.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Lilli e il Vagabondo.** Film Animazione. (1955) Regia di Clyde Geromini, Hamilton Luske.
- 22.45 **Diario di una tata.** Film Commedia. (2007) Regia di Shari Springer Berman, Robert Pulcini. Con Scarlett Johansson.
- 00.30 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.05 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.35 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale

RAI 2



21.10: Speciale Voyager
Documentario con R. Giacobbo. Cinque puntate speciali per provare a rispondere alle domande che da sempre interrogano l'uomo.

- 06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.35 **La notte prima della notte di Natale.** Film Commedia. (2010) Regia di James Orr. Con Jennifer Beals.
- 10.05 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Quando l'amore sboccia a Natale.** Film Drammatico. (2011) Regia di David S. Cass sr. Con Natalie Hall.
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Eloise al Plaza.** Film Commedia. (2003) Regia di Kevin Lima. Con Julie Andrews.
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-)** - Tutto da ridere. Videoframmenti
- 21.10 **Speciale Voyager.** Documentario. Conduce Roberto Giacobbo.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Emozioni - Ricchi e Poveri.** Musica
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.35 **Meteo 2.** Informazione
- 01.40 **Il Signore degli Anelli.** Film Animazione. (1978) Regia di R. Bakshi.

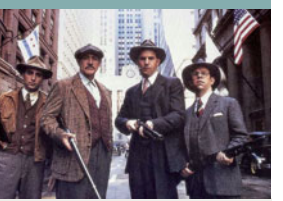
RAI 3



21.05: Serendipity - Quando l'amore è magia
Film con J. Cusak. Un uomo e una donna a New York, il colpo di fulmine...

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Maddalena: zero in condotta.** Film Commedia. (1941) Regia di G. Carneio. Con Vittorio De Sica.
- 09.15 **Totò e i re di Roma.** Film Commedia. (1951) Regia di Steno, M. Monicelli. Con Totò, Alberto Sordi.
- 11.15 **New York New York.** Serie TV
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.35 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio: Il fantasma stregato.** Film Comico. (1934) Regia di Charley Rogers.
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Geo. Documentario
- 16.40 **Geo. / Tg Regione.** Informazione
- 19.00 **Blob.** Rubrica
- 20.00 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Serendipity-Quando l'amore è magia.** Film Commedia. (2001) Regia di Peter Chelsom. Con John Cusak, Kate Beckinsale, Molly Shannon.
- 22.45 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.00 **Io sono Li.** Film Drammatico. (2011) Regia di Andrea Segre. Con Zhao Tao, Rade Sherbedgia.
- 00.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.10: The Untouchables - Gli intoccabili
Film con K. Costner. A Chicago nel 1930, Al Capone domina ormai incontrastato la malavita.

- 06.50 **Vita da strega.** Serie TV
- 07.22 **I gladiatori.** Film Avventura. (1954) Regia di Delmer Daves. Con Victor Mature.
- 09.45 **Carabinieri 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.47 **Perry Mason: Fiori D'arancio** Film Giallo. (1992) Regia di Christian I. Nyby II. Con Raymond Burr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.10 **The Untouchables - Gli intoccabili.** Film Crimine. (1987) Regia di Brian De Palma. Con Cameron Diaz, Kate Winslet, Jude Law, Jack Black, Eli Wallach.
- 23.45 **Terra! Attualità.** Conduce Toni Capuozzo.
- 00.50 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.13 **Superclassifica Show 1980 - Best 7 Music Line - Speciale.** Rubrica
- 02.50 **Modamania.** Rubrica

CANALE 5



21.11: L'amore non va in vacanza
Film con C. Diaz. Due donne molto diverse ma ugualmente sfortunata in amore, si scambiano la casa per due settimane.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.52 **Caterina e le sue figlie 2.** Serie TV
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Miss FBI - Infiltrata speciale.** Film Commedia. (2005) Regia di John Pasquin. Con Sandra Bullock.
- 16.00 **Un matrimonio sotto l'albero.** Film Commedia. (2011) Regia di Michael Feifer. Con Jennie Garth.
- 18.00 **Lo spettacolo del Natale.** Film Commedia. (2011) Regia di David S. Cass sr. Con Charlene Amoia.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **L'amore non va in vacanza.** Film Commedia. (2006) Regia di Nancy Meyers. Con Cameron Diaz, Kate Winslet, Jude Law, Jack Black, Eli Wallach.
- 23.30 **Il peccato e la vergogna.** Serie TV
- 01.47 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.07 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.18 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.

ITALIA 1



21.10: Zelig 1.
Show con K. Follesa, D. Paniate, E. Canalis. Molte facce note della comicità "zelighiana" e alcuni debuttanti assolti per lo show comico tutto nuovo.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.35 **The Middle.** Serie TV
- 08.25 **Super Bunny in orbita!** Film Animazione. (1978) Regia di Chuck Jones, Phil Monroe.
- 10.25 **Piccole canaglie.** Film Commedia. (1994) Regia di P. Spheeris.
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.35 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Christmas in Wonderland.** Film Commedia. (2007) Regia di James Orr.
- 17.15 **Le regole dell'amore.** SitCom
- 17.38 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Tom & Jerry.** Cartoni Animati
- 19.15 **Polar Express.** Film Animazione. (2004) Regia di Robert Zemeckis.
- 21.10 **Zelig 1.** Show. Conduce Katia Follesa, Davide Paniate, Elisabetta Canalis.
- 23.15 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.40 **Il club degli imperatori.** Film Legal Drama. (2002) Regia di M. Hoffman. Con Kevin Kline.

LA 7



21.10: A qualcuno piace caldo
Film con M. Monroe. A Chicago il 29 febbraio 1929 gli uomini di Al Capone uccidono sei gangster di una banda rivale.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.20 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.25 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.35 **La Libreria del Mistero - Chi è stato?.** Film Tv Giallo. (2006) Regia di David S. Cass Sr. Con Kellie Martin.
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Natale nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 21.10 **A qualcuno piace caldo.** Film Commedia. (1959) Regia di Billy Wilder. Con Marilyn Monroe, Jack Lemmon, Pat O'Brien.
- 23.30 **Arianna.** Film Commedia. (1957) Regia di Billy Wilder. Con Lise Bourdin, Maurice Chevalier.
- 01.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.50 **La7 Doc.** Documentario
- 04.25 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Il grande e potente Oz.** Film Fantastico. (2013) Regia di Sam Raimi. Con J. Franco, M. Kunis.
- 23.25 **Flight.** Film Drammatico. (2012) Regia di R. Zemeckis. Con D. Washington, J. Badge Dale, J. Goodman.
- 02.05 **La fabbrica di cioccolato.** Film Fantasia. (2005) Regia di T. Burton. Con J. Depp, F. Highmore.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Biancaneve e gli 007 nani.** Film Animazione. (2009) Regia di Steven E. Gordon. Boyd Kirkland.
- 22.20 **Bob - Un maggiordomo tuttofare.** Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green, B. Shields, G. Buechner, B. B. Smith.
- 23.55 **Il grande Joe.** Film Commedia. (1998) Regia di R. Underwood. Con B. Paxton, C. Theron.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Figli di un Dio minore.** Film Legal Drama. (1986) Regia di R. Haines. Con W. Hurt, M. Matlin.
- 23.05 **Tutti i santi giorni.** Film Commedia. (2012) Regia di P. Virzi. Con L. Marinelli, M. Azzurro, F. V. Cioazzo, C. Pallitto.
- 00.55 **Hysteria.** Film Commedia. (2011) Regia di T. Wexler. Con H. Dancy, R. Everett, M. Gyllenhaal.

CARTOON NETWORK

- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.00 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.25 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 20.50 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 21.15 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Dual Survival.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Killer Animals: Colossal Squid.** Documentario
- 22.55 **Ed Stafford: duro a morire.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Revenge.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 19.50 **Pranked.** Serie TV
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show.
- 23.00 **The Valleys.** Show.
- 00.50 **South Park.** Serie TV
- 01.40 **Speciale MTV News.** Informazione
- 02.00 **I Soliti Idiotti.** Sit Com

Juventus, solo Conte è triste

Quattro reti anche a Bergamo: è una squadra da record

Un duello bellissimo

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

È TUTTO NELLA BATTUTA DI RUDY GARCIA: «SONO ARRIVATO NELL'ANNO SBAGLIATO, C'È UNA SQUADRA CHE VINCE SEMPRE». L'allenatore della Roma si distingue per molte cose, che - difendendo - si potrebbero riassumere in una generale «finezza»: nel lavorare sulle partite, nel proporsi con il prossimo. Ai francesi piace tanto sentirsi fini, ma qui c'è autenticità. Anche le parole hanno stile leggero e pensiero. La Roma è perfetta ma la Juventus è distante perché amplia i pregi che costruiscono la Roma. Garcia ha forse più varietà in attacco, da lui stesso coltivata, e sublimata dal ritorno di un centravanti moderno ma di razza come Destro. Conte però ha trovato una coppia che acquieta qualsiasi necessità: Tevez fa tutto, e riesce a scassinare le difese chiuse, Llorente è un punto d'appoggio per tutti, e un terminale affidabile. Questa certezza ha un aspetto negativo (deprime Quagliarella e Giovinco, mentre Vucinic può farsi posto, ma non ha salute) e uno positivo: la squadra lavora sugli automatismi, e davanti la fiducia è massima e aiuta a facilitare le cose.

Torniamo alla battuta d'avvio: è vero, la Roma poteva vincere il campionato, e invece lo deve rincorrere e con poche pretese. Ma i giallorossi lo stanno elevando a duello di qualità, come succede in Spagna (Atletico e Barcellona viaggiano appaiate con lo stesso andazzo della Juventus, 15 vittorie, 1 pareggio, 1 sconfitta). In Inghilterra la vetta è affollata. In Germania il Dortmund, dopo anni eccezionali, non riesce a confondere il Bayern. La Roma può disorientare un tracciato che sembra segnato, ma dovrà riassumere tutti i suoi migliori valori nella prossima serata torinese. E allora (e comunque) rassicuriamo Garcia: grazie alla «sua» Roma non è l'anno sbagliato ma l'anno migliore, da un po' di tempo in qua: ci sono più contenuti tecnici e tattici in questa lotta rispetto alle ultime dispute (fra Juve e Milan, fra Juve e Napoli).

L'evidente buon impatto degli acquisti estivi delle due protagoniste, Gervinho, Benatia, Strootman da una parte, i due attaccanti dall'altra, ci permettono di allargare l'analisi alle altre. Roma e Juventus hanno comprato i titolari che servivano, nei posti dove difettavano e nei ruoli che permettevano anche un migliore impiego dei campioni in organico: Strootman per esempio «colloca» bene anche i compagni, permettendo a De Rossi il presidio della mediana centrale (occupandosi l'olandese di correre in avanti, di muoversi «senza palla», di ricordare fisicamente i reparti) e lasciando sereno Pjanic nella sua regia alterna ma saporita. Le altre squadre di vertice rispecchiano con fedeltà la cifra del mercato di rafforzamento. Il Napoli ha rimediato bene alla partenza di Cavani, ma è mancato nella ricerca di un difensore che elevasse tutto il reparto ed è rimasto povero nella mediana. Ascoltare Benitez lamentare la difficile «trasmissione del pallone» ci ha rinfrancato, confermando un nostro ticchio. Dzemal, Inler, Berhami non hanno questa qualità. Così gli esterni d'attacco quasi mai ricevono palla con i tempi giusti. Tutto s'impasta, la squadra allora si sbilancia, e subisce troppe reti. La Fiorentina ha «cercato» i gol: la manovra era inappuntabile, forse appena manierista, ma così elegante e fantasiosa da non poter essere discussa. Gomez e Rossi dovevano trasformarla in punti. Il ritorno del tedesco aiuterà anche l'immenso Pepito a trovare le distanze giuste verso la porta, essendo adesso costretto a schiacciarsi sui difensori. La Lazio ha speso il «grosso» per Anderson e Biglia e ha avuto pochissimo. Il Milan ha equivocato il suo finale di stagione, poi ha aggiunto Kakà fra i titolari, ma difesa e centrocampo sono imbottiti di pregiati: in questi reparti sono arrivati Poli e Vergara (!). L'Inter gioca con gli stessi dello scorso anno, disposti diversamente. L'unico titolare nuovo è Taider: nessuno può stupirsi se Inter, Milan, Lazio sono distanti dal vertice, e perfino inferiori alle recenti, modeste, edizioni.



La Juventus festeggia a fine partita: è la nona vittoria consecutiva, miglior avvio di sempre in Serie A. FOTO AP

I bianconeri dilagano nella ripresa. Tevez e Llorente sono ormai una certezza, così come Pogba. Ma il tecnico ce l'ha con i mass media

MASSIMO DE MARZI
BERGAMO

LA NONA SINFONIA DI CONTE. Un'Atalanta coraggiosa tiene testa alla capolista per un tempo, pareggia il vantaggio di Tevez con il guizzo di Maxi Moralez, facendo crollare l'invulnerabilità della porta di Buffon dopo 745 minuti, ma nella ripresa la formazione di Colantuono viene schiantata dalla Juve, capace di andare a segno tre volte con Pogba, Llorente e Vidal. La Signora conquista così la nona vittoria di fila, chiudendo l'anno solare 2013 con 89 punti in 37 gare, alla stratosferica media di 2,40.

I bianconeri, dopo la clamorosa debacle di ottobre a Firenze, non hanno più sbagliato un colpo (almeno in Italia), arrivando alla sosta natalizia mettendo assieme la bellezza di 46 punti sui 50 disponibili, eguagliando la marcia della super squadra di Fabio Capello del 2005 (che calò vistosamente in primavera, rischiando di essere ripresa dal Milan), i cui primati sono stati poi cancellati da calciopoli. La Juve di oggi non ha la qualità

di quella di otto anni fa, che poteva contare su cinque futuri campioni del mondo più Ibra, Trezeguet, Nedved e Thuram, ma per la serie A è una squadra praticamente perfetta. Col rientro di Lichtsteiner ha uno stantuffo sulla fascia destra capace di fare benissimo entrambe le fasi e di aggiungere sprint e fantasia negli ultimi venti metri (vedi la volata per il quarto gol siglato da Vidal), se l'assenza di Pirlo è pesata in Champions nella decisiva partita col Galatasaray, per il campionato Pogba e Marchisio sono assolutamente all'altezza, col francese tornato al gol e a una prestazione sopra le righe dopo qualche settimana di appannamento. In attacco, poi, Tevez e Llorente si sposano alla perfezione: l'Apache lavora per la squadra, lotta e sgomitava ma quando serve si fa sempre trovare pronto all'appuntamento con la porta avversaria, lo spagnolo ex Bilbao (premiato ieri come migliore uomo in campo) ha dimenticato gli impacci di inizio stagione, confermandosi utilissimo per le sue doti fisiche, abbinato a una buona qualità tecnica, come dimostrato con l'assist per Pogba e il numero d'alta scuola con cui ha mandato al bar Migliaccio prima di firmare il 3-1. Fra tredici giorni è in programma il faccia a faccia con l'imbattuta Roma di Garcia, un successo bianconero potrebbe chiudere virtualmente il discorso scudetto già a gennaio.

Nessuno ovviamente direbbe questo in casa Juve neppure sotto tortura, tanto meno Antonio Conte, che a Bergamo ha ripetuto il silenzio stampa di sabato, demandando al dg Marotta il compi-

to di affrontare taccuini e telecamere. E il dirigente ha definito «comprensibilissimo» l'atteggiamento del tecnico «per il sentimento di profonda amarezza che ha provato in questi giorni. Ogni volta che emerge un filone nuovo sulle scommesse il suo nome viene riproposto in prima pagina per una vicenda dalla quale è escluso. Lui è stato condannato per omessa denuncia, cosa che non ha nulla a che vedere con un illecito sportivo». Marotta ha parlato di un «Conte felice per la vittoria ma amareggiato per la gogna mediatica che ha subito: bisogna avere più rispetto per chi ha già pagato». E sulle voci di un possibile addio del tecnico a fine stagione, tentato da Monaco e Manchester, Marotta è stato lapidario: «Il rapporto tra noi è idilliaco, l'aspetto contrattuale conta poco, Conte è felice di essere il nostro allenatore e noi siamo molto contenti di lui».

ATALANTA	1
JUVENTUS	4

ATALANTA: Consigli; Raimondi (86' Kone), Migliaccio, Stendardo, Del Grosso (67' Cazzola); Bonaventura (67' Livaja), Cigarini, Carmina, Brivio; Moralez; Denis.

JUVENTUS: Buffon; Barzagli, Bonucci, Chiellini; Lichtsteiner, Vidal (81' Padoin), Marchisio, Pogba (82' Peluso), Asamoah; Tevez (81' Quagliarella), Llorente.

ARBITRO: Celi

RETI: 6' Tevez (J); 15' Moralez (A); 46' Pogba, 75' Llorente, 79' Vidal (J)
NOTE: Ammoniti: 26' Pogba; 64' Barzagli (J); 71' Migliaccio (A)

Immobile-Cerci, è del Toro la nuova coppia del gol

Granata al 7° posto, per i due attaccanti 17 reti in 17 match. Il Chievo va avanti e poi evapora: troppi errori individuali

GIANNI PAVESE
TORINO

QUATTRO VITTORIE NELLE ULTIME CINQUE GARE, TRE VITTORIE DI FILA E LA ZONA EUROPA A SOLI 4 PUNTI: LA CURVA MARATONA COME POTREBBE NON IMPAZZIRE PER QUESTO TORINO? Contro il Chievo, i granata di Ventura vanno sotto, rimontano e poi dilagano come fanno le grandi squadre, dimostrando di essere un vero collettivo con due attaccanti come Cerci e Immobile che, insieme, possono far danni contro chiunque. Dopo 35 anni i granata sembrano aver ritrovato una coppia gol di livello assoluto: i due insieme hanno segnato 17 gol in 17 partite, come Higuain-Callejon, meglio di Tevez-Llorente (16). Non saranno suggestivi come Graziani e Pulici (e non avranno uno scudetto da regalare ai tifosi), ma Immobile ha preso a vedere la porta,

e Cerci è un attaccante che ha un raggio di azione e di visione enorme.

Quanto al Chievo, l'effetto Corini è evaporato dentro una ridda di errori individuali piuttosto gravi. Eppure il Chievo era partito bene. Schierato a specchio, con il 3-5-2, era passato al primo affondo: scatto e cross basso di Sardo per Paloschi, che scivola favorendo l'inserimento di Theureau, perfetto nella conclusione a rete. Il Toro reagisce spreca, viene graziato da Paloschi, e da lì in avanti c'è solo il Toro, che prima sfiora, con Vives, e poi agguanta il pari con Immobile, smarcato da Cerci dopo un brutto errore di Dainelli. Ripresa solo granata. Al 20' Immobile inventa il 2-1 con un meraviglioso dribbling e tiro da 20 metri, al 35' Vives fa 3-1 in contropiede su assist di Cerci, che nel finale sigla il 4-1 dopo un altro errore di Dainelli.

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Taher-Limono, Penang 2013.
Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1.TH8+1.RH8.2.AF7 (MINACIA TH1 MATT0).06.3.F6E1L MATT0E IMPARABILE.

AZZURRINI A DUBAI. Mentre circa 1800 giocatori (14 gli italiani) sono a Dubai per il Mondiale giovanile Under 18 (sito <http://worldyouth2013.com>), due notizie agitano l'ambiente: la possibile rinuncia di Anand al Torneo dei Candidati, che farebbe entrare Fabiano Caruana, e la possibile partecipazione di Viktor Kortschnoj al torneo di Zurigo dal 26 al 30 dicembre. Vedremo. Buon Natale a tutti i Lettori!



Gervinho, da solo, a porta vuota: colpirà il palo. Poi rimedierà, segnando il 4-0 su assist di Ljajic

«La mia Roma è perfetta»

Garcia, dopo i 4 gol al Catania E segna «perfino» Gervinho...

2013 iniziato con una squadra allo sbando e finito al 2° posto L'ivoriano fa e disfa, ma il vero mattatore è Benatia: segna, ed è imbattuto da 24 partite

SIMONE DI STEFANO
ROMA

DIETRO UNA GARANZIA, DAVANTI UN CECCHINO: MEHDI BENATIA PER QUESTA ROMA NATALIZIA È COME LO ZUCCHERO A VELO SUL PANDORO, IMMANCABILE. Un paio di spolverate sul Catania, due randellate di testa che scandiscono (1-0 e 3-0) l'ultima domenica di questo 2013 iniziato nella depressione post-Zeman e culminato con la Roma seconda dopo la Juve. Poco importa se i bianconeri volano: all'Olimpico si fa festa e per Benatia è anche doppia. Ad ogni sua rete è una scarica di adrenalina, con quella smitragliata che ricorda l'epoca di Capello e Batigol.

Finisce 4-0 per la squadra di Garcia, che tiene il distacco dai bianconeri a -5 e aumenta il vantaggio a +5 sul Napoli terzo. Miglior difesa d'Europa quella giallorossa, solo 7 gol subiti in 17 incontri, trasformata e plasmata sull'imbattibile coppia Benatia-Castan: «La cerniera dei due centrali ha fatto una grande gara anche oggi ed è così dall'inizio - dice Garcia - questa coppia è la base del nostro gioco offensivo, con loro dormiamo tranquilli». Se poi, oltre a difendere con il coltello tra i denti, c'è un Mehdi che vede la porta come un bomber, per qualsiasi squadra diventa tutto più semplice. Che poi avesse il viziato del gol lo si sapeva, fin da quando era al Clermont (Ligue 2 francese, 2007/08) ha sempre segnato. Ma con la doppietta di ieri, quest'anno ha già realizzato 4 reti battendo il suo precedente record di 3 gol nella sua prima stagione all'Udinese (2010/11) e raggiungendo Florenzi a 4 reti nella classifica dei cannonieri giallorossi: «Mi fa piacere perché oggi sono due gol che fanno vincere la partita: si vede che quando si lavora i risultati arrivano». Il marocchino parla da leader: non è un caso se all'uscita dal campo di Totti, la fascia da capitano è finita al suo braccio (in assenza di De Rossi). Per lui vale la dedizione con cui si è calato nella parte, ma soprattutto andrebbe evidenziato un dato: al momento è il giocatore più imbattuto

della Serie A con 24 gare consecutive (le ultime 8 all'Udinese e 16 in giallorosso) senza mai perdere. Detto delle fondamenta, solide, su cui è stata costruita quest'armata anti-Juve, la Roma di ieri è quanto di più offensivo potesse concepire Rudi Garcia. «Sapevamo che il pareggio non ci sarebbe bastato», dice il francese alla fine di una gara che la Roma ha sempre condotto ma che è riuscita a chiudere solo nella ripresa, evitando spiacevoli sorprese in stile Sassuolo e Cagliari. «Secondo tempo stellare - esulta Garcia - questa è la squadra che voglio vedere sempre, quella del secondo tempo. Il bilancio è semplice - aggiunge - abbiamo 41 punti dopo 17 partite, un bilancio straordinario. Con questi punti normalmente ogni anno siamo primi ma quest'anno c'è una squadra che vince tutto e adesso questa squadra, dopo il natale possiamo affrontarla e pensarci a Torino».

Si rientra con la Juve: il 5 gennaio la Roma si gioca gran parte delle sue credenziali per lo scudetto. Garcia dice di volerla giocare «subito», e ci crediamo. «Tutto funziona bene, non avremo paura di nessuno. Noi giochiamo sempre per vincere». Ieri ha addirittura esagerato, a giudicare dall'undici iniziale con Pjanic, Totti, Ljajic, Gervinho e Destro tutti assieme. Tre fantasisti, un velocista e un terminale offensivo, come muovere guerra al Risiko con cinquanta carri armati contro uno. Vittoria scontata, anche se sudata.

Si chiude con tante note liete, e non solo per il recupero di Totti («Era indispensabile chiudere bene l'anno, ora passeremo la sosta con serenità», scrive il capitano), e al gol ritrovato da Destro (terza rete in tre gare). Anche Gervinho alla fine riesce a segnare il 4-0, vincendo così la sua personale sfida con la sfortuna. L'ivoriano ha un passo in più di tutti (spesso anche dei compagni), ma ultimamente ha un conto aperto con la dea bendata. Non gliene entra una, un po' anche per sue colpe. Nel primo tempo era stato fermato da Frison ma bastava spingerla dentro, nella ripresa poi riesce ad irritare colpendo un palo a porta praticamente vuota. Gioia e dolore per l'uomo che Garcia ha voluto e difende, tanto che nell'occasione la prende a ridere catturato dalle telecamere puntate in panchina. L'ex Arsenal non lascia però nulla di intentato, su un allungo prende dieci metri a Legrottaglie poi Gervasoni gli nega un rigore, al 10' dal termine riesce finalmente a chiudere in rete dopo un sontuoso fraseggio con Ljajic. Lo fa calciando la palla sul piede d'appoggio, ma ormai al Drogba *de' nostri* tutto è consentito. Gigi è avvertito.



Toni, di testa, segna il vantaggio

Toni è eterno La Lazio di Petko invece è alla fine

NICOLA LUCI
VERONA

TRABALLANTE, INFUOCATA. GLI AGGETTIVI CONSUETI RIFERIBILI ALLE PANCHIE A RISCHIO NON RENDONO L'IDEA DI QUELLA CHE OGGI È LA SITUAZIONE DI VLADIMIR PETKOVIC DOPO CHE LA LAZIO È STATA DI FATTO TRAVOLTA DAL VERONA SUL TERRENO DEL BENTEGODI. E per quanto il 4-1 finale, con doppietta di Toni ad aprire e chiudere la gara, pareggio momentaneo di Biglia e i gol di Iturbe e Romulo, dia la misura di una sconfitta durissima, la reazione di Petkovic sorprende un po' tutti. «Abbiamo dominato questa partita, sembra assurdo dirlo alla luce del 4-1 finale, ma abbiamo avuto tante occasioni e il risultato non rispecchia l'andamento della gara», ha spiegato il tecnico bosniaco consapevole quanto nessun altro che la sua avventura romana potrebbe essere arrivata al capolinea. «Con la Lazio ho un contratto fino a giugno 2014, altre situazioni non riesco ad immaginarle - ha commentato - ogni allenatore sa che non può stare tranquillo, questa volta tocca a me ma si vedrà cosa riserverà il futuro. In questa parte di stagione abbiamo creato tanto e ottenuto poco, sia davanti sia dietro facciamo qualche errore di troppo e questa ci fa perdere un po' di fiducia». La classifica, con la zona retrocessione più vicina dell'Europa, è difficilissima, però Petkovic trova comunque motivi per vedere il bicchiere mezzo pieno. «Di una cosa possiamo almeno essere soddisfatti, che siamo sulla parte sinistra della classifica», ha aggiunto. «Adesso dobbiamo portare tanta chiarezza e cercare di risolvere queste situazioni con positività e lavoro rispetto a come abbiamo fatto adesso». Basterà per essere ancora a Formello alla ripresa del campionato? «Finché non c'è altro tipo di comunicazione io preparerò la squadra - la sua conclusione - Cercheremo di iniziare il 2014 in modo positivo».

Che la classifica, a fine anno, potesse essere questa non se lo aspettava di certo Petkovic, ma non avrebbe mai avuto il coraggio di immaginarlo neanche Mandorlini che, da neo promosso, si gode il Verona in zona Europa League. «Abbiamo una classifica incredibile, ancora non ci crediamo, volevamo chiudere bene l'anno e così è stato», sorride il tecnico. Sognare, a questo punto, non è più un tabù. «Noi dobbiamo stare tranquilli e sereni, raggiungere la salvezza il prima possibile, poi vedremo - ha precisato Mandorlini - Altre cose mi sembrano un po' fuori luogo, dobbiamo arrivare prima di tutti e il prima possibile a questa salvezza. Si fa in fretta a invertire rotta, la Serie A è questa». Un Toni così (sette gol in campionato), però, aiuta. «Tutti si divertono e lavorano, sono predisposti al sacrificio - ha sorriso Mandorlini - Luca è il primo tra tutti, corre, si diverte, trova la rete e ha una squadra che lo mette nelle condizioni di farlo. Al di là del gioco la squadra ha uno spirito giusto».

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	46	17	15	1	1	8	8	0	0	9	7	1	1	39	11
2 Roma	41	17	12	5	0	9	7	2	0	8	5	3	0	35	7
3 Napoli	36	17	11	3	3	9	6	2	1	8	5	1	2	36	20
4 Fiorentina	33	17	10	3	4	8	5	2	1	9	5	1	3	33	20
5 Verona	29	17	9	2	6	9	8	0	1	8	1	2	5	31	26
6 Inter*	28	16	7	7	2	8	4	3	1	8	3	4	1	36	21
7 Torino	25	17	6	7	4	9	4	4	1	8	2	3	3	30	24
8 Parma	20	17	4	8	5	9	3	4	2	8	1	4	3	23	25
9 Genoa	20	17	5	5	7	8	3	3	2	9	2	2	5	17	20
10 Lazio	20	17	5	5	7	8	5	1	2	9	0	4	5	22	26
11 Udinese	20	17	6	2	9	8	4	1	3	9	2	1	6	17	22
12 Cagliari	20	17	4	8	5	9	4	4	1	8	0	4	4	18	24
13 Milan*	19	16	4	7	5	8	3	3	2	8	1	4	3	25	25
14 Sampdoria	18	17	4	6	7	9	2	3	4	8	2	3	3	19	25
15 Atalanta	18	17	5	3	9	8	4	2	2	9	1	1	7	18	25
16 Chievo	15	17	4	3	10	8	2	1	5	9	2	2	5	13	23
17 Bologna	15	17	3	6	8	9	2	4	3	8	1	2	5	17	31
18 Sassuolo	14	17	3	5	9	8	2	1	5	9	1	4	4	17	36
19 Livorno	13	17	3	4	10	9	2	3	4	8	1	1	6	16	29
20 Catania	10	17	2	4	11	8	2	4	2	9	0	0	9	10	32

RISULTATI 17ª

Livorno 1 - 2 Udinese
Cagliari 1 - 1 Napoli
Bologna 1 - 0 Genoa
Atalanta 1 - 4 Juventus
Verona 4 - 1 Lazio
Roma 4 - 0 Catania
Sampdoria 1 - 1 Parma
Sassuolo 0 - 1 Fiorentina
Torino 4 - 1 Chievo
Inter - Milan

PROSSIMO TURNO

Chievo - Cagliari
Fiorentina - Livorno
Juventus - Roma
Napoli - Sampdoria
Catania - Bologna
Genoa - Sassuolo
Milan - Atalanta
Parma - Torino
Udinese - Verona
Lazio - Inter

MARCATORI

- 14 RETI: Rossi (Fiorentina)
- 11 RETI: Tevez (Juventus)
- 9 RETI: Palacio (Inter); Cerci (Torino); Higuain (Napoli);
- 8 RETI: Callejon (Napoli); Immobile (Torino)
- 7 RETI: Gilardino (Genoa); Berardi (Sassuolo); Jorginho, Torni (Verona); Eder (Sampdoria); Vidal (Juventus);
- 6 RETI: Hamsik, Pandev (Napoli); Cassano (Parma); Bortolotti (Milan); Denis (Atalanta); Paulinho (Torino); Parolo (Parma)
- 5 RETI: Zaza (Sassuolo); Borja Valero; (Fiorentina) Pogba, Llorente (Juventus)
- 4 RETI: Florenzi, Benatia, Gervinho, Strootman (Roma); Alvarez, Nagatomo, Cambiasso (Inter); Di Natale, Hertaux (Udinese); Candreva, Klose (Lazio); Conti, Sau (Cagliari); Kone (Bologna); Vargas (Fiorentina); Gabbadini (Sampdoria); Iturbe, Romulo (Verona); Muntari (Milan); Thériau (Chievo)

ARANCIA ROSARIA. PERFETTO EQUILIBRIO TRA GUSTO E BENESSERE.

Ricca di vitamine A, B, PP e C,
ideale come coadiuvante della
cura degli stati influenzali

Ricca di antiossidanti
contro l'invecchiamento

Una sferzata di energia,
ideale per chi pratica sport

Effetti benefici sulla
microcircolazione

roncaglia&wijkander



Rosaria è l'arancia rossa coltivata alle pendici dell'Etna da un gruppo di produttori associati secondo rigorose tecniche di produzione integrata. Fresca, succosa, profumata e con la caratteristica pigmentazione "rossa": infatti, grazie alla forte escursione termica tra il giorno e la notte, si accelera il processo di pigmentazione che fa diventare rosse le arance e che dà loro un'inconfondibile ricchezza organolettica.

Oggi Rosaria è anche una spremuta 100% di arance rosse, sempre fresca e disponibile tutto l'anno.

